

Racconti e opinioni

lavoroesalute

Anno 38 n. 11 novembre 2022 Mensile diretto da Franco Cilenti
info@lavoroesalute.org www.lavoroesalute.org

Basi di guerra da nord a sud L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato



l'editoriale di **Antonio Mazzeo** a pagina 3

In 311 giorni
più di 1317

omicidi
sul lavoro

*Un ministero
pro rischi*
a pag. 15

INSERTO
Analisi e proposte
del PRC

**Autonomia
Differenziata
l'eversione
dei satrapi**



**Cose di salute
mentale**

di Riccardo Ierna

**I costi usurai
della sanità
privata**

**Diritti civili e
governo omofobo**

di Paola Guazzo

**Ministero del
merito servile**

di Loretta Deluca

**Quel ventennio
che torna**



Paolo Maddalena

Intervistato da
Alba Vastano

**L'antifascismo
di fronte al governo
di estrema destra**



di Rita Scapinelli

**Libere lotte
autoconvocate**

di Maria Nanni

*Coordinamento di
lavoratrici e lavoratori*



**la Marionetta
del 2° governo
Draghi**

LOCANDINA IN
ULTIMA PAGINA

Le cose innominabili
Romanzo su Taranto inquinata
Recensito da **Giorgio Bona**

SOMMARIO

- 3- editoriale L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato
- 7- La guerra e le sue bugie irradiate come verità
- 8- Quel ventennio che torna... Intervista a Paolo Maddalena
- 15- editoriale Un Ministero pro rischi sul lavoro
- 16- Autonomia Differenziata, l'eversione dei satrapi

SANITA' E AMBIENTE

- 18- I costi usurari della sanità privata
- 22- Cose di salute mentale. Contraddizioni e prospettive
- 24- Colesterolo, fattore di rischio o "malattia"?
- 28- Aborto, i numeri della realtà
- 30- Come aderire all'associazione Medicina Democratica
- 31- Libro/Ambiente. Le cose innominabili
- 32- Alghe brune come cibo per il pericolo atomico

SICUREZZA E LAVORO

- 34- I dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro
- 34- Per non morire lavorando. Nota di Carlo Soricelli
- 36- Sicurezza di genere sul lavoro
- 38- Libere lotte autoconvocate per l'unità della classe.
- 41- Pensioni, tutto quello che dobbiamo sapere

SOCIETA' E CULTURA/E

- 42- L'antifascismo di fronte al governo di estrema destra
- 46- Il Ministero del merito servile. Ce lo meritiamo?
- 48- Diritti civili con un governo a trazione omofoba
- 49- Libro. Libera Libere. Pensieri e pratiche femministe
- 50- Profitto, pubblicità, pornografia: il totalitarismo delle tre P
- 54- Libro. Stracci di vita a New York. Storie di vite migranti
- 55- Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

ULTIMA DI COPERTINA

- 56- Locandina. la Marionetta del 2° governo Draghi

INSERTO allegato

**Sicurezza sul lavoro. Analisi e proposte
del Dipartimento Lavoro del PRC**

**Il mensile si può leggere anche in versione
interattiva cliccando sulla sezione "annali"
o sulla finestra in movimento
su www.blog-lavoroesalute.org**

2.571.759 letture 1.048.209 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute **BLOG**

PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

Racconti e Opinioni **lavoroesalute**

Anno XXXVIII

Periodico fondato e diretto
da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori
e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77
Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile
citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.

Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 8-11 -2022

Suppl. al n° 247/248 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

*Franco Cilenti - Alba Vastano
Loretta Deluca - Loretta Mussi
Renato Fioretti - Edoardo Turi
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Marco Spezia
Lorenzo Poli - Carmine Tomeo
Fulvio Picoco - Danielle Vangieri
Michela Sericano - Fausto Cristofari
Marco Nesci - Elio Limberti
Giorgio Riolo - Gian Piero Godio
Rita Clemente - Vito Totire*

Siti web di collaborazione

*Sbilanciamoci.info - Dors.it -
Diario Prevenzione.it - Lila.it
Comune-info.net - Pressenza.com
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente*

Publicati 279 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2464 autori

1442 operatori sanità - 329 sindacalisti
155 esponenti politici - 529 altri

Avviso

Causa insostenibili costi di stampa
(seppur in fotocopiatrice da alcuni anni)
da questo numero di novembre 2022
il mensile sarà pubblicato solo online,
riprenderemo se ne avremo possibilità.

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019

Mensile da novembre 2019

**I NUMERI PRECEDENTI IN PDF
SU www.lavoroesalute.org**

**o ti racconti
o sei raccontato**

editoriale

di Antonio Mazzeo

Basi da nord a sud. L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato

L'ultima missione di spionaggio sui cieli dell'Europa dell'Est è stata tracciata dai radar lo scorso 14 ottobre. Un Gulfstream E.550 CAEW del 14° Stormo dell'Aeronautica militare italiana dopo essere decollato dallo scalo romano di Pratica di Mare ha raggiunto prima i confini della Polonia con l'Ucraina e poi quelli con l'enclave russa di Kaliningrad. Un'operazione ormai di routine da quando le forze armate di Mosca hanno invaso l'Ucraina. Il velivolo in dotazione ai reparti di volo italiani aveva fatto il suo debutto nelle aree di conflitto l'8 marzo 2022 con una missione d'intelligence nello spazio aereo della Romania fino ai confini con Moldavia e Ucraina e le sempre più agitate e militarizzate acque del Mar Nero. Da allora i Gulfstream E.550 di Pratica di Mare sono uno degli attori più richiesti dai comandi NATO che coordinano le operazioni aeree di sorveglianza e "contenimento" dei reparti di guerra della Federazione russa in territorio ucraino.

Basati sulla piattaforma del jet sviluppato dall'azienda statunitense Gulfstream Aerospace, appositamente modificato e potenziato dalla israeliana Elta Systems Ltd. (società del gruppo IAI), i velivoli in dotazione all'Aeronautica italiana non sono semplicemente dei "radar volanti",

ma possiedono anche compiti di "gestione" delle missioni alleate nei campi di battaglia e di disturbo delle emissioni elettroniche "nemiche". "Gli aerei CAEW hanno funzioni di sorveglianza aerea, comando, controllo e comunicazioni, strumentali alla supremazia aerea e al supporto alle forze di terra", spiega lo Stato maggiore dell'Aeronautica. "In altre parole, essi sono un assetto di straordinario valore sia per l'Italia che per la NATO per conseguire quella che è definita come *Information Superiority*, cioè il vantaggio che deriva dall'abilità di raccogliere, processare e trasferire un flusso ininterrotto di informazioni mentre si impedisce al nemico di poter fare lo stesso".

Non sono solo i sofisticati e costosissimi aerei di produzione israelo-statunitense a consolidare il ruolo di cobelligerante dello scalo militare di Pratica di Mare nel sanguinoso conflitto russo-ucraino. E' da qui infatti che decollano con sempre più frequenza i velivoli cisterna KC-767A dell'Aeronautica utilizzati per il rifornimento in volo dei cacciabombardieri italiani e NATO impiegati nella *Air Policing Mission* anti-russa nello spazio aereo di Polonia, Romania, Bulgaria, Ungheria e delle Repubbliche baltiche. Velivoli cargo dello stesso tipo vengono impiegati da Pratica di Mare anche per trasportare i sistemi d'arma "donati" dal governo italiano alle forze armate ucraine e gli uomini, i mezzi pesanti e gli armamenti destinati ai battaglioni di pronto



intervento che la NATO ha insediato a mò di tenaglia alle frontiere occidentali di Russia e Bielorussia (attualmente i reparti italiani d'élite dell'Esercito sono presenti in Ungheria, Bulgaria e Lettonia).

Ma in Italia non c'è solo Pratica di Mare a fare da trampolino di lancio degli assetti aerei impiegati nella pericolosa escalation bellica in Europa orientale e nel Mar Nero. Dalla stazione aeronavale di Sigonella, in Sicilia, con cadenza ormai quotidiana e fin da prima dell'aggressione russa del 24 febbraio scorso, decollano i droni d'intelligence AGS della NATO e "Global Hawk" di US Air Force e i nuovi pattugliatori marittimi P8A "Poseidon" di US Navy e delle forze aeronavali di Australia e del Regno Unito. Anch'essi ricoprono le stesse rotte fino ai confini con il territorio ucraino, rumeno, bulgaro e moldavo, per operazioni di intelligence e ricognizione. Così come avviene con i CAEW Gulfstream di Pratica di Mare, i dati sensibili raccolti dai "Poseidon" e dai droni USA e NATO di Sigonella vengono messi a disposizione delle forze armate di Kiev per pianificare le operazioni contro l'invasore russo. Sono cioè una specie di *occhio e orecchio* non poi tanto segreto contro le manovre dell'esercito di Mosca e una sorta di *consigliere-guida* della controffensiva ucraina che ha già consentito di ottenere sul campo rilevanti "successi" sugli avversari. Questi velivoli hanno pure moltiplicato gli interventi nel

CONTINUA A PAG. 4

Basi da nord a sud. L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato

CONTINUA DA PAG. 3

Mediterraneo orientale in prossimità del porto di Tartus, Siria, utilizzato per le soste tecniche della flotta militare russa. In particolare proprio un pattugliatore P-8A di US Navy è stato protagonista di quella che, per il valore politico-simbolico ma soprattutto per le conseguenze in termini di vite umane, ha rappresentato una delle azioni di guerra più significative e drammatiche del conflitto: l'affondamento dell'incrociatore russo Moskva a largo di Odessa, mercoledì 13 aprile, presumibilmente dopo essere stato colpito dai militari ucraini con uno

o più missili anti-nave. Sono ancora fittissimi i misteri sulle dinamiche e sulle unità protagoniste dell'attacco, così come è ancora ignoto il numero delle vittime. E' tuttavia certo che l'operazione militare contro la nave ammiraglia russa nel Mar Nero è stata "monitorata" e registrata a poche miglia di distanza da un "Poseidon" statunitense decollato dalla stazione aeronavale siciliana. Il sempre più evidente coinvolgimento nella guerra fratricida Russia-Ucraina di alcune delle principali basi ospitate in territorio italiano si accompagna al colpo di acceleratore che le forze armate nazionali, USA e NATO hanno dato ad alcuni programmi (vecchi e nuovi) di ampliamento e potenziamento del dispositivo bellico. Dalle Alpi al Canale di Sicilia non c'è comando, centro radar e telecomunicazione, aeroporto e scalo portuale che non ospiti o stia per ospitare milionari cantieri infrastrutturali. La NAS - Naval Air Station di Sigonella è forse l'esempio più eclatante: per ospitare i nuovi pattugliatori "Poseidon" sono state realizzate alcune aree di parcheggio e un maxi-hangar con annesso centro di manutenzione del costo di 26,5 milioni di dollari, inaugurato ufficialmente a metà gennaio 2022.



Nella base siciliana è divenuto pienamente operativo l'AGS - *Alliance Ground Surveillance*, il sistema avanzato di sorveglianza terrestre e intelligence dell'Alleanza Atlantica basato su cinque grandi velivoli senza pilota RQ-4 "Phoenix" realizzati dal colosso aerospaziale Northrop Grumman. Questi nuovi droni sono lunghi 14,5 metri e possono volare in tutte le condizioni ambientali e ininterrottamente per più di 30 ore, fino a 18.280 metri di altezza e a una velocità di 575 km/h. Il loro raggio d'azione è di oltre 16.000 km. Inoltre, poche settimane fa, il Dipartimento dell'US Air Force ha firmato un contratto del valore di



177 milioni di dollari con una società controllata dal colosso militare industriale Raytheon Technologies, per migliorare l'efficienza dei 14 terminali mondiali (tra cui Sigonella) inseriti nel sistema *High Frequency Global Communications* (HFGCS). Le stazioni terrestri dell'HFGCS trasmettono i cosiddetti *EAM* (messaggi di azione di emergenza) e altri tipi di codici di rilevanza strategica, compresi quelli per la conduzione di un attacco nucleare.

A Vicenza, dopo la realizzazione presso l'ex aeroscalo "Dal Molin" di un enorme complesso militare riservato ai paracadutisti della 173^a Brigata aviotrasportata di US Army, ha preso il via un megaprogetto del valore stimato di 373 milioni di dollari per la realizzazione entro cinque anni di 478 alloggi per il personale militare statunitense e famiglie (villette a schiera e diverse nuove palazzine all'interno della caserma Ederle e del cosiddetto *Villaggio della Pace*). Sono previste inoltre nuove infrastrutture viarie per rendere più rapido e "sicuro" il collegamento delle basi USA di Vicenza con l'aeroporto NATO di Aviano (Pordenone), sede di alcuni reparti aerei dell'US Air Force dotati

CONTINUA A PAG. 5

Basi da nord a sud. L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato

CONTINUA DA PAG. 4

dei cacciabombardieri di quarta generazione F-16 a capacità nucleare, nonché utilizzato per i grandi aerei cargo che trasportano i parà della 173^a Brigata verso i maggiori scacchieri di guerra internazionali (recentemente in Iraq e Afghanistan, attualmente in Europa orientale e in Africa). E ad Aviano, così come a Ghedi (Brescia), sono in via di completamento i lavori di "rafforzamento" dei bunker che ospitano le bombe nucleari tattiche B-61 delle forze aeree statunitensi, attualmente in fase di aggiornamento per essere impiegate a bordo dei cacciabombardieri di quinta generazione F-35 in dotazione alle forze USA e italiane. Bibliche colate di cemento a fini bellici sono previste anche per un'altra città dall'incomparabile patrimonio storico, artistico, architettonico e paesaggistico: Pisa. Secondo quanto previsto dal Comando generale dell'Arma dei Carabinieri, in un'area di 73 ettari a Coltano, all'interno del parco regionale di Migliarino-San Rossore-Massaciuccoli, saranno



realizzati innumerevoli caserme e alloggi per militari e famiglie, poligoni di tiro e basi addestrative. Tre i reparti d'assalto dei Carabinieri che saranno insediati a Coltano: il 1° Reggimento Paracadutisti "Tuscania", il G.I.S.-Gruppo di Intervento Speciale e il Centro Cinofili, da decenni impiegati nei maggiori teatri di guerra internazionale in azioni di combattimento e nell'addestramento "anti-terrorismo" del personale militare di alcuni ingombranti regimi africani e mediorientali. Il progetto di Pisa è funzionale al rafforzamento del ruolo geo-strategico della regione Toscana per la proiezione extra-area delle forze armate nazionali, USA e

NATO. La nuova cittadella dei reparti d'assalto dei Carabinieri si aggiungerà infatti alla grande base di stazionamento dei mezzi pesanti di US Army di Camp Darby, agli aeroporti di Pisa-San Giusto e Grosseto, al porto di Livorno, alle tante caserme dei parà della "Folgore", al centro di ricerca militare avanzato (già nucleare) di

San Piero a Grado, al comando fiorentino della Divisione "Vittorio Veneto" prossimo ad operare come *Multinational Division South NATO* per gli interventi dell'alleanza nel Mediterraneo e in Africa.

Un hub toscano per la guerra globale che si aggiunge a quelli veneto-friulano (con Vicenza e Aviano); siciliano (Sigonella, il MUOS di Niscemi, la baia di Augusta, lo scalo di Trapani-Birgi e le isole minori di Pantelleria e Lampedusa); pugliese (le basi navali NATO di Taranto e Brindisi, gli aeroporti di Amendola, Gioia del Colle e Galatina); campano (il porto di Napoli e Capodichino, il Comando interalleato di Lago Patria); sardo (gli innumerevoli poligoni sparsi per tutta l'isola, Decimomannu, l'arcipelago della Maddalena). L'Italia armata e ipermilitarizzata per gli interessi strategici del Pentagono e dell'Alleanza Atlantica ma anche per i profitti e i dividendi del complesso militare-industriale nazionale e internazionale.

A esclusivo beneficio delle industrie di morte sorgerà a Torino l'ultimo tempio dedicato ad Ares, dio di tutte le guerre, che convertirà parte del territorio dell'Italia nord-occidentale nell'ennesimo hub militare del paese (in quest'area esistono già il centro di Camerino-Novara per la produzione degli F-35, il quartier generale dei *NATO Rapid Deployable Corps* di Solbiate Olona, i complessi Leonardo-Agusta a Varese, la base nucleare di Ghedi, le fabbriche di pistole, mitra e fucili nel bresciano). Lo scorso 7 aprile i ministri degli Esteri e della Difesa della NATO hanno approvato un documento



CONTINUA A PAG. 6

Basi da nord a sud. L'Unità d'Italia rifatta dalla Nato

CONTINUADA PAG. 5

strategico che pone le basi del “Defence innovation accelerator for the North Atlantic” (DIANA), cioè l’Acceleratore di innovazione nella difesa per l’Atlantico del Nord), dotato di una prima tranche di un miliardo di euro circa grazie al NATO Innovation Fund, il fondo di investimenti finanziari varato dall’Alleanza. Con il DIANA sarà promossa la ricerca scientifico-tecnologica di centri accademici, start up e piccole e medie imprese sulle cosiddette *deep technologies*, le tecnologie emergenti che la NATO ha identificato come “prioritarie”: sistemi aerospaziali, intelligenza artificiale, biotecnologie e bioingegneria, computer quantistici, cyber security, motori ipersonici, robotica e sistemi terrestri, navali, aerei e subacquei a pilotaggio remoto, industria navale e delle telecomunicazioni, ecc.

“Gli investimenti e la ricerca del progetto DIANA serviranno a dare vita a quelle tecnologie nascenti che hanno il potere di trasformare la nostra sicurezza nei decenni a venire, rafforzando l’ecosistema dell’innovazione dell’Alleanza e sostenendo la sicurezza del nostro miliardo di cittadini”, ha dichiarato il segretario generale della NATO, Jens Stoltenberg. E proprio la città di Torino è stata scelta come prima sede europea degli acceleratori DIANA. L’avvio dell’ambizioso programma è previsto per l’inizio del prossimo anno, quando saranno definiti i progetti da finanziare. In una prima fase la sede di DIANA sarà ospitata in un’area di 9.000 mq ricavata all’interno delle storiche Officine Grandi Riparazioni, il complesso industriale sorto a Torino a fine Ottocento. A partire dal 2026 l’incubatore-acceleratore DIANA sarà trasferito nella Città dell’Aerospazio in via di realizzazione in un’area di 184.000 mq alla periferia ovest del



capoluogo piemontese, grazie ad un finanziamento di 300 milioni di euro del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza (PNRR), più altri 800 milioni che dovrebbero giungere da una settantina di aziende del settore aerospaziale interessate al progetto industriale.

Tra queste ultime in pole position c’è ovviamente l’holding Leonardo SpA, leader nella produzione di sistemi d’arma tecnologicamente avanzati. “Leonardo, azienda partecipata al 30% dal Ministero dell’economia coordinerà tre progetti del nuovo sistema di difesa europeo: il sistema di navigazione satellitare Galileo, finanziato dall’Unione europea con 35,5 milioni di euro; quello di tecnologia sicura Essor, che ha ricevuto 34,6 milioni; e il progetto degli anti-droni Jey Cuas (13 milioni)”, ha riportato *l’Indipendente* in un ampio servizio pubblicato il 17 luglio 2022. “Una parte degli spazi della città sarà destinata al nuovo campus del Politecnico di Torino, mentre l’altra sarà occupata dagli uffici del programma DIANA e da alcune aree per la sperimentazione di nuove tecnologie di terra e di volo”.

A fianco dei laboratori e degli spazi per le start-up, si insedierà nella Città dell’Aerospazio pure il *Business Incubation Centre* dell’Agenzia Spaziale Europea. Secondo quanto dichiarato dal ministero della Difesa

italiano, verrà messo a disposizione del progetto pure il neo costituito acceleratore *Takeoff - Aerospace & Advanced Hardware* (una creatura di Cdp Venture Capital, Fondazione CRT e UniCredit) e “saranno rese disponibili le capacità di sperimentare tecnologie innovative” presso il Centro di Supporto e Sperimentazione Navale della Marina Militare di La Spezia e il Centro Italiano Ricerche Aerospaziali (CIRA) di Capua, società partecipata dell’Agenzia Spaziale Italiana, del Consiglio Nazionale delle Ricerche e della Regione Campania.

Un mixer - letteralmente esplosivo - di organizzazioni militari internazionali, grandi, medie e piccole industrie, istituzioni pubbliche e private, banche e gruppi finanziari, autorità statali, regionali e locali, università e centri di ricerca scientifica che farà di Torino la *capitale europea delle guerre globali aerospaziali del XXI secolo*. Guerre ancor più automatizzate e disumanizzate di quelle a cui abbiamo assistito, impotenti e inorriditi, in questi ultimi decenni.

Antonio Mazzeo

Giornalista e saggista.

Ecopacifista e antimilitarista.

Social:

antoniomazzeoblog.blogspot.com

LA GUERRA E LE SUE BUGIE IRRADIALE COME VERITÀ

I Generali italiani dimostrano buon senso e una visione geopolitica corretta della guerra, mentre il 99% dei politici.....

Generale Vincenzo Camporini: "Sogno una Russia integrata con l'Europa in pace e connessa economicamente. Tra Russia ed Europa c'è un'assoluta complementarietà dal punto di vista delle economie, chi ha la tecnologia non ha l'energia, e viceversa. Abbiamo anche basi culturali comuni, per cui immagino una futura integrazione."

Generale Leonardo Tricarico: "...Cosa facciamo noi adesso? Continuiamo a lasciare che Zelensky compia atti inquadrabili in questo attentato all'integrità territoriale russa, oppure dobbiamo fermarlo? Zelensky non può continuare a fare ciò che vuole. Serve concertazione internazionale, non c'è stata"... "Non ho mai nascosto la mia preoccupazione per l'ingresso di nuovi Paesi nella Nato e in particolar modo per l'ingresso di Finlandia e Svezia in questo particolare momento. I nuovi ingressi non renderebbero più sicura l'area e renderebbero difficili i negoziati con Mosca."

Generale Antonio Li Gobbi "se l'Europa fosse riuscita a imporsi come elemento neutrale di riferimento per negoziare, sarebbe stato molto meglio. Non si è stati in grado di assolvere un tale ruolo, che sarebbe spettato all'Europa, e allora è inevitabile dare le armi, anche per tranquillizzare, forse ipocritamente, la nostra coscienza ...Oggi si dice che la guerra è iniziata a febbraio. In realtà è iniziata nel 2014 se non prima. La cosiddetta "operazione militare speciale" di Putin è la sua evoluzione... la UE non ha affrontato il problema ucraino come dal 2014 ad oggi, nonostante due nazioni europee, Francia e Germania, avessero un ruolo nell'ambito degli accordi di Minsk."

Generale Marco Bertolini: "L'Italia non ha mai dato le armi a nessuno. Non le ha date alla Somalia che aveva a che fare con una variante dell'Isis. Io ero lì e ci chiedevano armi, ma non gliele abbiamo date e sa perché? Perché non usiamo alimentare i conflitti, ed è lo stesso criterio che abbiamo usato in altre situazioni in cui c'era un popolo aggredito... Proprio perché il conflitto è a due passi da noi bisognava spegnerlo prima possibile, non tenerlo acceso alimentando una resistenza di poche speranze. (...) Putin ha già raggiunto i due terzi degli obiettivi che si era posto all'inizio (indipendenza delle repubbliche del Donetsk e del Luhansk e riconoscimento della Crimea come parte della Federazione Russa). Resta il discorso dell'Ucraina che non deve entrare nella Nato, ma nessuno parla di negoziato, perché sicuramente non è voluto dagli Usa, che sono i veri competitor della Russia in questa battaglia. E di

conseguenza neanche Zelensky lo vuole. Mosca sta dando altro dal punto di vista tattico, ma non vede l'ora di finire questa operazione sul campo per andare a un tavolo negoziale, che però non c'è."

Generale Paolo Capitini: "C'è stato un errore storico nel non aver coltivato il disegno di un continente che vada dall'Atlantico agli Urali tanto caro anche a Giovanni Paolo II che parlò di «Europa a due polmoni». L'esito di questa frattura è la politica di sanzioni alla Russia e fornitura di armi all'Ucraina che denota l'illusione che queste misure possano portare risultati concreti. È lo specchio dell'incapacità di capire una realtà molto diversa dalla nostra. E il capolavoro è stato aver trasformato uno come Erdogan, che in questo caso ha saputo tacere - uno che massacra i Curdi e abbandona al loro destino migliaia di profughi a Lesbo - in un campione della pace."

Generale Fabio Mini: "Non si sa a chi vanno le armi ma anche i soldi, tutti gli aiuti che confluiscono in Ucraina. Non si sa neanche dove vanno gli uomini". E aggiunge: "Tecnicamente siamo in guerra". "Dovevamo smantellare la Nato alla fine della Guerra fredda. La Nato non è più un'alleanza difensiva, è un'alleanza chiaramente offensiva perché ha come suo obiettivo quello di espandersi e dare una mano agli Stati Uniti per far fuori la Russia." Il generale ha definito "imbarazzante" la posizione che l'Italia ha adottato nella guerra ucraina, infatti si sarebbe potuto evitare l'inizio del conflitto. "Sarebbe bastato discutere sulla politica, gli interessi e la sicurezza dell'Europa invece di accettare ad occhi chiusi una versione distorta della realtà come quella prospettata dagli Usa, dalla Ue e dalla Nato".



I Ronfi di Skanderbeg

IL RITORNO DE "I SOLITI...NOTI"
(Parodiando "La leggenda del Piave"
di E. A. Mario)

L'enclave mormorava
calma e placida al passaggio
dei ventiquattro paggi con...meloni
per marciare alla frontiera
contro l'orda forestiera.
Sommesso e lieve il tripudiar
del Boss americano
gratificato da cotanto omaggio
con un inchino e il cappello in mano,
di fronte al fosco evento
che può incarnare un nero
dal disgustoso accento,
"Il Piave mormorò: non passa lo straniero"

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a
Paolo Maddalena,
magistrato,
ex vice presidente emerito
della Corte Costituzionale

A cura di Alba Vastano

Sommersi dalle crisi che si avvicendano senza tregua, ci troviamo vis a vis con il pugno di ferro autoritario del nuovo governo, ma le premesse erano già ben evidenti con la strada in discesa preparata dalle politiche neoliberaliste, predatorie dei principi costituzionali. Chi sta ricevendo il maggior numero di colpi bassi, infatti, è la Costituzione. Anzi le Costituzioni di tutti i Paesi liberi e democratici. La nostra che nasce come democratica e antifascista, in realtà, non è mai stata pienamente attuata e oggi, così com'è vilipesa, oltraggiata e manipolata, sembra che non sia mai nata e si agita sempre più lo spauracchio del ritorno di quel ventennio del Novecento in cui tutti i diritti erano sospesi e vigeva lo Stato fascista.

Nelle lunga intervista che segue, il prof. **Paolo Maddalena**, magistrato, giudice costituzionale, vice presidente emerito della Corte Costituzionale, esprime il suo punto di vista sui fatti correnti che limitano e in alcuni casi annientano, visto il pugno autoritario del governo appena nato, l'attuazione della legge madre, la Costituzione, nata dal sangue dei nostri Partigiani.

Alba Vastano: Professor Maddalena, le porgo, *in primis*, la domanda più diretta che è il cuore dell'intervista. Con l'insediamento del nuovo governo guidato da Giorgia Meloni, colei che condivide(va), fino a ieri le politiche di Vox (intendo il partito spagnolo di estrema destra), Le Pen e Orban e sdoganava anche in Italia, con il suo compare Salvini, il mantra 'Dio Patria e famiglia', secondo la sua visione dell'attuale situazione politica si sta insediando contestualmente un governo di matrice fascista? E se così fosse realmente quali rischi, maggiormente pesanti e incisivi, rispetto a ieri, si realizzeranno smentendo così i principi fondamentali espressi dai Padri costituenti nella formulazione della legge madre, la Costituzione?

Paolo Maddalena: Ritengo che il condivisibilissimo pensiero "Dio, Patria e Famiglia" sia soltanto una sorta di sipario che nasconde quanto sta avvenendo realmente sulla scena della politica governativa non ancora del tutto visibile in modo chiaro e completo. Certamente impensierisce la vicinanza della Meloni alla "vox" spagnola (c'è anche una "vox Italiae"), a Le Pen e a Orban, ma soprattutto impensierisce la dichiarazione di voler mettere mano sulla nostra



Costituzione, trasformando la forma di governo "parlamentare" in una forma di governo "presidenzialista". Questo significa cambiare l'intera Costituzione e incidere negativamente sui "principi fondamentali" e "diritti fondamentali" (descritti nella prima parte della Costituzione), da considerare intoccabili secondo una consolidata giurisprudenza della Corte costituzionale. Stando comunque ai primi atti di questo governo, c'è davvero da aver timore.

Basti dire che il primo Consiglio dei Ministri ha sancito, con decreto legge, entrato immediatamente in vigore, da un lato il rientro in ospedale dei medici no-vax, il che è come dire che si inviano a spegnere gli incendi coloro che li attizzano (e si era pensato addirittura di eliminare l'uso delle mascherine anche negli stessi ospedali, che sono un ricettacolo di infezioni), e dall'altro si è vietato "il raduno" in luoghi pubblici o privati di più di cinquanta persone, mentre ora si comincia a parlare addirittura dell'abrogazione del reato di abuso di ufficio, che è certamente da precisare, ma non da eliminare. Sembra indubbio, insomma, che la Meloni, una volta assicurati gli USA e l'Europa, si sia dedicata al "populismo", cioè ad ascoltare le proposte lassiste di alcuni cittadini, anziché "governarli" per adempiere ai loro doveri e per ottenere la soddisfazione dei propri diritti.

A.V.: Secondo lo storico scrittore Antonio Scurati "Gli Italiani devono sapere che – contrariamente alla leggenda nostalgica secondo cui il fascismo sarebbe precipitato nell'abiezione soltanto alla fine della sua traiettoria, con le leggi razziali e la guerra – quegli uomini fecero sistematicamente uso di una violenza brutale come strumento di lotta politica fin dal principio, che quella del fascismo è storia di sopraffazione, ma devono anche sapere che quei violenti poterono prevalere grazie all'ignavia di molti..., al bieco calcolo opportunistico dei liberali...". Già, grazie all'ignavia di molti. Lei che ne pensa in proposito?

P.M.: Con la parola "fascismo" io ritengo che si voglia indicare soltanto un periodo della nostra storia e che il discorso odierno vada rapportato più coerentemente al concetto di "dittatura", alla quale mi sembra si avvicini, in qualche modo, l'atteggiamento tenuto in questi primi giorni di governo, dalla Meloni. Mi riferisco ai seguenti dati anche semplicemente

CONTINUA A PAG 9

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a
Paolo Maddalena

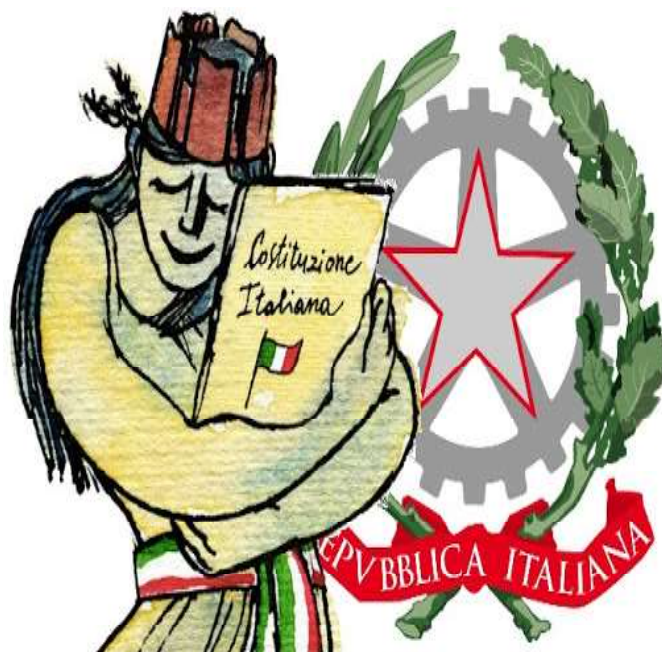
CONTINUA DA PAG. 8

enunciati: “un uomo solo al comando”; “il disconoscimento dei diritti fondamentali”; “chi è eletto deve agire indisturbatamente per cinque anni” (il famoso “non disturbate il manovratore”); l’abrogazione del “diritto fondamentale di partecipazione”, sancito dal secondo comma dell’articolo 3 della Costituzione; il “disconoscimento dei diritti fondamentali di riunione e di associazione”; “il rifiuto della dialettica politica”, “il predominio di alcuni su tutti gli altri”; “il diritto a far valere le proprie ragioni da parte di chi, finora, sarebbe stato poco ascoltato”.

Insomma ho ricevuto l’impressione che la Meloni consideri soltanto le aspettative individuali e non voglia riconoscere la necessità di una indispensabile responsabilità verso terzi, sicché quando parla di un restauro della legalità Ella non pensi affatto alla legalità costituzionale (peraltro è proprio la Costituzione che vuole cambiare), ma al rispetto della volontà di chi governa, lasciando all’interprete più attento l’amara considerazione che siamo arrivati, non a un cambio di governo, ma a un cambio di regime, in piena consonanza con il pensiero neoliberista, secondo il quale la ricchezza, e quindi anche il potere, deve essere riservata a pochi eletti.

A.V.: A suo parere, nell’avvenuta formazione di questo governo, più che di centro destra di estrema destra, quante responsabilità ha la sinistra radicale? Si sono sommate situazioni di identitarismo eccessivo, settarismo, frammentazione delle forze di sinistra? E cosa non è andato per il verso giusto tanto da riportare nei risultati il minimo storico dell’1, ..%. Mi riferisco alla coalizione di De Magistris, Unione popolare, che in campagna elettorale sembrava essere stata molto più condivisa... forse il tempo brevissimo della campagna e la mancanza di unità?

P.M.: Ritengo che il pensiero neoliberista, al quale si è conformato, con numerose leggi incostituzionali, il vigente sistema economico predatorio, fondato sulla svendita del patrimonio pubblico e sull’indebitamento senza fine, favorendo le multinazionali e la finanza ai



danni del popolo, abbia occupato tutti, o quasi, i mezzi di comunicazione, che esaltano menzogneramente questo sciagurato sistema, per cui è diventato difficilissimo far capire alla gente la verità. Unione popolare è stato l’unico partito che ha posto nel proprio programma la necessità di combattere il neoliberismo, che arricchisce i ricchi e impoverisce i poveri, ma non è riuscito a penetrare nell’immaginario collettivo, che, dopo aver scelto una serie di governi fallimentari si è riversata sull’unico partito di opposizione, per così dire, a occhi chiusi.

Adesso un grande impegno incombe su Unione Popolare: far capire che il PD è un partito di destra; che la cosiddetta sinistra che si è appoggiata al PD non è la vera sinistra; che la vera sinistra è quella che si fonda sul “comunitarismo” della Costituzione, la quale prevede che la “proprietà dominante” è la “proprietà pubblica” del popolo, che è “una proprietà demaniale”, cioè è sottratta al mercato e non subisce le speculazioni di questo, che ci portano alla rovina, e ha come contenuti: “i servizi pubblici essenziali”, le “fonti di energia”, le “situazioni di monopolio”, “il paesaggio”, “il patrimonio artistico e storico”, “la biodiversità”, “gli ecosistemi”, l’ambiente”, “la salute”, “il lavoro”. Tutti beni essenziali per la vita della Nazione, che sono stati “privatizzati”, sono stati cioè ceduti a privati, soprattutto stranieri, anziché giovare, con i conseguenti lauti guadagni, al Popolo italiano.

Le “privatizzazioni” sono una sorta di “latrocinio politico”, che ha, per così dire, “rubato” (mi si passi la parola alquanto impropria dal punto di vista giuridico) agli italiani tutte “le fonti di produzione di ricchezza nazionale” per donarle a pochi speculatori, che agiscono a danno della popolazione. Quello che serve è riportare tutto nella proprietà pubblica del Popolo, ma questo non sembra affatto il “programma” della Meloni, la quale appare invece una fervente “neoliberista”, che vede illusoriamente, nel mercato la soluzione di tutti i problemi.



CONTINUA A PAG. 10

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a
Paolo Maddalena

CONTINUA DA PAG. 9

A.V.: Intanto la formazione del nuovo governo, comprensiva dei ministri, sottosegretari e le due massime cariche, i Presidenti di Camera e Senato, sono chiaramente politici di destra estrema, di matrice reazionaria. Allora possiamo dire che il ventennio buio, nelle sue forme rudimentali, è tornato o sta tornando in vigore? O possiamo semplicemente parlare di nuove forme dei caratteri fascistoidi?

P.M.: Se con la parola “fascismo” indichiamo la “tirannide”, possiamo dire che il fascismo è una costante della storia, alla quale si oppone, l’altra costante costituita dalla democrazia. Quello che è da sottolineare, a mio avviso, è che la tirannide coincide con la sopraffazione e che questa ultima era proprio quella dell’uomo branco, mentre la democrazia e la solidarietà, sulla quale essa si fonda, sono elementi essenziali della civiltà, parola che viene dalla parola latina “*civitas*”, cioè dallo stare insieme su un territorio da parte di un aggregato umano retto da un ordinamento giuridico che abbia come elementi fondanti la libertà e l’eguaglianza.

A.V.: Può descrivere e spiegare, con dovizia di particolari, in cosa consiste il reato di apologia di fascismo previsto dall’art. 4 della legge Scelba? Quando avviene il reato, quali dovrebbero essere le sanzioni e perché non sono mai state applicate, o raramente?

P.M.: Il reato di apologia del fascismo è descritto mirabilmente nell’articolo 1 della legge Scelba, secondo il quale: “Ai fini della XII disposizione transitoria e finale (comma primo) della Costituzione, si ha riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione, un movimento o comunque un gruppo di persone non inferiore a cinque persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando, minacciando o usando la violenza quale metodo di lotta politica o propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione o denigrando la democrazia, le sue istituzioni e i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista”.

Come agevolmente si nota, il divieto di ricostituzione del partito fascista ha un carattere che trascende l’esperienza propria del cosiddetto ventennio per assurgere a un divieto di carattere generale, che ha come esempio il fatto storico del fascismo e come fine la difesa della democrazia. La prima cosa che si vieta è infatti la “violenza” quale metodo della lotta politica (ponendo ovviamente al suo posto la “dialettica”), soggiungendosi subito dopo la “soppressione delle libertà” garantite dalla Costituzione (i “diritti fondamentali”), e la “denigrazione della democrazia,



delle sue istituzioni, o dei valori della Resistenza”, per finire con il condannare “lo svolgimento di una propaganda razzista”, compresa la “esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi” propri del partito fascista, o manifestazioni pubbliche di carattere fascista”.

I punti deboli dell’attività e delle pronunce di Fratelli d’Italia e della Meloni, appaiono, alla luce della legge Scelba, la scelta di un uomo solo al comando, la soppressione indiretta di taluni diritti fondamentali, come il citato diritto di partecipazione, la propaganda contro gli immigrati, la tolleranza di fronte a manifestazioni che riecheggiano quelle fasciste. A mio avviso, per superare le difficoltà insite nella necessità processuale di provare le violazioni anzidette, è necessario colpire proprio le inoppugnabili “manifestazioni pubbliche di carattere fascista”, non tanto per il fatto in sé (un ricordo storico), ma per la evidente esaltazione di una volontà di violenza e di sopraffazione istituzionalizzata.

A.V.: La XII disposizione transitoria e finale della Costituzione Italiana che vieta la riorganizzazione del Partito Nazionale Fascista ha lo stesso valore permanente e giuridico di tutte le altre norme trattate nella Costituzione?

P.M.: Certamente. Proprio per il valore di tutela della democrazia che tali norme contengono. Infatti la ricostituzione del partito fascista direi che è impossibile, anche perché si tratta di un partito fortemente legato alle caratteristiche individuali del suo capo, ma è invece possibilissima la costituzione di un partito che contravvenga ai “principi fondamentali” di libertà e di eguaglianza della nostra Costituzione repubblicana e democratica.

A.V.: Con la prima conferenza stampa della premier il neo ministro dell’Interno, Matteo Piantedosi informa la popolazione che nel decreto del 31 ottobre inserisce le norme, piuttosto severe come la reclusione e multe salatissime contro i raduni illegali, dopo il rave party di Modena. Lei che ne pensa di questo provvedimento? E’ un reato aggregarsi, se non si nuoce alla quiete pubblica e non si danneggia il territorio o edifici pubblici, anche dismessi? E cosa recita la Costituzione a proposito del diritto di aggregazione di persone?

CONTINUA A PAG. 11

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a
Paolo Maddalena

CONTINUA DA PAG. 10

P.M.: La disposizione in questione non parla di rave party, ma di raduni in luogo pubblico o privato con più di cinquanta persone. Insomma spara con un cannone contro un povero uccellino. Essa peraltro manca della essenziale descrizione della “condotta” che si vuole punire, e pertanto è da ritenere una disposizione giuridicamente inesistente. Essa sarà certamente riscritta, come del resto è stato annunciato. Resta il fatto inquietante che si tratta di una restrizione del “diritto fondamentale di riunione”, sancito dall’articolo 17 della Costituzione. Si tratta di un articolo ben preciso, secondo il quale: “i cittadini hanno il diritto di riunirsi pacificamente e senza armi”. Non occorre nessun preavviso alle autorità anche se si tratta di un luogo “aperto al pubblico” e il preavviso è richiesto soltanto se la riunione si svolge in “luogo pubblico”.

Insomma, parlare di divieto di raduno per un gruppo di più di cinquanta persone in luogo pubblico o privato appare semplicemente come un attacco contro il diritto fondamentale di riunione. Comunque, poiché i rave party avvengono all’aperto, sta all’autorità di sicurezza stabilire i limiti di spazio e di tempo da osservare. Direi che nulla osta all’emanazione di una legge che regoli questo tipo di riunioni, considerato che talvolta hanno dato luogo a eccessi ai danni dell’incolumità pubblica, della sanità e della sicurezza pubblica. E’ da dire anzi che provvedimenti del genere dovrebbero essere adottati anche per le riunioni nelle discoteche, considerato che moltissimi sono stati gli incidenti mortali, accaduti ai giovani che da tali luoghi uscivano a notte inoltrata. Tutto, comunque, deve avvenire con l’osservanza dei principi della Costituzione, la quale, a norma della disposizione diciottesima, “deve essere osservata come legge fondamentale della Repubblica”.

A.V.: Tornando all’apologia di fascismo, direi che lo stesso Piantedosi e la Premier che condannano le riunioni giovanili internazionali su territorio italiano e inviano le forze di polizia a manganellare gli studenti nei luoghi del sapere hanno, però, consentito la rituale manifestazione ultra reazionaria e fascista di Predappio? Allora dov’è il rispetto delle leggi in vigore. Non le sembra un paradosso?



P.M.: Senza dubbio questo governo emette pronunce e provvedimenti contraddittori. Sembra chiaro, ad esempio, che la Meloni, dopo aver in un certo senso sconcertato i suoi elettori per la completa ripresa della politica estera di Draghi, soprattutto in riferimento agli Stati Uniti e all’Europa (rectius “agli Stati economicamente più forti dell’Europa”), ha seguito poi una politica alquanto populista, concedendo qualcosa ai no-vax e facendo sue le dichiarazioni di Salvini sul tetto al contante o sulla flat tax.

Quanto al paragone tra la tre giorni del rave party di Modena con la manifestazione di Predappio, è ovvio che si tratta di due avvenimenti completamente diversi, ma non si può negare che la manifestazione di Predappio può indubbiamente essere interpretata come un atto di “esaltazione di esponenti (il massimo esponente) del partito fascista”, di cui alla legge Scelba, ed è ovvio che averla autorizzata costituisce un indice dell’orientamento di fondo degli attuali governanti.

A.V.: Salvini, l’uomo che chiude i porti, torna al Governo. Il peggio lo aveva già dato come ministro dell’Interno. Ora come ministro delle infrastrutture potrà fare anche peggio, considerando la piena sintonia di intenti con l’attuale ministro dell’Interno che sta vietando (al momento) l’approdo di due navi delle Ong con i migranti a bordo. In barba all’art. 2 della Costituzione e alle norme internazionali dei diritti del mare.

P.M.: La politica di Salvini è a mio avviso disgustosa. Che egli, contro i doveri di solidarietà sociale, imposti dall’articolo due della Costituzione, neghi l’approdo a Lampedusa di due navi ONG, cariche di migranti esausti, è moralmente e giuridicamente inaccettabile. Contro questo miserando gesto militano, oltre la nostra Costituzione, le varie Carte sui diritti dell’uomo, nonché il diritto consuetudinario del mare e i relativi Trattati.

A.V.: Il suo parere sul reddito di cittadinanza? Sembra che il nuovo governo abbia tutte le intenzioni di smantellarlo definitivamente o erogarlo esclusivamente agli ultra bisognosi e inabili al lavoro. Dov’è secondo lei il focus del problema? E’ una legge da cancellare, perché radicalmente difettosa o vanno rivisti alcuni basilari norme e aspetti nella modalità di erogazione del reddito?

CONTINUA A PAG. 12

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a Paolo Maddalena

CONTINUA DA PAG. 11

P.M.: Il reddito di cittadinanza ha salvato dalla povertà assoluta oltre un milione di persone. Certamente la disposizione legislativa è da rivedere, ma non si può affermare, come fa la Meloni, che un reddito di tal genere va dato solo agli inabili al lavoro. Questo sarebbe esatto, come del resto è previsto dall’articolo 38 della Costituzione, se davvero fosse garantito a tutti un posto di lavoro, del quale parlano gli articoli 1, 4, 35 e 36 della Costituzione. Ma l’attuale sistema economico predatorio neoliberista, che la stessa Meloni condivide, non tutela più il lavoro, che illegittimamente è diventato “merce” da costare il meno possibile.

Allora non si può più affermare che un aiuto economico si può dare solo agli inabili al lavoro. Se si vuole risolvere il problema, occorre smetterla con le “privatizzazioni” dei servizi pubblici essenziali e delle fonti di energia, finite in mano private e tolte alla proprietà pubblica del Popolo e occorre fare in modo che le “industrie strategiche” tornino “in mano pubblica o di comunità di lavoratori o di utenti”, come prescrive l’articolo 43 della Costituzione. Ma da questo orecchio sembra che la Meloni non ci senta.

A.V.: Sull’ergastolo ostativo. Lei concorda nel distinguere le due forme di ergastolo, comune e ostativo, per l’eventuale concessione di benefici o riduzione della pena che, in caso di ostativo, verrebbe concessa esclusivamente al pentito che decida di collaborare con la giustizia?

P.M.: L’ergastolo ostativo fu invocato da Falcone e Borsellino ed io sono con loro. Dare un beneficio agli ergastolani comuni è già una elargizione che viene pagata dalla Collettività con l’aumento dei pericoli contro l’incolumità pubblica che tale elargizione comporta. Ritenere, come purtroppo ha fatto la Corte costituzionale, che la concessione dei benefici agli ergastolani comuni e non agli ergastolani per delitti di mafia configuri una diversità di trattamento non è condivisibile. Se si tiene presente che il beneficio ha il carattere di un dono a spese di tutti i cittadini, non è affatto configurabile il sorgere di un diritto anche da parte di un’altra categoria di ergastolani, quella di coloro che si sono macchiati di reati ben più gravi, come quelli di mafia.

D’altro canto, se si parla di diritti, occorre sottolineare che esiste anche un diritto di tutti alla libertà e alla sicurezza pubblica, un diritto che viene, come si è accennato, in una certa parte compreso, se si danno benefici a persone che hanno dimostrato di non essere affatto affidabili. Per questo, a mio avviso, è perfettamente legittimo dar luogo alla concessione di benefici nel caso di ergastolo ostativo, soltanto se il condannato dà piena prova di pentimento e paga il suo riscatto collaborando con la giustizia. Se perdiamo



di vista, come spesso avviene, l’interesse generale, perdiamo anche il bandolo della matassa. Infondo quello che è venuto meno nella mente dei giuristi è il fatto che il nostro Stato è uno Stato comunità, è la Repubblica, è il Popolo sovrano, e si continua a pensare allo Stato come una astratta “Persona giuridica”, la quale è indifferente agli oltraggi e può generosamente elargire i suoi doni.

A.V.: La premier ha citato più volte, durante la campagna elettorale, l’instabilità politica italiana, a causa dei vari governi che si sono alternati negli ultimi anni e propone una forma di governo presidenziale alla francese che ‘garantisca stabilità e restituisca centralità alla sovranità popolare’. Lei che ne pensa di una forma di presidenzialismo alla francese nell’impianto dello Stato?

P.M.: Il “presidenzialismo” contrasta in pieno con i “principi fondamentali” della Costituzione, la quale, tenendo presente le caratteristiche proprie del Popolo italiano, ha istituito un “governo parlamentare”, in modo che le decisioni più importanti per la vita del Paese siano prese da un ampio consesso di rappresentanti del Popolo. La proposta di trasformare questa forma di governo in una forma presidenzialista, significa porre sui due piatti della bilancia due valori non paragonabili tra loro: la rappresentanza democratica e la governabilità.

E’ chiaro che un uomo solo al comando può governare senza tanti ostacoli, ma è altrettanto vero che un uomo solo può anche, e molto più facilmente, sbagliare. Un uomo solo al comando lo abbiamo avuto e bisogna dire che egli, pur avendo realizzato cose buone, peraltro pagate dal Popolo con enormi limitazioni di libertà, libertà di espressione, di riunione, di associazione, ecc., ne ha compiuta una irreparabilmente disastrosa: l’entrata dell’Italia nella seconda guerra mondiale a fianco della Germania. E si tenga presente che la repressione dei diritti fondamentali di libertà è un danno enorme per il Paese, poiché soltanto con la libertà ciascun individuo, che si senta parte del tutto, può dare a tutti il meglio di se stesso e in tal modo “concorrere al progresso materiale e spirituale della società”, come prescrive l’articolo 4, comma 2, della Costituzione.

CONTINUA A PAG. 13

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a
Paolo Maddalena

CONTINUA DA PAG. 12

A.V.: Sui Beni pubblici dismessi e tolti al patrimonio pubblico e sull'autonomia differenziata che sta per essere attuata, sembra, ai danni delle regioni orfane di strutture pubbliche, come quelle del Sud, là dove lo Stato non arriva mai a sostenerle. Qual è il suo pensiero e come si ferma questa ingiustizia sociale? E come riappropriarsi del patrimonio pubblico di cui il popolo è sovrano?

P.M.: L'autonomia differenziata è lo strale peggiore che poteva essere lanciata contro l'Unità dell'Italia. E contro questo madornale errore, dovuto alla riforma del Titolo quinto della Costituzione, è da porre in evidenza, cosa che raramente viene fatta, che, in Costituzione, ci sono due tipi di norme: quelle immutabili con revisione costituzionale, che sono i "principi fondamentali" e i "diritti fondamentali", contenuti nella prima parte, e le altre norme che attengono all' "Ordinamento della Repubblica", che sono soggette alla revisione costituzionale.

Orbene la norma sull'autonomia differenziata attiene all'ordinamento della Repubblica e non può essere in contrasto con i "principi fondamentali", tra i quali c'è la disposizione di cui all'articolo 5 Cost., in base al quale "La Repubblica è una e indivisibile", ragion per cui, non solo l'autonomia differenziata, ma tutto il Titolo Quinto della Parte Seconda della Costituzione è costituzionalmente illegittimo, poiché arriva all'assurdo, che si legge al quarto comma dell'articolo 117 Cost., di sancire che "Spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato".

Insomma, tutti poteri, tranne quei pochi espressamente previsti, sono delle Regioni. L'Unità d'Italia ha così subito un colpo pesantissimo e distruttivo. Si prevede peraltro un ulteriore, per così dire, spapolamento dell'unità giuridica e economica, con l'attuazione di dette autonomie differenziate. E' difficilissimo, direi impossibile, far dichiarare oggi l'illegittimità costituzionale dell'intero Titolo Quinto, ma, per le autonomie differenziate il discorso è diverso ed è pertanto doveroso far valere l'impossibilità di violare



ulteriormente il principio fondamentale dell'Unità della Repubblica, già tanto pesantemente indebolita.

Quanto alla riappropriazione del patrimonio pubblico "privatizzato" e "svenduto" a speculatori italiani e stranieri, direi che si deve far innanzitutto capire, come sopra ho accennato, qual è il "demanio costituzionale" in proprietà pubblica demaniale del Popolo (in proposito rinvio a due miei recenti articoli dal titolo "Il demanio costituzionale" e "L'illegittimità delle concessioni balneari e di taxi", apparsi sulla Rivista, anche on line, AmbienteDiritto, fascicolo, rispettivamente, 1 e 3, del 2022). Un patrimonio che può definirsi attraverso una interpretazione ermeneutica fondata sui principi fondamentali e sui diritti fondamentali.

Di esso ho dato una sommaria indicazione rispondendo alla domanda n. 3, ed è chiaro che comprende quei beni indispensabili per la identificazione e la sopravvivenza dello Stato comunità, come il paesaggio, il patrimonio artistico e storico, il lavoro, l'ambiente, ecc. In questa sede mi sembra opportuno ricordare che la tutela di questi beni, che sono in "proprietà pubblica" del Popolo, spetta al Popolo. E cioè ai cittadini, singoli o associati (art. 118, comma 4, Cost.), i quali agiscono come parte del tutto (art. 2 Cost.), esercitando il diritto di "partecipazione" (art. 3, comma 2, Cost.).

A.V.: Sommo alcune domande. La meritocrazia prenderà il sopravvento sul merito, citato come definizione del Ministero dell'Istruzione? E delle leggi che regolano i diritti civili, fra cui le leggi a tutela delle persone LGBTQ e dei diritti delle donne nella società, come lavoratrici, madri, persone?

P.M.: Ritengo che il "merito" vada premiato, ma nello stesso tempo, sono certo che è da evitare la "concorrenza" per essere il primo. La Scuola deve insegnare soprattutto l'umiltà e deve far capire agli studenti che i risultati scientifici si ottengono con l'organizzazione e la collaborazione tra gli studiosi. Quanto alla domanda sui cosiddetti "diritti civili", ritengo che essi siano quelli indicati nella Parte Prima della Costituzione: "I rapporti civili" (Titolo I); "I rapporti etico sociali" (Titolo II); "I rapporti economici" (Titolo III). Al riguardo sento il dovere di richiamare l'attenzione su certi diritti che vengono chiamati civili, ma sono soltanto l'effetto di una civiltà



CONTINUA A PAG. 14

‘Quel ventennio che torna...’

Intervista a Paolo Maddalena

CONTINUA DA PAG. 13

che è regredita sul piano del progresso materiale e spirituale. Mi sembra importante ribadire soltanto che: “tutti gli uomini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso (e aggiungerei di genere), di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”. Come si legge all’articolo 3, comma 1, della Costituzione.

A.V.: Professore, concludo con la domanda che non posso non rivolgerle, essendo fondamentale, sulla guerra fra Russia e Ucraina. Conflitto che sembra interminabile. Lei quale posizione ha rispetto all’invasione di un Paese sovrano da parte del Presidente Putin e cosa ne pensa della continua richiesta di armi di Zelensky, della posizione di Biden, rispetto la guerra e di quella dei governanti del nostro Paese, più che mai filo atlantista e filo Nato. Secondo lei c’è la volontà di una de-escalation?

P.M.: La guerra è una grandissima idiozia. E’ assurdo che ci preoccupiamo della sanità, degli ospedali, dei farmaci, e poi mandiamo a morire migliaia e migliaia di giovani, come sta avvenendo in Ucraina e in altre 59 parti del mondo. La nostra guida è nella Costituzione, la quale, all’articolo 11, afferma che: “L’Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali”, cioè in ogni caso. Qualche caudico ha voluto parlare della guerra come “diritto di difesa”, che questo articolo permetterebbe.

Ma una interpretazione scevra da preconcetti non consente affatto questa interpretazione. Dobbiamo stare a quanto è scritto e “*ubi lex non distinguit, nec nos distinguere debemus*”. L’interpretazione letterale e logica di questa disposizione, specie se convalidata da una interpretazione “ermeneutica” (come ha insegnato Emilio Betti), cioè da una interpretazione che discenda dal modello costituzionale e in ultima analisi dai “principi fondamentali”, non può assolutamente far pensare a una guerra fondata sul diritto di difesa. La parola usata “ripudia” dice tutto e non ammette illazioni. E’ da aggiungere poi che al giorno d’oggi, dopo la sciagurata invenzione della bomba atomica, la guerra è praticamente inutile. Dichiarare la guerra vuol dire abbandonare il diritto e misurarsi sul piano della forza, di “tutta la forza” di cui si dispone, quindi utilizzando anche armi nucleari.

Allora che senso ha parlare ancora di diritto di difesa? Questo diritto è previsto per le controversie tra singoli individui ed è sottoposto al limite della “proporzionalità” della difesa rispetto all’offesa. Dove è la “proporzione” in una guerra atomica che consiste in un olocausto universale? Logicamente, se ancora può parlarsi di logica, deve dirsi che la guerra, nell’età odierna, non ha nessun senso pratico, poiché ha perso

Economie

Paolo Maddalena
LA RIVOLUZIONE COSTITUZIONALE
Alla riconquista della proprietà pubblica



DIARKOS

www.blog-lavoroesalute.org/la-rivoluzione-costituzionale/

Paolo Maddalena: Giudice della Corte Costituzionale -2002/2011
Vicepresidente della Corte Costituzionale - 2010/2011

la possibilità di distinguere un vinto e un vincitore, visto che la distruzione è totale e investe entrambi i soggetti. Non resta che il dialogo e la cooperazione della Comunità internazionale al buon esito del dialogo.

La manifestazione per la pace del 5 novembre ha fatto pensare che questa idea si sta radicando tra la gente. Dobbiamo rafforzarla, e a tal fine è indispensabile cominciare a destabilizzare il vigente sistema economico predatorio neoliberista, che è alla radice della guerra. La ricchezza della Terra, che stupidamente stiamo distruggendo, arrivando al limite del collasso degli ecosistemi, come avvertono gli scienziati, deve essere distribuita equamente tra i popoli e i singoli, come affermava il Keynes, e dobbiamo evitare che si allarghi ancora la forbice tra i pochi ricchi e i molti poveri. A fondamento di tutto c’è l’eguaglianza che è l’essenza della nostra Costituzione vigente. Indispensabile è attuarla.

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



editorialedi **franco cilenti** Pablo Neruda

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Un Ministero pro rischi sul lavoro

Con l'istituzione del "Ministero dell'impresa" che renderà quello del Lavoro un'appendice, il governo dell'estrema destra ha implicitamente legiferato la stabilizzazione degli infortuni e delle morti sul lavoro e la logica possibilità che aumentino in base alla priorità degli interessi di produttività delle imprese. In realtà le Leggi, dalla 626 del 1994 alla 81 del 2008, non sono mai state fatte rispettare dai governi per non disturbare le imprese. Se i sindacati non si inpegnano a spegnere questo faro governativo morirà definitivamente la Repubblica fondata sul lavoro e ne avremo un'altra, fondata sulle stragi sul lavoro. Da questa prospettiva non ne usciamo senza rimettere in campo il conflitto sindacale e sociale, abbandonando la concertazione istituzionale e ricostruendo faticosamente il protagonismo dei lavoratori.

Faticosamente perchè siamo già in ritardo di decenni, perchè, per fare un esempio, oggi abbiamo in Italia poco più di 4 mila ispettori del lavoro su oltre 2000 imprese, e ognuna di queste ha la probabilità di essere controllata una volta ogni undici anni. Considerando che la vigilanza si basa solo sulla regolarità dei contratti di lavoro, il pagamento dei contributi e delle assicurazioni obbligatorie, abbiamo il quadro della continuità degli infortuni e dei morti sui luoghi di lavoro.

Questo stato di cose deride sfacciatamente anche proposte

come quella dell'ulteriore finanziamenti alle imprese che verrebbero utilizzati, considerando la deviata natura delle imprese.

Quanto detto - a meno che qualche sindacalista perplesso ha il coraggio di confutarlo - ci porta a ribadire con sempre più convinzione una proposta che da anni poniamo all'attenzione pubblica, quella che rappresenterebbe l'unico ariete efficace per crepare il muro di gomma della concertazione, finora perdente, questo ariete ha un nome: Titolarità degli RLS come figura istituzionale, indipendente dalla aziende e sgravato da altri incarichi elettivi (rsu etc).

Per prevenire timori sindacali diciamo chiaramente che questa "titolarità" non contrappone alla figura del RLS a quella del RSU, anzi li rafforza entrambi chiarendo le loro responsabilità e competenze. L'investitura Istituzionale ha l'obiettivo di chiarire ulteriormente l'importanza fondamentale che hanno i RLS a prescindere da ogni tipo delle relazioni tra sindacato e aziende, pubbliche e private.

Chi elegge i RLS? devono essere spressamente indicate/i dai gruppi omogenei di lavoratrici e lavoratori, gli unici titolati a decidere della propria salute. Sta alla lungimiranza del sindacato far collaborare RSU e RLS nell'eventuale conflitto che potrebbe contrapporre RLS e azienda/Impresa. L'autonomia consente ai RLS di superare l'obbligo di mediazione sul tema della sicurezza, quella mediazione naturale che le RSA e le RSU devono considerare sui temi della difesa dei posti di lavoro, dei salari e delle normative contrattuali.

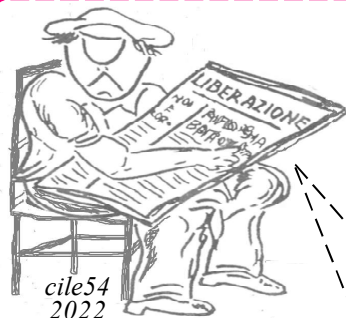
La collaborazione tra RSU e RLS

diventa indispensabile sulla connessione dell'Organizzazione del lavoro con la prevenzione per la sicurezza sul lavoro. Connessione che oggi, e da troppi anni, è inibita dagli equilibri tra datori di lavoro e sindacati.

Quindi, per noi non c'è prevenzione senza un ruolo chiaro delle e dei Rappresentante/i dei Lavoratori per la Sicurezza, dovrebbe essere, una figura fondamentale e strategica che, in collaborazione, con le RSU, deve contribuire al miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, con l'obiettivo della prevenzione. Se vogliamo salvaguardare la salute di molte lavoratrici e molti lavoratori; se vogliamo evitare la morte di tante e tanti; se vogliamo intervenire sulle cause che predestinano la morte con le malattie professionali; se vogliamo limitare la disabilità di tante e tanti causa infortuni.

Pare un obiettivo minimalistico, lo è volutamente perchè ci rendiamo conto dei rapporti di forza, politici e sindacali, che si sono instaurati in 40 anni di ristrutturazione capitalista senza alcuna contrapposizione di classe, dovuta, anche, al silenziatore messo in atto dal sistema d'informazione sulle lotte, in contemporanea alla repressione militare e giudiziaria che hanno salvaguardato le Leggi di eliminazione di tutti i diritti acquisiti nelle lotte.

Siamo convinti, da sempre, che questa sia l'unica strada per costruire prevenzione, per non continuare a fare i certificatori dei numeri quotidiani gridando inutilmente "basta", e ridurci all'assuefazione combattuta solo con convegni o lezioni online di esperti a tavol ino fuori dalle mura dei luoghi di lavoro.



Agenda Meloni

Troppi infortuni e morti sul lavoro, \ oltre il previsto? E chi più di \ Confindustria ha cognizione / di causa sulle disattenzioni / dei servitori a casa sua? /

Un ministero delle imprese è un atto dovuto per dimostrarsi più servile dei precedenti cortigiani dei poteri

Autonomia Differenziata. Con l'eversione bipartisan c'è la fucilazione dell'eguaglianza

Il nuovo ministro degli "Affari regionali" Caldiroli è un fanatico della secessione e nemico dell'Unità d'Italia repubblicana con una Costituzione nata dalla Resistenza antifascista. Questo governo di estrema destra finirà il lavoro iniziato dai governi precedenti. Come è loro costume mistificheranno le loro intenzioni secessioniste e di definitivo abbandono del sud e dell'aumento delle disuguaglianze sociali che ricadranno anche sulle fasce povere delle regioni del nord.

L'allarme viene lanciato da anni dai Comitati contro qualunque autonomia differenziata, per l'unità della Repubblica e l'uguaglianza dei diritti

"Ai cittadini e alle cittadine va detto chiaramente che l'AD è uno strumento di divisione, di diseguaglianza, ma anche di attacco ai diritti sociali e democratici all'interno delle Regioni, comprese quelle più ricche. Va detto chiaramente che l'AD porta all'esplosione della scuola della Repubblica, alla privatizzazione selvaggia, alla dislocazione dei contratti nazionali, ad una politica ambientale e di infrastrutture con conseguenze potenzialmente tragiche. Va detto chiaramente che, come dimostrano le vicende internazionali, questi processi possono innescare derive gravissime."

L'autonomia differenziata, conseguente alla modifica del Titolo V approvata dal Centro-Sinistra nel 2001, è l'esito di un processo iniziato, lontano nel tempo, con i trattati di Maastricht e di Lisbona, all'inizio degli anni '90 allorché l'Europa imboccò la strada del liberismo spinto: da quel momento i valori del socialismo e della solidarietà, presenti nella nostra e in altre Costituzioni, furono lasciati cadere, nella convinzione illusoria, da parte delle socialdemocrazie, di poter governare il capitalismo.

In base a tale scelta l'integrazione europea si sarebbe fatta tra regioni forti, in grado di reggere i livelli di competitività presenti a livello internazionale. Anche ora, l'obiettivo per niente recondito di buona parte delle classi dirigenti delle regioni settentrionali, è di dar vita ad una macroregione in grado di agganciarsi ai centri europei trainanti sul piano economico, a partire da quelli tedeschi. Ma in tal modo esse sottovalutano l'effettiva interdipendenza tra il Sud e il Nord del nostro Paese e sopravvalutano la propria forza e solidità, come si è visto con la pandemia.



Con la deforma del Titolo V veniva ridotta la potestà legislativa dello Stato a favore di quella concorrente delle regioni, che tenderanno ad interpretarla come esclusiva. Nel nuovo testo spariscono il concetto di interesse nazionale e il richiamo a Mezzogiorno e Isole che erano presenti nel testo originario del 1948.

L'art. 116, 3 c. introduce la possibilità di poter accedere a forme particolari e ulteriori di autonomia. Se ne faranno ben presto interpreti Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna, che svolgeranno in segreto trattative con il governo di centro-sinistra presieduto da Paolo Gentiloni, che firmerà le pre-intese, sebbene in carica solo per gli affari correnti, quattro giorni prima delle elezioni del 4 marzo 2018.

Quindi, accordi fondamentali per il paese, che vanno ad intaccare la stessa Costituzione, sono stati volutamente occultati e resi indisponibili al dibattito e alla conoscenza per un anno e mezzo, quasi un "golpe". Le pre-intese chiedono di far passare alle Regioni quasi tutte le materie previste dall'art. 117, 3 c. precisamente 23 per Veneto e Lombardia, 15, ma consistenti, per Emilia Romagna: si tratta di materie strategiche ed importanti che coinvolgono profondamente la vita dei cittadini: scuola, università, ricerca, sanità, sicurezza sul lavoro, previdenza integrativa, ambiente, lavoro e contratti, professioni, infrastrutture, trasporti, energia, beni culturali etc.

Poi si sono aggiunte altre regioni per cui, se le richieste fossero approvate, si avrebbero 20 sistemi regionali completamente diversi, alcuni ricchi, altri poveri, ed uno Stato svuotato delle funzioni di indirizzo e governo: di fatto una frantumazione irreversibile delle strutture materiali ed immateriali alla base della collettività e dell'identità nazionale.

Le regioni, si finanzieranno trattenendo la maggior parte dei tributi erariali maturati nel proprio territorio, privando così lo Stato del fondo di solidarietà e perequazione, tratto dalle regioni più capienti, per compensare i territori meno ricchi e poveri, soprattutto al Sud. La spesa cioè non potrà cambiare stante l'obbligo dell'invarianza di spesa ai sensi dell'art. 81 della Costituzione.

Autonomia Differenziata. L'eversione bipartisan

CONTINUA DA PAG. 16

Di fatto l'Autonomia Differenziata porta allo smantellamento dello Stato sociale e dei principi di uguaglianza e solidarietà, politica, economica e sociale previsti dall'art.2 della Costituzione, peraltro mai applicato. E si viola anche l'art. 5 della Costituzione per il quale i diritti devono essere universali su tutto il territorio nazionale, senza alcuna differenza di residenza, giacché la Repubblica è "una e indivisibile". Si sostituisce al centralismo dello stato il centralismo delle regioni, si frantuma il paese, si annullano e mortificano le autonomie dei Comuni e degli Enti di area vasta, inficiandone la possibilità e capacità di definire le politiche più adeguate alla specificità dei loro territori. Questo processo, che rivela il miope egoismo di alcune fasce sociali e territoriali del Paese, è reso possibile dalla subalternità di una classe politica che non dimostra ormai più alcun rispetto della Costituzione ed osservanza delle regole parlamentari, dal diffuso individualismo e dalla mancanza di solidarietà nel corpo sociale.

In questo quadro Sud e Isole rischiano una deriva irreversibile, perché partono da una situazione di svantaggio per il minor gettito fiscale e perché, soprattutto negli ultimi venti anni, a questi territori sono stati scientemente sottratti finanziamenti, si parla di 62 miliardi almeno, attraverso un iniquo calcolo della spesa storica pro-capite, calcolata sull'età media, che al Sud è più bassa, e sui servizi esistenti o zero esistenti anziché su quelli necessari.

In verità, l'art. 117 del Titolo V, prevedeva la "determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale", i cosiddetti LEP, come ribadito dalla legge 42/2009 attuativa del federalismo fiscale. Ma tale determinazione non è mai avvenuta, dal 2001 ad oggi, per ragioni politiche e di convenienza: se fossero stati stabiliti, infatti, vi sarebbe stato un riequilibrio della spesa a favore del mezzogiorno e a scapito del Nord.

Continuando a calcolare il fabbisogno secondo la spesa storica, si ha l'esito paradossale che i comuni che non spendono, per scarsità di risorse o perché del tutto privi di alcuni servizi, in base alla spesa storica registrano fabbisogni standard inferiori, o addirittura nulli, rispetto ai territori del centro-nord e delle grandi città, dove l'offerta di servizi è ampia e diffusa sul territorio, hanno livelli di spesa più alti e quindi maggiori fabbisogni standard.

Di fatto, i finanziamenti continuano ad essere distribuiti in base alla regola "tanto hai speso, tanto ti sarà dato", generando il paradosso che chi meno ha, meno riceve, mentre chi più ha, più riceve. Ciò ha penalizzato soprattutto il sud e quindi, soprattutto negli ultimi 10 anni, quando la crisi era più forte, si è verificato un enorme travaso dal Sud al Nord di risorse finanziarie,



ma anche di risorse umane qualificate.

Un esempio lampante è dato dalla sanità, il cui defianziamento, ancora maggiore al Sud, ha prodotto un progressivo aumento della mobilità sanitaria, che ha comportato per un milione di ricoveri il drenaggio verso il Nord di quasi 5 miliardi: utili a ripianare i bilanci e i debiti delle aziende ospedaliere del Nord. Altri dati che confermano il grande furto al Sud sono a piè pagina.

In sintesi, già ora i Comuni poveri ricevono solo il 43% del fabbisogno reale, perché i ricchi non partecipano alla perequazione e quindi lo stato riesce a coprire solo il 22.5% del fabbisogno.

Ciò significa che funzioni fondamentali e diritti costituzionali, come istruzione, servizi sociali, trasporto pubblico locale, asili nido, polizia locale, rifiuti, nel 50% dei 6700 comuni delle 15 regioni a statuto ordinario, non sono stati svolti o lo sono stati solo molto parzialmente.

Questa, in estrema sintesi, la situazione di spesa per il Sud: se passerà l'Autonomia Differenziata Sud e isole non saranno in grado di reggere.

Sulle materie trasferite: il non aver posto alcun limite al trasferimento delle materie nella bozza costituisce un elemento di forte criticità. Sono ormai numerose le sentenze della Corte Costituzionale che hanno prodotto la ri-centralizzazione di molte materie, es. le cc.dd. "materie trasversali" che investono una pluralità di materie anche di competenza regionale, come la tutela dell'ambiente, il governo del territorio, la tutela della salute (Corte cost. sent. 407/2002). Il non aver introdotto un limite nell'attribuzione alle Regioni richiedenti delle materie previste dall'art. 117, 3 c. rappresenta una modifica implicita dell'art. 117, c. 3 come se si abrogasse la categoria della legislazione concorrente con la legge di intesa, rischiando un giudizio di incostituzionalità.

Con un Parlamento succube dei governi fotocopia basta un "parere motivato" del Consiglio dei Ministri per approvare l'intesa a suo tempo sottoscritta da Gentiloni un attimo prima di alzarsi dalla poltrona dell'ennesimo governo a guida PD, sorgenti di acqua sporca incanalata fino al governo Meloni.

Redazione

I costi usurai della sanità privata



Redazione

Oggi il Servizio Sanitario è spinto dai decisori politici ad essere inefficace, in particolare per la mancanza di personale medico e infermieristico. Negli ultimi 30 anni sono stati tagliati oltre 70.000 medici e operatori sanitari, 80.000 posti letto e sono stati chiusi circa 300 ospedali e un numero ancora sconosciuto di strutture di Medicina territoriale. Entro il 2025 avremo altri quattromila medici in meno.

Questa è la fonte avvelenata delle liste d'attesa in sanità è diventato uno dei drammi quotidiani ai quali si rinuncia consapevolmente di dare una risposta da parte dei decisori della politica governativa nazionale e locale. Sono tanti gli interessi usurai che influiscono sul diritto elementare alla salute pubblica, tanti e pervasivi da rendere gli stessi cittadini in attesa di cure e di prevenzione portatori di egoismi e complici di devianze politiche sul tema. Siamo arrivati all'individualismo più odioso, al panico più irrazionale che calpesta l'altro che ti sta accanto, e non siamo ancora alla legalizzazione definitiva di questa barbarie con l'Autonomia Differenziata anche se già operante di fatto, e non solo in Lombardia.

«Ognuno si curi a casa propria» pare sia diventata la strategia di grosse fette di popolazione come risposta contro una sanità pubblica ritenuta inefficiente per i propri bisogni di salute. Ecco che scatta il rancore di punitivo verso gli altri: pare che siano 13 milioni gli italiani che dicono basta alla mobilità sanitaria fuori regione, mentre - sempre secondo dei sondaggi - 21

milioni ritengono giusto penalizzare con tasse aggiuntive o limitazioni nell'accesso alle cure del Servizio sanitario i fumatori, gli alcolisti, i tossicodipendenti e gli obesi, come se questi problemi sociali determinassero una esclusione dalla società.

Pare che almeno il 40% degli italiani esprima rabbia contro il Servizio sanitario pubblico a causa delle liste d'attesa troppo lunghe o i casi di malasanià. Un terzo è critico perché, oltre alle tasse, bisogna pagare di tasca propria troppe prestazioni e perché le strutture non sempre funzionano come dovrebbero. Un quarto degli italiani difende ancora il sistema pubblico: «meno male che il Servizio sanitario esista». Ovviamente i più arrabbiati - la metà degli italiani - verso il Servizio sanitario sono le persone con redditi bassi, e crede che la politica sappia, o voglia, intervenire per un miglioramento della sanità.

Questo sentimento popolare sta a dimostra che stracciare l'abito della sanità pubblica, confezionato dalla Legge 833 del 1978, è stato una stata una violenza

politica compiuta da atti osceni negli ultimi quattro decenni, in particolare tra le "mura domestiche" dei governi nazionali e di quelli regionali e regionali, atti che hanno origine, comunque, da una crepa presente nella stessa Legge che già prevedeva il ricorso attivo delle strutture private.

Quelle strutture finanziate, in gran parte, da sempre con soldi pubblici con il sistema delle convenzioni che hanno avuto il ruolo



CONTINUA A PAG. 19

I costi usurari della sanità privata

CONTINUA DA PAG. 18

di voyeur gaudenti durante gli atti di violenza della maggior parte dei ministri di vari governi, di "governatori" e dei loro assessori di molte regioni.

Per tutti gli anni "80 questa crepa è rimasta chiusa dai rapporti di forza sociali, politici e sindacali che sostanzialmente non hanno permesso al privato di infiltrarsi nei percorsi di prevenzione, cura e riabilitazione del sistema pubblico ma, dal secondo decennio ad oggi, cambiati a favore del privato quei rapporti di forza con le fasi politiche che hanno debilitato la partecipazione politica e trasformato le stesse forze politiche -e sindacali in forma meno apparente- che avevano trasformato in Legge la domanda sociale, quella crepa nella 833 è diventata sempre più grande e funzionale all'ingresso dell'ideologia privatistica dalla porta principale del S.S.N. tramite l'aziendalizzazione delle asl e il permesso dell'uso privato delle strutture pubbliche con l'attività intramoenia dei medici.

Lo Stato è diventato il primo cliente della sanità privata: il SSN acquista infatti il 60 per cento delle sue prestazioni, per un valore di 41 miliardi di euro e nel «decennio 2010-2019 tra tagli e definanze al SSN sono stati sottratti circa € 37 miliardi e il fabbisogno sanitario nazionale (FSN) è aumentato di soli € 8,8 miliardi».

La spesa sanitaria privata è in costante aumento: nel 2020 è stata di 43 miliardi (con un esponenziale aumento causato dall'epidemia covid), nel 2019 era di 39,5 miliardi, nel 2005 era di 25 miliardi. In media nel 2019 ogni italiano (bambini compresi) ha speso di tasca propria 640 euro per curarsi.

Oltre 150 milioni le prestazioni sanitarie pagate di tasca propria dagli italiani, mentre 7 cittadini su 10 hanno speso 17 miliardi per acquistare farmaci; oltre 7 miliardi hanno speso 6 cittadini su 10 visite specialistiche; 8 miliardi la spesa di 4 cittadini su 10 per prestazioni odontoiatriche; quasi 4 miliardi 5 su 10 per prestazioni diagnostiche e analisi di laboratorio; 1 miliardo per protesi e presidi.

Da questi dati risulta una media totale di 655 euro per chi ha problemi di salute, persone di classe medio-bassa perché sono loro che si ammalano di più.

Molti hanno deciso di non pagare questa tassa e hanno rinunciato a prestazioni sanitarie utili (prescritte da soprattutto i poveri e i cittadini del Sud Italia, più poveri e con un servizio sanitario meno finanziato dallo Stato rispetto a quello del Nord.

Questo ha permesso l'aumento dell'intervento privato anche nel territorio sempre più abbandonato dalla Medicina territoriale pubblica con poliambulatori onnicompresivi di servizi e specialistica, quasi dei piccoli ospedali, anche sul versante della "prevenzione" mistificandola con diagnosi precoci che non hanno nulla a che fare con la prevenzione primaria.

I prezzi delle strutture private

ECOGRAFIA ADDOME COMPLETO				
Città	Strutture	Prezzo min-max (euro)	Prezzo medio (euro)	Attesa media (giorni)
BARI	14	60-130	80	4
BOLOGNA	22	65-122	94	5
FIRENZE	11	78-150	113	2
GENOVA	14	47-140	97	4
MILANO	22	65-220	159	7
NAPOLI	16	41-150	70	8
PADOVA	14	80-122	94	5
PALERMO	17	50-105	72	11
ROMA	38	90-250	150	3
TORINO	13	80-199	112	7
TOTALE	181	41-250	111	6

Privato	2022	2018
Costo min-max	41 € - 250 €	40 € - 258 €
Costo medio	111 €	109 €
Intramoenia*	2022	
Costo min-max	54 € - 162 €	
Costo medio	107 €	
Ssn	2022	2018
Costo indicativo del ticket	36 €	50 €

CONTINUA A PAG.

I prezzi delle strutture private

CONTINUA DA PAG. 19

GASTROSCOPIA				
Città	Strutture	Prezzo min-max (euro)	Prezzo medio (euro)	Attesa media (giorni)
BARI	2	152-160	156	11
BOLOGNA	5	248-280	256	5
FIRENZE	3	340-450	413	4
GENOVA	2	295-300	298	4
MILANO	11	215-620	387	13
NAPOLI	6	150-300	217	7
PADOVA	2	260-270	265	28
PALERMO	8	130-370	212	10
ROMA	18	150-750	330	8
TORINO	5	132-800	397	14
TOTALE	62	130-800	308	9

Privato	2022	2018
Costo min-max	130 € - 800 €	100 € - 800 €
Costo medio	308 €	275 €
Intramoenia*	2022	
Costo min-max	100 € - 385 €	
Costo medio	218 €	
Ssn	2022	2018
Costo indicativo del ticket	36 €	50 €

RISONANZA MAGNETICA COLONNA (TRATTO LOMBO-SACRALE)				
Città	Strutture	Prezzo min-max (euro)	Prezzo medio (euro)	Attesa media (giorni)
BARI	7	150-377	240	9
BOLOGNA	7	180-450	236	8
FIRENZE	5	142-296	221	7
GENOVA	12	51-230	144	5
MILANO	14	95-620	350	12
NAPOLI	6	90-300	177	6
PADOVA	9	137-178	156	9
PALERMO	8	80-160	119	10
ROMA	14	90-370	220	3
TORINO	8	130-312	226	9
TOTALE	90	51-620	215	8

Privato	2022	2018
Costo min-max	51 € - 620 €	45 € - 800 €
Costo medio	215 €	257 €
Intramoenia*	2022	
Costo min-max	120 € - 480 €	
Costo medio	288 €	
Ssn	2022	2018
Costo indicativo del ticket	36 €	50 €

CONTINUA A PAG. 21

I prezzi delle strutture private

CONTINUA DA PAG. 20

VISITA GINECOLOGICA				
Città	Strutture	Prezzo min-max (euro)	Prezzo medio (euro)	Attesa media (giorni)
BARI	6	97-182	147	7
BOLOGNA	20	55-150	105	11
FIRENZE	7	62-127	96	3
GENOVA	12	90-170	119	9
MILANO	23	40-160	111	4
NAPOLI	11	30-150	77	5
PADOVA	13	70-200	113	6
PALERMO	8	50-122	88	5
ROMA	27	70-150	104	5
TORINO	13	70-155	135	14
TOTALE	140	30-200	109	7

Privato	2022	2018
Costo min-max	30 € - 200 €	30 € - 210 €
Costo medio	109 €	96 €

Intramoenia*	2022
Costo min-max	50 € - 250 €
Costo medio	122 €

Ssn	2022	2018
Costo indicativo del ticket	21 €	30 €

ELETTROCARDIOGRAMMA				
Città	Strutture	Prezzo min-max (euro)	Prezzo medio (euro)	Attesa media (giorni)
BARI	6	15-60	41	9
BOLOGNA	21	30-75	39	5
FIRENZE	7	30-60	41	2
GENOVA	14	13-60	37	6
MILANO	23	20-60	40	3
NAPOLI	10	25-60	36	7
PADOVA	14	20-60	31	5
PALERMO	14	22-70	39	4
ROMA	30	20-88	42	3
TORINO	13	20-63	38	4
TOTALE	152	13-88	39	4

Privato	2022
Costo min-max	13 € - 88 €
Costo medio	39 €

Intramoenia*	2022
Costo min-max	13 € - 80 €
Costo medio	38 €

Ssn	2022	2018
Costo indicativo del ticket	12 €	12 €

Salute mentale e sanità pubblica: contraddizioni e prospettive di un lavoro di frontiera

di Riccardo Ierna

I commissari della Nobiltà... esprimevano il timore che la verifica de' poteri in comune tirasse con sé la deliberazione in comune.

A. Manzoni, La rivoluzione francese del 1789, III

“La salute mentale è connessa alla possibilità di dominare conoscitivamente e operativamente la propria condizione esistenziale e i processi che la determinano. La salute mentale non si identifica quindi con un codice di norme di comportamento né con la pura e semplice assenza di malattia. Si tutela, non espandendo strutture e servizi psichiatrici, ma trasformando profondamente le condizioni e i significati della vita associata in modo da realizzare rapporti umani e modelli socioculturali che pongano il benessere dell'uomo quale valore primo e fondamentale.

Si costruisce anche nell'ambito della lotta collettiva e individuale contro lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e contro tutti quegli ostacoli, materiali e culturali, che impediscono il pieno e critico dispiegarsi della personalità umana.”

Dall'art. 2 del Regolamento dei CIM di Perugia, 1974 (1)

Oggi, a parte *salute mentale*, non troverete nessuna di queste parole nelle linee guida che regolano il funzionamento di un qualunque centro di salute mentale del nostro paese. Da tempo, infatti, la dimensione politica e sociale sono letteralmente scomparse dalla programmazione dei servizi sanitari pubblici italiani. Poco prima del varo della legge 180, poi confluita nella legge 833/78 che istituiva il servizio sanitario nazionale, la regolamentazione dei servizi, almeno in quelle aree territoriali dove la *deistituzionalizzazione* aveva funzionato, fu l'espressione e il prodotto di una reale compartecipazione di tutte le componenti sociali interessate al *problema psichiatrico* e più in generale alla questione sociale ad esso connessa (2). Successivamente, l'aziendalizzazione del servizio sanitario nazionale e la riforma costituzionale sulle autonomie regionali, hanno inferto un duro colpo ai principi della riforma sanitaria riducendola, di fatto, a un sistema di decentramento amministrativo e di pluralismo autonomistico delle prestazioni sanitarie. Così, oggi, i servizi di salute mentale rispondono all'ideale di un *economicismo* che è perfettamente funzionale alla logica neoliberale dei paesi occidentali e che tratta la salute mentale come una merce fatta di prestazioni da erogare, piuttosto che un progetto di rifondazione sociale dei rapporti umani e di costruzione materiale dell'esercizio dei diritti delle persone svantaggiate e sofferenti che popolano la nostra società. Pensare, infatti, di poter *dominare oggi conoscitivamente e operativamente la propria condizione esistenziale e i processi che la determinano*, vivendo in una società capitalistica che fa della



rappresentazione mediatica del soggetto, la propria rete virtuale di gestione della *performance individuale* e che è essa stessa coprodottrice di disagio, appare francamente utopistico se non addirittura fuorviante. Così come sembra piuttosto improbabile che la salute mentale contemporanea non rimanga codificata in una serie di norme comportamentali, visto il continuo proliferare di disturbi diagnosticabili o non ancora diagnosticati dai manuali statistici e diagnostici, identificati da condotte e da azioni che turbano l'ordine pubblico, l'apprendimento scolastico, i ritmi di lavoro e la tranquillità sociale. D'altra parte è piuttosto evidente che in una società così iconicamente “*performante*”, cioè tesa ad ottenere dalle persone la migliore prestazione in termini di consumo e di produzione - e oggi anche di riproduzione sociale - non può esserci posto per chi soggettivamente non ce la fa, per chi esprime una sofferenza mentale profonda che si riverbera in una condizione esistenziale spesso insopportabile. Ne sono oggi espressione drammatica le condizioni delle fasce più giovani della popolazione, intrappolate nelle diverse forme di *dipendenza patologica*, nelle *condotte* antisociali, o nella chiusura *autistica* verso qualsiasi stimolo che non provenga dalla tecnologia moderna dei social network.

Situazioni sulle quali il servizio di salute mentale spesso non fa in tempo a intervenire, o se interviene lo fa a livello di una gestione puramente farmacologica di contenimento comportamentale o psicologico - cioè come lavoro ex post di *riduzione del danno* - quella che oggi impropriamente viene definita *prevenzione secondaria*. Ma le forme governamentali moderne hanno trovato anche il modo di riciclare la produzione di queste *vite infami* (3), regolandone il flusso, non potendole più contenere in asili o istituti concentrazionari, cominciando a oggettivarle come persone dopo averle oggettivate come corpi. I welfare moderni, infatti, sono riusciti a combinare il meglio dell'assistenzialismo ereditato dal vecchio stato sociale, con il peggio della nuova cultura neoliberale dell'efficientismo individuale, creando un ibrido mostruoso che di fatto ha azzerato i diritti sociali e camuffato i diritti civili delle persone con disturbo mentale. E' evidente, infatti, la apparente contraddizione oggi manifesta tra una gestione puramente assistenziale del disturbo mentale attraverso le strutture della cosiddetta area riabilitativa, che si

Salute mentale e sanità pubblica: contraddizioni e prospettive di un lavoro di frontiera

CONTINUA DA PAG. 22

limita a intrattenere o al massimo a gestire il tempo indefinito dell'utente nel servizio, con l'attivazione di forme di cogestione e coproduzione dei servizi mutate da modelli già sperimentati da anni nell'area anglosassone, si pensi al movimento della recovery (4), in cui si sperimentano forme democratiche di compartecipazione, di autonomia e di negozialità dell'utenza nell'organizzazione e nel funzionamento di queste istituzioni. Una compartecipazione, un'autonomia e una negozialità solo apparenti si diceva, perché difficilmente esigibili nel rapporto con un sistema aziendale, quello delle ASL, fondato sul contenimento delle spese, sul far quadrare i bilanci e sull'erogazione continua di prestazioni sanitarie.

Ma altrettanto apparenti come processi di erosione del potere psichiatrico, perché giocati sempre all'interno di una gestione delle organizzazioni del nuovo welfare - si pensi alle forme di associazionismo e di cooperazione sociale del Terzo Settore - guidata da operatori e dirigenti di vecchia generazione. Cioè da un vecchio sistema di regolazione dei poteri in cui l'utente rimane l'ultimo anello della catena decisionale che si gioca sulla "testa" del suo percorso esistenziale e sociale e che paradossalmente lo mantiene dentro quello stesso circuito istituzionale da cui dovrebbe uscire e affrancarsi. D'altra parte oggi sembra essere venuto meno anche quell'effetto di controbilanciamento e di *verifica dei poteri* (5) che in passato ricoprivano nei loro ruoli istituzionali gli amministratori, le organizzazioni sindacali e la politica. I primi ormai lontani dai servizi ed espressione spesso degli interessi dei vari schieramenti politici e istituzionali. I secondi fortemente ridimensionati, depotenziati nel loro ruolo rappresentativo e in difficoltà nella contrattazione generale sul lavoro e i diritti dei lavoratori. La terza fortemente impegnata nell'approvvigionamento di consensi elettorali e distante dai problemi reali del paese. In un tale scenario, a cui fa da sfondo un processo di *depoliticizzazione* spinta delle professionalità sanitarie, il ritorno dello specialismo e la deresponsabilizzazione sulla cosa pubblica - *la salute (compresa quella mentale) come bene comune* - della attuale classe dirigente, è difficile poter dire quale salute mentale è oggi possibile.

Per quello che posso vedere dal mio piccolo osservatorio a me pare che oggi la salute mentale si trovi in regioni insospettate del continente sociale. Più a livello extraistituzionale che intraistituzionale. Più nel solco di un lavoro di frontiera che non nei freddi e ormai impoveriti luoghi istituzionali.

Nella mia esperienza di operatore calato nei servizi oggi intravedo in alcune iniziative della cittadinanza, rintracciabili territorialmente nel riutilizzo e nella rivalorizzazione di alcuni spazi dismessi o abbandonati, nella fondazione di laboratori urbani e di centri di aggregazione giovanile, di accoglienza e di coinvolgimento attivo delle fasce più esposte alla marginalità sociale, di articolazione dell'analisi politica sulle condizioni sociali ed esistenziali della popolazione, ma anche di forme di imprenditorialità sociale e di cooperazione comunitaria o di autogestione e mutualismo organizzativo, delle forme embrionali di prevenzione primaria della salute mentale territoriale.

Vedo cioè la possibilità concreta di un ritorno al *controllo popolare* di temi e problemi che sono oggi saldamente nelle mani delle dirigenze amministrative e dei tecnici della salute. A me pare questa una strada promettente per trasformare *profondamente le condizioni e i significati della vita associata in modo*

da realizzare rapporti umani e modelli socioculturali che pongano il benessere dell'uomo quale valore primo e fondamentale. A patto che anche i tecnici, gli amministratori e la politica si facciano garanti di questi processi sociali, uscendo dai loro narcisismi e da un ruolo ormai consolidato di potere e di sapere, e tornino a lottare contro lo sfruttamento e contro tutti

quegli ostacoli, materiali e culturali, che impediscono il pieno e critico dispiegarsi della personalità umana. Cioè impedendo che il loro potere istituzionale e la delega che continuano a ricevere dal sociale, ne faccia i nuovi *funzionari del consenso* al servizio del capitale e delle politiche neoliberali che dicono di combattere.

1 Si veda: "Regolamento dei Cim della Provincia di Perugia", pubblicato in "Annali di Neurologia e psichiatria", anno LXVIII, fasc. 3-4, 1974.

2 In particolare sull'esperienza perugina di deistituzionalizzazione dell'ospedale psichiatrico si veda: Guaitini G. (a cura di), Le assemblee popolari sulla politica psichiatrica dell'Amministrazione provinciale di Perugia, Amministrazione provinciale di Perugia, 1974.

3 Il riferimento è al lavoro di Michel Foucault. Si veda in particolare: M. Foucault, La vita degli uomini infami, Il Mulino, Bologna, 2009.

4 Sul tema della recovery si veda: A. Maone, B. D'Avanzo, Recovery: nuovi paradigmi per la salute mentale, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2015 e F. Lucchi (a cura di), Coproduzione e recovery, Erikson, Trento, 2017.

5 F. Fortini, Verifica dei poteri, Il Saggiatore di Arnaldo Mondadori Editore, Milano, 1965.



Riccardo Ierna
Psicologo, Psicoterapeuta

Colesterolo, fattore di rischio o “malattia” nella società medicalizzata?

Nel marzo del 2004, a Boston, Big Pharma si è riunita per prendere una delle più grandi decisioni del commercio farmaceutico: abbassare le soglie delle tre “malattie” più diffuse nel mondo occidentale, ovvero l’ipertensione, il colesterolo e il diabete. Così facendo da un giorno all’altro quelli che era solo fattori di rischio per altre malattie, sono diventate malattie riconosciute a tutti i costi, creando così alcune centinaia di milioni di nuovi malati.

Sempre nel 2004 il parlamento britannico ha incaricato una sua commissione d’inchiesta di esaminare l’influenza indebita delle aziende farmaceutiche, ritenendola un fenomeno di preoccupante gravità, che ha così formulato novantasei raccomandazioni. Hanno inventato questa frase «*A pill for every ill*» (1/2), ovvero «Un farmaco per ogni preoccupazione». Ciò corrisponde a questa mentalità: posso controllare ogni disturbo e rapidamente. Ho una contrattura: invece di stare a riposo mi prendo una pillola. Questo tipo di società, affezionata all’immediatezza, si lega bene a questo fenomeno. C’è un’offerta dell’industria e allo stesso tempo una domanda da parte della popolazione.

L’industria farmaceutica fa *marketing*, produzione e distribuzione. Il suo posizionamento tentacolare all’interno della società può costituire il più grave rischio di corruzione della medicina. Non dovrebbe essere così perché è un danno che si paga tre volte: in un primo momento quando attraverso lo Stato contribuiamo a finanziare le università pubbliche o le *start up* per la ricerca; in secondo luogo quando l’industria privata vende e applica dei prezzi abusivi ai farmaci che compriamo; infine, se ci sono effetti collaterali, paghiamo nuovamente l’industria farmaceutica perché lo Stato la risarcisce. Nel frattempo l’industria farmaceutica ha alcuni dei più alti ritorni economici, essendo tra i quattro settori al mondo in termini di profitti, insieme al settore bancario, l’industria petrolifera e quella bellica. Tutto questo ha anche un effetto sulla crescente medicalizzazione della società, ovvero il processo mediante il quale i problemi non medici vengono definiti e trattati come problemi medici, che richiedono spesso cure mediche.

Come affermava Teresa Forcades, teologa femminista, medico e attivista per la salute contro l’influenza dell’industrie farmaceutiche: “Abbiamo un eccesso sproporzionato di farmaci. C’è chi dice che ne basterebbero venti, forse cento. Ma non migliaia, mi riferisco specialmente ai farmaci *me too*, chiamati anche “imitazioni”, che non apportano nulla di nuovo ma vengono prodotti quando scade un brevetto”. In un libro (3) pubblicato in Francia a settembre 2012, i professori Philippe Even e Bernard Debré, analizzavano attentamente 4.000 farmaci *me too* che circolavano sul mercato francese, concludendo che il 50% è inutile, il 20% mal tollerato e il 5% potenzialmente “molto pericoloso”. Questi ultimi provocavano circa 100.000 incidenti terapeutici gravi all’anno e 20.000 morti (4). Come proseguiva



Forcades: “Nella sfera capitalista non si può rinunciare alla salute. Il mio discorso non vuole assolutamente screditare la medicina ma, al contrario, vuole onorarla. L’origine della sfiducia viene da tutte queste frodi di cui sto parlando. (...) Vorrei che la medicina e la ricerca non fossero un business. Ovviamente i soggetti coinvolti vanno pagati, ma non dovrebbe trattarsi solo di grandi imprese” (5).

Agli inizi degli anni 2010, nel programma “C’era una volta” della RAI, va in onda il documentario “Inventori di Malattie” (6) del giornalista d’inchiesta Silvestro Montanaro. Il documentario pone una forte critica alla medicalizzazione della società e alla “patologizzazione del normale” (7), permesse perché le istituzioni internazionali hanno lasciato che le industrie farmaceutiche facessero il bello e il cattivo tempo. Nel servizio, Silvestro Montanaro intervistava Silvio Garattini (8), tra i più insigni oncologi italiani, fondatore nel 1963 ed ex-Direttore dell’Istituto di Ricerche Farmacologiche Mario Negri IRCCS fino a giugno 2018, oltre ad essere un convinto oppositore della medicalizzazione della società sotto influenza delle case farmaceutiche.

Era proprio lui che spiegava la strategia di Big Pharma per aumentare il consumo farmaceutico, giocando su quelli che si considerano i “livelli di normalità”. Il fattore di rischio più medicalizzato nella società contemporanea è sicuramente il colesterolo: una volta la colesterolemia normale era considerata a 240, poi è diventata 220, poi a sua volta 200 e infine, oggi, si afferma che bisogna avere il colesterolo più basso possibile. Ma questo, come spiegava Garattini, non ha un fondamento scientifico, ma bensì commerciale.

Così facendo però l’ipercolesterolemia è diventata una paura comune a milioni di persone, le quali, spaventate dal rischio d’infarto, si riversavano in farmacia facendo diventare il *Lipitor* della Pfizer, il farmaco con ricetta medica più venduto di tutti i tempi con vendite fino a 10 miliardi di dollari annui. Per più di 60 anni, medici, nutrizionisti e funzionari della sanità pubblica hanno intrapreso una guerra contro il colesterolo alto nel tentativo di combattere le malattie cardiache.

Colesterolo, fattore di rischio o “malattia” nella società medicalizzata?

CONTINUA DA PAG. 24

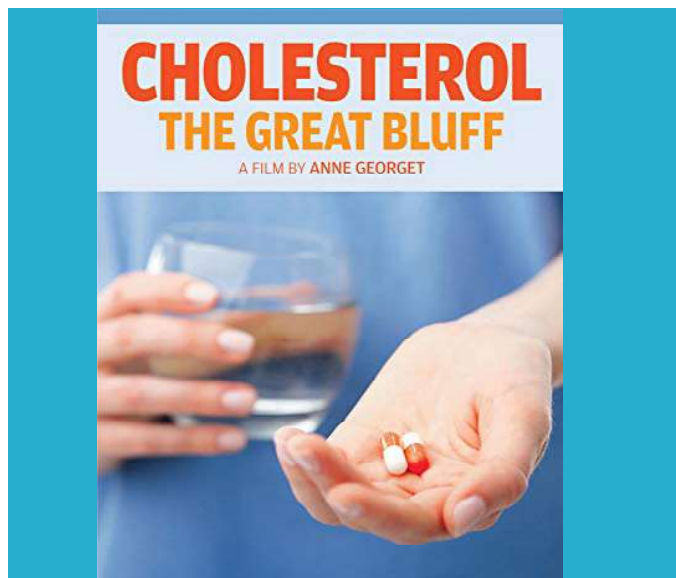
Ma cosa succede se la premessa di base che collega il colesterolo e le malattie cardiache, come l'infarto, è sbagliata?

Il legame tra incidenti coronarici e colesterolo nel sangue è un dogma medico tradizionale che si è consolidato nella prassi medica negli ultimi 50 anni. Eppure tutti gli studi peer review, non prezzolati e seguiti da centri di ricerca indipendenti, affermano che nonostante questi farmaci abbassino il colesterolo, non abbassano il rischio di malattie cardiache. Eppure la correlazione tra colesterolo e patologie cardiache è diventato un assunto acritico nella popolazione, causato da ingenti campagne pubblicitarie delle case farmaceutiche finanziate con centinaia di milioni di dollari. Il fine era indurre alla gente a pensare che erano i farmaci giusti per chi era a rischio d'infarto.

“Se ti sta a cuore il tuo cuore, fallo proteggere dal tuo medico. Contro il rischio d'infarto chiedigli il Lipitor” – così recitava la pubblicità di Pfizer.

La strategia per allargare il mercato dei farmaci non è quella di rivolgersi alle persone con solo rischi cardiaci, ma bensì di considerare il rischio delle persone semplicemente con colesterolo alto:

- secondo le varie direttive degli Istituti Nazionali per la Salute, negli anni Novanta 13 milioni di cittadini USA avrebbero avuto bisogno di statine per abbassare il colesterolo
- nel 2001 una commissione di esperti ha riformulato queste direttive facendo salire il numero a 36 milioni
- nel 2004 un altro comitato di esperti riaggiorna le direttive facendo salire il numero dei pazienti futuri
- nel 2010 il numero è salito a 40 milioni, il numero di persone che avrebbero bisogno di curarsi per abbassare il colesterolo.



Il colesterolo, negli anni, è stato uno dei disturbi più commercializzati e la sua commercializzazione ha portato: allo sviluppo di un'industria alimentare “a basso contenuto di grassi” con un giro d'affari di un 1 di dollari annui; e al commercio delle statine, il farmaco che abbassa il tasso di colesterolo, uno più prescritti al mondo con 30 milioni di utilizzatori negli Stati Uniti. Tuttavia, sebbene i tassi di colesterolo siano diminuiti nei Paesi sviluppati, il numero di incidenti coronarici rimane pressoché stabile. E sempre più ricercatori contestano la spiegazione tradizionale.

Nel 2016 esce il documentario “Cholesterol, the Great Bluff” (9). Un titolo provocatorio ma che sostiene, in modo convincente e con opinioni scientifiche fondate, che il legame tra colesterolo e malattie cardiache è tenue e che la sua persistenza deriva da un potente mix di cattiva scienza, interessi radicati e profitti farmaceutici.

I problemi risalgono ai primissimi giorni dell'ipotesi del colesterolo, proposta per la prima volta dal fisiologo Ancel Keys, il quale propose che una dieta ricca di saturazione portasse a malattie cardiovascolari. Il giornalista medico, il dottor Dominique Dupagne, cita le prove e i dati che Keys ha selezionato. Ma era troppo tardi. Gli americani stavano cercando di capire cosa si nascondesse dietro l'impennata degli attacchi di cuore e il grasso sembrava il “cattivo perfetto”. Una volta che la colpa era dei grassi saturi, i prodotti fortemente industrializzati come il “puro accorciamento vegetale” - il risultato di un processo che includeva l'emulsificazione, lo sbiancamento e la pulizia a vapore vengono visti come cibi più sani. Sono disseminati ovunque clip vintage e recenti di pubblicità (incluso Tom & Jerry che spingono la margarina), film sponsorizzati e telegiornali che parlano delle ultime scoperte sul colesterolo.

Come chiarisce il film, i ricercatori che hanno fatto qualsiasi serio tentativo di studiare altre ipotesi, ad esempio che lo zucchero portasse a malattie vascolari, si sono trovati minacciati, i loro fondi per la ricerca

CONTINUA A PAG. 26

Colesterolo, fattore di rischio o “malattia” nella società medicalizzata?

CONTINUA DA PAG. 25

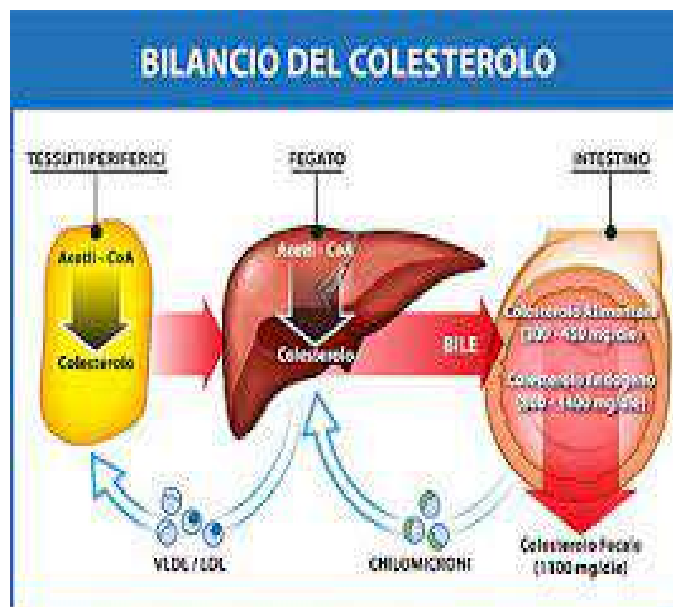
sono stati tagliati e le loro carriere sono deragliate.

“Cholesterol, the Great Bluff” (10) schiera una serie di esperti autorevoli e coinvolgenti per attaccare le basi dell’ipotesi del colesterolo. L’autore e nutrizionista Sylvain Duval utilizza marcatori e analogie di facile comprensione per spiegare i meccanismi di come funziona il colesterolo e come il corpo utilizza i diversi grassi. La giornalista investigativa Nina Teicholz spiega come Keys sia arrivata a demonizzare il colesterolo e descrive in dettaglio le intimidazioni subite da coloro che cercavano alternative. Il cardiologo e nutrizionista Dr. Michel de Lorgeril, che ha condotto il primo studio sui benefici della dieta mediterranea, è arrivato ad attaccare fortemente la complicità dell’industria farmaceutica nel propagare ricerche errate, compresi gli studi che hanno portato all’adozione diffusa delle statine. Il film ascolta anche una serie di altri ricercatori, medici e scrittori che, tra le altre cose, mettono in discussione la nozione di colesterolo “buono” e “cattivo”.

Ho incluso alcuni commenti e alcune conclusioni finali per restringere il campo. Alla fine cita Teresa e il suo lavoro sulle aziende farmaceutiche, come riferimento per i lettori che potrebbero essere interessati all’argomento.

Il documentario arriva alle seguenti conclusioni:

- Il colesterolo non è direttamente responsabile dell’arteriosclerosi e delle malattie cardiovascolari, ma piuttosto la conseguenza finale del danno della parete arteriosa, probabilmente dovuto all’omocisteina.
- L’elevato consumo di zuccheri raffinati, è associato alla comparsa e all’aumento di malattie cardiovascolari.
- Inutile dire che il tabacco è un fattore di rischio già ampiamente dimostrato.
- Il consumo di statine non sembra essere associato a una riduzione dell’infarto, dove gli studi indipendenti dell’industria farmaceutica hanno dato risultati negativi. La somministrazione di seva, per migliorare la situazione a causa di gravi effetti secondari, a volte molto importanti (muscolari, neurologici, epatici), e per aumentare i livelli di calcio, indicatori del rischio di arteriosclerosi e accidenti vascolari. Pertanto, è meglio evitare le statine.
- L’industria farmaceutica è interessata a dimostrare l’efficacia dei suoi farmaci, ma quando finanzia studi clinici, si perde la verità nascondendo informazioni sugli effetti collaterali e mentendo selezionando solo i risultati più adatti a loro.
- Vale la pena considerare il ruolo dell’omocisteina nella genesi dell’arteriosclerosi e le cause primarie che la provocano (stress ossidativo, iperglicemia-diabete3, carenze di vitamina B). Le carenze di vitamina B (incluso acido folico e B12) possono aumentare i livelli di omocisteina”.



● Porre una seria distinzione tra la *prevenzione* dei fattori di rischio e la cura delle malattie.

● L’azienda farmaceutica dovrebbe essere obbligata a mettere a disposizione dei medici e dei ricercatori l’intera storia delle sue ricerche, rompendo la gabbia delle “prescrizioni fiduciarie”, secondo cui un medico prescrive un farmaco in base al fatto che gli viene detto che uno studio su un farmaco è andato bene (spesso dalla casa farmaceutica che lo produce).

In conclusione, come porre fine alla medicalizzazione della società e distinguere tra interessi economici delle case farmaceutiche e ricerca scientifica indipendente?

● I governi dovrebbero richiedere ricerche e valutazioni mediche indipendenti dall’industria.

● È necessario evitare che le scuole di medicina, le riviste mediche, le associazioni professionali e le autorità sanitarie dipendano dai finanziamenti dell’industria farmaceutica.

● Rompere la gabbia secondo cui il “controllato finanzia il controllore”, ovvero la prassi secondo cui le industrie farmaceutiche pagano l’agenzia di regolamentazione affinché metta più persone a lavorare in modo da poter approvare i farmaci in tempi più rapidi. Ad oggi l’EMA (European Medicines Agency) è finanziata al 75% dalle compagnie farmaceutiche.

● Porre fine all’ingerenza neoliberista delle multinazionali del farmaco sulle università, le quali si trovano master ed interi corsi finanziati e condizionati da queste industrie.

● Porre una seria distinzione tra la prevenzione dei fattori di rischio e la cura delle malattie.

● l’azienda farmaceutica dovrebbe essere obbligata a mettere a disposizione dei medici e dei ricercatori l’intera storia delle sue ricerche, rompendo la gabbia delle “prescrizioni fiduciarie”, secondo cui un medico prescrive un farmaco in base al fatto che gli viene detto che uno studio su un farmaco è andato bene (spesso dalla casa farmaceutica che lo produce).

CONTINUA A PAG. 27

Colesterolo, fattore di rischio o “malattia” nella società medicalizzata?

CONTINUA DA PAG. 26

Una dieta meno “grassa” e regolatrice del colesterolo

Una dieta equilibrata per una alimentazione magra e parca deve:

fare attenzione alle calorie che si consumano consumare meno prodotti animali, ricchi di grasso, proteine e colesterolo

evitare junk food, prodotti ultra-trattati e cibi industriali (brioche, merendine, cracker, focacce, pizette, patatine, cibi precotti in busta o in sacchetto) che utilizzano oli di scarsa qualità

consumare grandi quantità di frutta e verdura anche cruda, frutta e verdura di stagione ad elevato tenore antiossidante e semi (di lino e di Chia). Per esempio, i semi di Chia sono un ottimo rimedio naturale regolatore del colesterolo. Infatti, a parità di peso, contengono più acidi grassi Omega 3 del salmone. Circa il 75% dei grassi contenuti nei semi di Chia è costituito dall'acido grasso omega-3 acido alfa-linolenico (ALA), mentre circa il 20% è costituito da acidi grassi omega-6.

Mangiare soia biologica, sottoforma di semi e germogli, come alimento curativo anche all'interno di zuppe di legumi e cereali integrali.

Utilizzare come condimento l'olio extravergine d'oliva perché costituito da grassi monoinsaturi.

Diminuzione del consumo di bevande alcoliche e di cibi ricchi di zuccheri raffinati

Utilizzare rimedi alimurgici epato-depurativi ed epato-drenanti in via preventiva (soprattutto nei periodi di cambio stagione) come tarassaco, ortica, cardo e carciofo – chiamati anche “amici del fegato” – per drenare il fegato, migliorare la sua funzione generale, aiutare processi biliari della colecisti impedendo formazione di calcoli di colesterolo.

Utilizzare rimedi fitoterapeutici di provata efficacia contro ascesa del colesterolo. Zenzero, curcuma e karkadè sono in grado di abbassare i livelli di colesterolo cattivo, prevenendo malattie cardiocircolatorie. L'aglio è utile per le persone con ipercolesterolemia e iniziale ipertensione

1 'A pill for every ill': Explaining the expansion in medicine use <https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0277953609008193?via%3Dihub>

2 Treating desires not diseases: a pill for every ill and an ill for every pill?

<http://www.columbia.edu/cu/biology/courses/w4200/pillforeveryill.pdf>

3 Philippe, Debré Bernard, Le guide des médicaments utiles, inutiles ou Dangereux, Cherche-midi, Parigi, 2012.

4 <https://rebellion.org/el-lucro-o-la-vida/>

5 <http://www.castelvecchieditore.com/2021/04/29/intervista-ateresa-forcades-su-pandemia-e-vaccini/>

6 “Inventori di Malattie” di Silvestro Montanaro https://www.youtube.com/watch?v=7MeOQJ_ncos

7 Per “patologizzazione del normale” si intende il processo che rende patologia delle condizioni normali e comuni

all'esistenza umana: per esempio, se una persona è un po' timida soffre di “disturbo da ansia sociale”, se un bambino

è troppo distratto “deve curarsi”, se una persona è un po' asociale “deve socializzare”, se un bambino è troppo attivo

“è iperattivo e deve calmarsi”. Sono in realtà tutte differenze umane che vengono patologizzate ed etichettate,

quando in realtà sono valutate minimizzando il contesto culturale, sociale e politico in cui le persone vivono.

8 <https://blog.scienzaanatura.it/colesterolo-il-terrore-indotto-dalle-lobbies-farmaceutiche/>

9 Cholesterol - the Big Bluff - Part 1/2 - Documentary (2016) <https://www.dailymotion.com/video/x7mjf03>

Cholesterol - the Big Bluff - Part 2/2 - Documentary (2016) <https://www.dailymotion.com/video/x7mh1oo>

10 “Cholesterol, the Great Bluff”; <https://vimeo.com/ondemand/chole>

Lorenzo Poli

Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



Tutti i costi della salute

In Salute a tutti i costi. La sostenibilità della ricerca farmaceutica tra ambiente, economia e società (Codice edizioni 2022) Nicole Ticchi racconta tutti i costi della salute, aprendoci gli occhi sugli impatti ambientali e sociali della filiera della sanità, dalla ricerca alla distribuzione, dall'industria allo smaltimento dei rifiuti.

La salute è soprattutto «un progetto di prevenzione», dice Nicole Ticchi, chimica farmaceutica e comunicatrice scientifica, nelle prime pagine del suo Salute a tutti i costi. La sostenibilità della ricerca farmaceutica tra ambiente, economia e società (Codice edizioni 2022, 240 pagine, 16€). Un bel libro scritto in prima persona e pieno di dati, né troppi né troppo pochi, ma necessari per comprendere meglio e toccare con mano quali sono tutti i costi della salute, non solo economici. Già in copertina infatti vengono esplicitati i tre pilastri della sostenibilità, non solo farmaceutica: ambiente, economia e società.



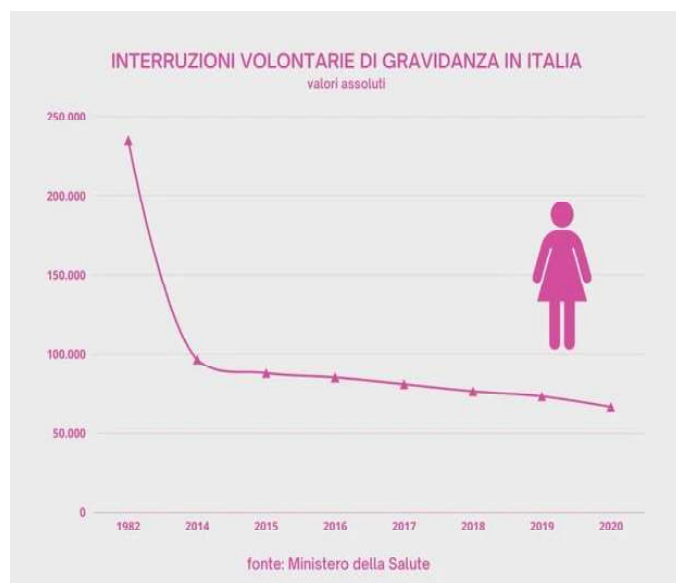
Aborto, la verità è nei dati

L'aborto è uno dei temi che sono entrati di prepotenza nella campagna elettorale in corso. Giorgia Meloni in un comizio ha parlato genericamente di "diritto a non abortire", alzando un vespaio di polemiche senza però chiarire fino in fondo che cosa effettivamente intendesse. Ma **qual è il reale stato di salute del diritto sancito dalla legge 194, che dal 1978 depenalizza e disciplina le modalità di accesso all'interruzione volontaria di gravidanza?**

Come sempre accade, la propaganda finisce per scontrarsi con la granitica solidità dei dati. Per farsi un'idea chiara sullo stato di salute della 194 in Italia bisogna infatti spulciare la Relazione sull'attuazione della L.194/78, trasmessa al Parlamento ormai più un anno fa dal ministero della Salute. Sono le cifre più recenti in circolazione, periodicamente raccolte dal Sistema di sorveglianza epidemiologica, attivo in Italia dal 1980, che impegna l'Istituto superiore di sanità, il Ministero e l'Istat da una parte, le Regioni e le Province autonome dall'altra.

In calo costante

Ebbene, secondo il rapporto, si conferma un costante calo degli aborti in Italia. Sono state calcolate 67.638 interruzioni volontarie di gravidanza come dato provvisorio per il 2020, con un decremento del 7,6% rispetto al dato definitivo del 2019 (73.207). Dal 2014 i casi sono sotto i 100.000, meno di un terzo dei 234.801 aborti del 1983, anno in cui si è riscontrato il valore più alto in Italia (-71,2% nel 2020).



È però il tasso di abortività (il numero d'interruzioni rispetto a 1.000 donne di età 15-49 anni residenti in Italia), l'indicatore più accurato per una corretta valutazione. E anche questo dato conferma un trend in diminuzione: a 5,8 per 1.000 nel 2019 (con una riduzione del 2,7% rispetto al 2018) e 5,5 per 1.000 come valore preliminare nel 2020. I dati, insomma, ci mostrano una flessione costante degli aborti nel nostro Paese anche nel 2020. Un fenomeno che, però, non può essere imputato alla pandemia. Il Ministero della

Salute, infatti, fin dall'inizio del Covid ha identificato l'interruzione volontaria di gravidanza tra le prestazioni indifferibili in ambito ginecologico e le Regioni hanno reagito con la riorganizzazione dei servizi.

Un diritto disuguale

Nel 2020, tra l'altro, il numero di interruzioni di gravidanza è diminuito in tutte le aree geografiche e in tutte le classi di età rispetto al 2019, in particolare tra le giovanissime e le minorenni. Le cittadine straniere continuano ad abortire di più rispetto alle italiane, con tassi più elevati di 2-3 volte in tutte le fasce di età. Tuttavia, anche in questo gruppo si osserva una diminuzione. La percentuale d'interventi effettuati precocemente, quindi meno esposti a complicanze, continua fortunatamente ad aumentare: il 56% è stato effettuato entro le 8 settimane di gestazione, rispetto al 53,5% del 2019, il 26,5% a 9-10 settimane, il 10,9% a 11-12 settimane e il 6,5% dopo la dodicesima settimana. Il ricorso all'aborto farmacologico varia invece molto tra le Regioni, sia per quanto riguarda il numero d'interventi sia per il numero di strutture che lo offrono. Il confronto nel tempo evidenzia un incremento continuo dell'uso del mifepristone e prostaglandine e l'utilizzo esteso ormai in tutte le Regioni.

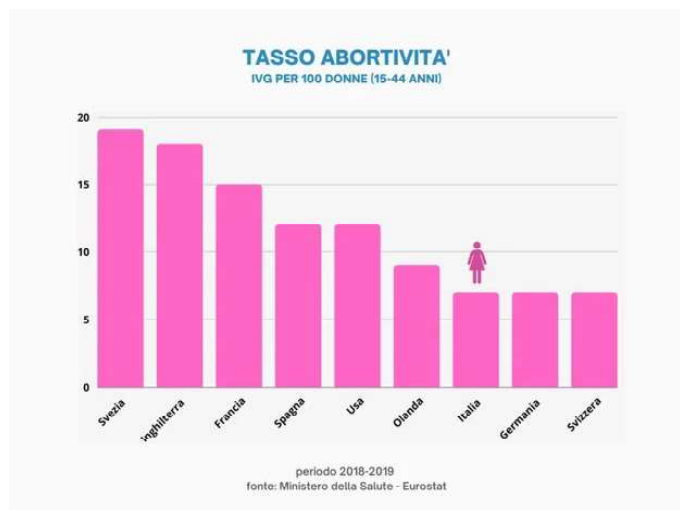
Ci sono però evidenti differenze territoriali. Nel 2019, quasi la metà degli aborti volontari (oltre 30.000) si sono registrati nel Nord Italia, oltre 14.000 nel Sud e nel centro Italia, mentre solo 5.000 nelle Isole. Il numero di interruzioni, in ogni caso, è diminuito in tutte le aree geografiche.



Il dato italiano, in ogni caso, rimane tra i più bassi a livello internazionale. A livello europeo, il nostro è uno dei paesi in cui si effettuano meno aborti. Il 9 giugno di quest'anno, l'assemblea plenaria del Parlamento europeo ha approvato una risoluzione per considerare l'aborto come diritto umano. Più volte l'Unione europea aveva richiamato l'Italia sull'importanza di meglio regolamentare il diritto all'aborto e di fornire dati sulle interruzioni clandestine di gravidanza. Secondo i dati Eurostat del 2018-2019, infatti, il tasso di abortività per la fascia tra i 15 e i 44 anni in Svezia era del 19%, in Italia solo del 7,1%.

Aborto, la verità è nei dati

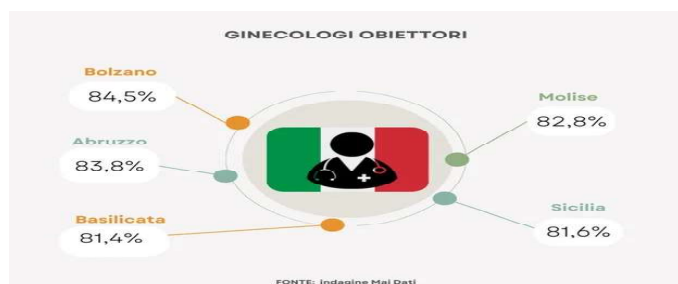
CONTINUA DA PAG. 28



Pochi aborti, molti obiettori

Secondo quanto recentemente riportato dalla Fondazione Veronesi, questo decremento continuo nelle interruzioni di gravidanza è da attribuire anche a una maggiore consapevolezza sull'importanza della contraccezione. Il territorio, attraverso i consultori familiari tenta di diffondere la cultura della contraccezione. Inoltre, c'è stato un deciso aumento delle vendite dei contraccettivi di emergenza a seguito dell'eliminazione dell'obbligo di prescrizione medica da parte di Aifa. C'è però un altro aspetto che incide fortemente sul diritto all'aborto in Italia: l'obiezione di coscienza di medici e paramedici. Secondo il rapporto del Ministero, nel 2019 il fenomeno ha riguardato il 67% dei ginecologi, il 43,5% degli anestesisti e il 37,6% del personale non medico. Ci sono ampie variazioni regionali per tutte e tre le categorie, ma di registra un calo degli obiettori.

Eppure c'è chi contesta questi dati, contrapponendo cifre indipendenti a quelle ufficiali. Chiara Lalli, docente di Storia della Medicina, e Sonia Montegiove, informatica e giornalista, hanno infatti recentemente pubblicato un libro dal titolo "Mai Dati, Dati aperti (sulla 194) - Perché ci servono e perché ci servono per scegliere". Secondo quest'analisi, condotta tramite accesso civico generalizzato, si evidenzia ciò che la relazione ministeriale non fa emergere: sono 31 (24 ospedali e 7 consultori) le strutture sanitarie in Italia con il 100% di obiettori di coscienza per medici ginecologi, anestesisti, infermieri o Oss. Quasi 50 quelli con una percentuale superiore al 90% e oltre 80 quelli con un tasso di obiezione superiore all'80%.



“L'indagine ci dice che la valutazione del numero degli obiettori e dei non obiettori ufficiale è troppo spesso molto lontana dalla realtà”, dichiarano Lalli e Montegiove. “Dobbiamo infatti sapere, tra i non obiettori, chi esegue realmente le interruzioni di gravidanza. In alcuni ospedali alcuni non obiettori eseguono solo ecografie, oppure ci sono non obiettori che lavorano in ospedali nei quali non esiste il servizio, e quindi non ne eseguono. Non basta quindi conoscere la percentuale media degli obiettori per regione per sapere se il diritto è davvero garantito in una determinata struttura sanitaria. Perché ottenere un aborto è un servizio medico e non può essere una caccia al tesoro”.

Sia il ritardo nella presentazione, sia gli indicatori e le modalità di pubblicazione dei dati (chiusi e aggregati), renderebbero quindi il rapporto del Ministero un'osservazione “passiva e neanche tanto veritiera della realtà”. L'indagine 'Mai Dati' intende quindi rendere evidente come sia necessario consentire la lettura, l'analisi e la rielaborazione di queste informazioni da parte di chiunque.

I valori dell'obiezione forniti al Parlamento, in ogni caso, restano molto elevati: riguarda 2 ginecologi su 3 e quasi 1 anestesista su 2, con picchi superiori all'80% in alcune regioni. Nella provincia autonoma di Bolzano, ad esempio, esercita il diritto all'obiezione l'84,5% dei ginecologi, in Abruzzo l'83,8%, in Molise l'82,8%, in Sicilia l'81,6%, in Basilicata l'81,4%. I minori tassi di obiezione si riscontrano in Valle d'Aosta (25%), nella Provincia autonoma di Trento (35,9%) e in Emilia Romagna (45%).

Anche in questo caso, dunque, la propaganda s'è fatta avanti a colpi di clava in un territorio assolutamente delicato, come quello dell'interruzione volontaria di gravidanza. Le prese di posizione di molti partiti, lo abbiamo visto in questa scomposta campagna elettorale, si basano spesso su una conoscenza quantomeno approssimativa dei fatti. Un certo grado di verità però, almeno in alcuni campi, lo si può cercare solo nei dati.

Carlo Ruggiero
www.collettiva.it

Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.



**LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS**

www.lila.it

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page justlila.it (oltre che dal nostro sito lila.it), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

E' POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI,2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTARIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. E' SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITA' SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



*Tessera con abbonamento
alla rivista nazionale*

Le cose innominabili

Giolamo De Michele racconta di sé: nato tra le diossine di una città del sud ora vivo tra le emissioni nocive di una città del centro nord in una nazione nel sud dell'Europa. Può bastare.

Siamo a Taranto e e la parola d'ordine è: Ilva.

Cosa rappresenta l'Ilva per Taranto e viceversa?

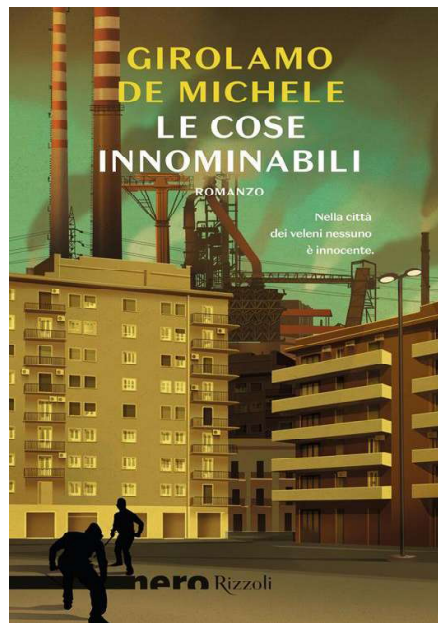
Entriamo dentro il romanzo perché l'autore ci butta dentro a capofitto. Il vento soffia sulla città, non è un vento che spazza gli odori molesti, che pulisce l'aria, è un vento che trascina dall'agglomerato industriale i veleni della fabbrica per entrare in tutti i quartieri, Il Borgo, Tamburi e via via tutti gli altri.

Sono polveri che s'infilano nelle cellule dei polmoni, nelle falde acquifere e arrivano sulle nostre tavole dai pesci e dai frutti di mare venduti sul mercato.

Emma Battaglia, Taranto, la porta nel sangue. In tutti i sensi. È la città che ama, colpita al cuore dalla grande industria. La porta nel sangue come patologia che si confronta con la grande polvere che colora ogni cosa, una polvere rossa sui tetti delle case, sulle tombe del cimitero dove riposano i morti, una polvere che si respira, si deposita nei polmoni, fa il suo nido.

Emma di mestiere fa l'insegnante in un liceo e nel tempo libero fa la maestra a quei ragazzini un po' difficili per toglierli dalla strada e inserirli in un percorso diverso.

Davanti ai suoi occhi la Bestia, che offre una visuale del mondo contorta e con aspetti differenti sull'assetto della città, una città devastata e aperta al conflitto, che si trova a fronteggiare il problema dell'occupazione in relazione ai numerosi morti e malati di cancro che un ambiente come questo può



Girolamo De Michele
Rizzoli, 2019

generare se non si provvede, dove l'assenza della politica in soccorso di un ambiente devastato è ormai ai minimi termini.

E adesso il romanzo cala nella fiction senza lasciare dietro un aspetto sociale terribile e con la grande fabbrica che entra nel vivo del gioco.

Ecco l'omicidio di un commercialista e la guerra tra i clan del crimine a precipitare Taranto nel caos più totale.

La professoressa Emma Battaglia si trova coinvolta in prima persona dentro un meccanismo che non le appartiene, intercettando pettegolezzi, testimoni che hanno paura e giurano di non aver visto nulla e sbirri che dovrebbero investigare, mentre nella città dei veleni la polvere non soltanto contamina e porta alla morte, ma distorce, annebbia e confonde.

Una storia del sud che mostra una delle vergogne del paese intero, una lacuna tremenda di cui si parla ma non si ovvia, del profitto che vale più della vita, di una catastrofe ambientale con l'assenza della

politica e delle istituzioni su questo enorme problema.

Cambiare tutto per non cambiare niente e lasciate le cose come stanno, gattopardi travestiti da nuovi padroni, sindacalisti, questurini e soprattutto politici corrotti.

Il male parallelo alla tragedia ambientale che sconvolge il paese è quel veleno che guasta la mente. È un autore di culto Girolamo De Michele e affronta un poliziesco con una grandezza assoluta perché l'indagine è un gioco di specchi e arrivare alla verità non coincide con la giustizia.

E a Taranto succedono ancora cose innominabili, cose che non si possono raccontare. Succede che a Taranto si muore per la fabbrica e la fabbrica è una città nella città che tutto sovrasta e domina.

Succede che in questo ambiente, marcio, corrotto fino alle fondamenta non trova ostacoli al potere davanti ai rappresentanti dello stato che si girano dall'altra parte evitando di assicurare la giustizia.

Un delitto contro una città, una comunità che non lascia spazio e speranza per un futuro di Taranto. Diamo per certo che ogni riferimento è puramente casuale non possiamo nascondere che l'autore abbia attinto dalla realtà.

E come dice Girolamo De Michele in una intervista a Rai 3 del 28 novembre 2019 "Taranto è un'allegoria dell'Italia perché l'Italia è un paese inquinato, è un paese dove tutte le contraddizioni del modello di sviluppo capitalistico si stanno raggrumando, Taranto è un luogo che non trova soluzioni dall'alto e al tempo stesso c'è una grande passione negli abitanti e questo fa ben sperare che ci sia la possibilità di un movimento di lotta dal basso perché non ci siano più cose innominabili."



Giorgio Bona

Scrittore.
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



Alghe brune, un cibo per il pericolo atomico



L'alga bruna o *Fucus Vesiculosus*, è un'alga appartenente alla famiglia delle Fucaceae, conosciuta sotto diversi nomi (*Ascophyllum Nodoso*, *Quercus Marina*, *Black Tang* o *Kelp*), che vive nelle zone medio-temperate o artiche (coste del Mare del Nord, del Mar Baltico, dell'Atlantico e del Pacifico).

Assomiglia ad una quercia per la forma delle foglie, per questo è denominata anche *lingua di fuoco* o *lingua di serpente*, per i bordi dentellati delle stesse. Le sue proprietà sono note fin dall'antica Grecia, quando veniva utilizzata come antidoto per il morso di serpenti velenosi o per la cura di problemi ghiandolari alla tiroide.

Fu il medico Duchesne-Duparc, nell'Ottocento, che utilizzandola nella cura della psoriasi si accorse che l'alga bruna agiva sul metabolismo dei grassi, per cui ha iniziato a utilizzarla con successo per curare l'obesità. I benefici dell'alga bruna sono relativi al peso. Questo vegetale monitora il peso corporeo, realizzando un'accelerazione del metabolismo basale che impedisce di ingrassare. L'alga bruna è anche un prodotto antidiabetico, antiulcera, gastro-protettivo, anticoagulante, antibatterico, antinfiammatorio, antiossidante e antivirale. Oggi questa pianta viene utilizzata per il controllo del peso corporeo e se ne usano i talli da cui si ricava l'estratto secco. Secondo un recente studio se ne sarebbe dimostrata anche l'efficacia anti-tumori, se applicato localmente.

Ma queste non sono le sue uniche proprietà. Come sappiamo, quando avviene un disastro nucleare, il pericolo è quella della perdita di radiazione potendo fuoriuscire iodio radioattivo. Per evitare che si accumulino nella tiroide, occorre assumere iodio non radioattivo sotto

forma di una compressa ad alto dosaggio. Le compresse allo iodio non proteggono da tutti gli elementi radioattivi, ma soltanto dagli effetti dannosi dello iodio radioattivo sulla tiroide. Altri elementi radioattivi richiedono ulteriori misure di protezione, come per esempio recarsi in un luogo protetto (casa, cantina o rifugio) per difendersi dalla radiazione diretta della nube radioattiva. Ciò che è importante sapere è che non bisogna assumere compresse allo iodio a titolo preventivo, in quanto rimedi efficaci soltanto se assunte al momento giusto. Se vengono assunte troppo presto, la protezione della tiroide al momento del passaggio della nube radioattiva potrebbe non essere più efficace o esserlo solo in parte.

Detto ciò, le compresse di iodio non sono il solo rimedio.

Il **Dottor Franco Berrino**, oncologo ed epidemiologo, ex-Direttore del Dipartimento di medicina preventiva e predittiva dell'Istituto Nazionale Tumori ed attualmente Presidente de La Grande Via, associazione culturale che si occupa di dieta macromediterranea, alla luce del pericolo nucleare della Guerra in Ucraina, raccontava che ai tempi di Chernobyl i suoi ragazzi si stupivano della generosità con cui proponeva loro un gelato confezionato, uno

dei prodotti industriali ultralavorati da cui abitualmente raccomandava di stare lontani.

“Lo facevo per via dell'acido alginico, che avrebbe potuto chelare il cesio radioattivo proveniente dalla centrale e impedirne l'assorbimento nell'intestino. L'acido alginico, estratto dalle alghe brune, è molto usato dall'industria alimentare come addensante per dolci e gelati. Tanto vale prenderlo direttamente dalle



Franco Berrino

CONTINUA A PAG. 33

Alghe brune, un cibo per il pericolo atomico

CONTINUA DA PAG. 32

alghe, che inoltre sono ricche di iodio e possono saturare la tiroide proteggendola dallo iodio radioattivo che potrebbe arrivare da un eventuale incidente nucleare nelle centrali ucraine minacciate dalla guerra.” – ha dichiarato Berrino.

Infatti, grazie alla ricchezza di iodio che contiene, l'alga bruna è in grado di stimolare l'attività della tiroide e quindi in grado di regolare il metabolismo. L'alga bruna contiene appunto iodio (0,03-0,2%) (di cui una parte si trova legato a proteine o amminoacidi), polifenoli (circa 15%), sali minerali, oligoelementi e mucopolisaccaridi quali l'acido alginico (circa 12%). Se le compresse di iodio contengono solo lo iodio, le alghe brune contengono grandi quantità di iodio ed anche l'acido alginico che ci impedisce di metabolizzare e quindi assorbire il cesio radioattivo. È stato dimostrato che lo iodio presente nelle alghe è ottimamente biodisponibile pertanto queste risultano un'ottima alternativa al sale iodato in particolare in chi segue una dieta iposodica.

Nonostante il pericolo atomico non abbia mai finito di cessare, da Hiroshima e Nagasaki, alle sperimentazioni atomiche della Francia in Polinesia, nell'Oceano Indiano e nel Sahara, passando dalla vicenda della centrale di Chernobyl e in seguito con quella di Fukushima in Giappone; oggi si continua a paventare il pericolo dell'ennesimo disastro nucleare, aizzato dalle continue minacce fatte dai Putin e Zelensky. Oggi in Ucraina vi sono preoccupazioni dovute all'eventualità di una fuoriuscita di radioattività causate da un lato dai combattimenti scoppiati nella zona di esclusione di Chernobyl; dall'altro, dal fatto che l'Ucraina gestisce 15 reattori nucleari in quattro sedi diverse nonché laboratori di ricerca che lavorano con sorgenti radioattive. Questi luoghi possono rappresentare un rischio aumentato in caso di guerra, oltre al timore di un possibile impiego di armi nucleari sia da parte russa sia da parte della NATO.

A tal proposito era proprio il Dottor Berrino a dare dei consigli alimurgici sul consumo delle alghe in vista del pericolo atomico:

“Mangiamo quindi regolarmente le alghe, magari una forchettata al giorno, ci proteggeremo dal cesio e dallo iodio radioattivo e avremo anche altri benefici. Prendiamo una manciata di alghe Arame, o Hijiki, o metà e metà (in Italia si comprano secche), ammoliamole per un'ora, strizziamole e saltiamole in padella per qualche minuto con olio EVO abbondante e uno spicchio d'aglio ben schiacciato con la forchetta. Poi yanghizziamo bene una cipolla tagliata fine nella stessa padella, uniamola alle alghe e frulliamo con uno o due cucchiaini di acidulato di umeboshi e uno o due cucchiaini di tamari. È un paté delizioso da servire su crostini di pane



Lo scoppio della centrale nucleare di Chernobyl nel 1986 in Ucraina

tostato. Accompagniamolo con una tazza di zuppa di miso con alga Wakame, preparata facendo bollire senza sale carota cipolla sedano e un pezzetto di Wakame e poi condendola con un cucchiaino di miso. Utile anche ammolare e cuocere i legumi con alga Kombu, che però è ricchissima di iodio, per cui è bene non mangiarne frequentemente.

A proposito dell'assunzione adeguata di iodio ricordiamo che da uno studio dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) l'Italia rientra nel gruppo delle regioni con un consumo carente di iodio. Quindi un utilizzo moderato di alghe brune non è in generale da temere anzi è consigliabile purché si abbia l'avvertenza di non assumerne quantitativi eccessivi. Ovviamente bisogna stare attenti a non esagerare: “Lo iodio è un elemento indispensabile alla vita, ma è meglio non esagerare con le quantità, perché come tutte le cose che fanno bene alla salute, se assunto in eccesso fa male. La distribuzione del sale iodato per prevenire il gozzo nelle valli montane dove lo iodio è carente, ad esempio, ha causato epidemie di tiroidite autoimmune.” – dichiarava Berrino.

Visto il contenuto di iodio, l'alga bruna è controindicata infatti in caso di ipertiroidismo e vanno comunque assunti con cautela anche nei casi di presunta alterata funzionalità della tiroide. Si consiglia di effettuare cicli periodici di sospensione del prodotto circa due mesi, non va usato senza interruzione. In presenza di ipertensione è opportuno consultare il medico prima dell'uso ed è generalmente controindicato in gravidanza. Il sovradosaggio può causare tremori, tachicardia, ipertensione arteriosa, diarrea.

Lorenzo Poli

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute

In 311 giorni oltre 1317 crimini sul lavoro



Dal 1 gennaio al 7 novembre 2022 ci sono stati 461 lavoratori morti sul lavoro: di questi 675 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

LOMBARDIA 94 Milano (19) Bergamo (10) Brescia (25) Como (7) Lecco (7) Cremona (6) Mantova (4) Monza Brianza (4) Pavia (5) Varese (3) Sondrio (3) **CAMPANIA 52** Napoli (11) Avellino (4) Salerno (16) Benevento (3) Caserta (18) **VENETO 55** Verona (12) Venezia (9), Padova (8) Rovigo (3) Treviso (5) Vicenza (15) Belluno (3) **TOSCANA 24** Firenze (5) Livorno (1) Lucca (2) Arezzo (6) Pistoia (3) Grosseto (2) Pisa (2) Prato (2) Massa C. (1) **PIEMONTE 47** Torino (21) Alessandria (9) Asti (2) Biella (1), Cuneo (8), Vercelli (3) Verbano C.O. (1) Novara (1) **LAZIO 44** Roma (18) Frosinone (11) Latina (3) Rieti (6) Viterbo (6) **EMILIA ROMAGNA 35** Bologna (4) Modena (5) Forlì Cesena (6) Rimini (5) Ravenna (3) Reggio Emilia (5) Ferrara (3) Piacenza (3) **PUGLIA 30** Bari (3) Foggia (10) Lecce (8) Taranto (7) Brindisi (2) **ABRUZZO 15** Chieti (7) Pescara (5) Teramo (3) **CALABRIA 30** Catanzaro (10) Reggio Calabria (5) Cosenza (8) Vibo V. (3) Crotona (4) **SICILIA 40** Palermo (7) Agrigento (3) Caltanissetta (6) Catania (9) Enna (1) Trapani (4), Ragusa (3) Messina (7) **TRENTINO 29** Trento (20) Bolzano (9) **FRIULI 7** Pordenone (1) Udine (5), Gorizia (1) **MARCHE 30** Ancona (12) Macerata (4) Pesaro-Urbino (9) Fermo (3) Ascoli P. (4) **LIGURIA 9** Genova (2) Imperia (2) Savona (3) La Spezia (2) **BASILICATA 6** Potenza (3) Matera (3) **SARDEGNA 22** Cagliari (3) Medio C. (1) Oristano (5) Sassari (9) Nuoro (3) Olbia (2) **UMBRIA 9** Perugia (8) Terni (1) **MOLISE 2** Campobasso (2) **VALLE D'AOSTA (3)**

A cura di **Carlo Soricelli**
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - cadutisullavoro.blogspot.com



diario per la prevenzione

**cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro**
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita



VADEMECUM PER LA SICUREZZA
www.medicinademocratica.org



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

**Medicina
Democratica**

*Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!*

D.Lgs. 81/08

Sicurezza



Consulenze gratuite su tematiche relative a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro

a cura di **Marco Spezia**
sp-mail@libero.it

Per non morire lavorando

Sono Carlo Soricelli, curatore dell'Osservatorio Nazionale morti sul lavoro di Bologna.

Io me ne occupo da 15 anni e posso dire di essere diventato un esperto del tema. Ho aperto l'Osservatorio il 1° gennaio 2008 e da allora ho registrato tutti i morti sul lavoro in tabelle excel, classificati per giorno, mese e anno della tragedia, con Provincia e Regione dell'infortunio mortale, identità della vittima, età, professione, nazionalità e cenni sulla disgrazia.

I dati dell'osservatorio comprendono tutti i morti sul lavoro. INAIL raccoglie SOLO le denunce che arrivano dal territorio dei suoi assicurati. ANMIL e un altro Osservatorio riprendono i morti di questo Istituto, ma sono parziali. Il problema vero è che ci sono oltre 4 milioni di lavoratori che non hanno INAIL come assicurazione. Molte categorie non sono assicurate con Inail e tante persone che muoiono in nero non sono registrate da nessuno, se non da noi.

Un'altra cosa che voglio sottolineare è che tantissimi agricoltori schiacciati dal trattore sono anziani che per arrotondare le pensioni continuano (per fortuna dell'Italia) a coltivare i propri terreni. Ne sono già morti 144 anche quest'anno, anche loro sfuggono a ogni statistica. Da quando ho aperto l'Osservatorio sono morti oltre 2000 agricoltori in questo modo atroce.

È per questo che il numero di morti sul lavoro monitorati dall'Osservatorio è molto più alto di quello che diffonde INAIL. Non sono numeri campati in aria, ma sono ricavati dalla registrazione dei morti ogni giorno.

Negli ultimi anni riguardo ai morti in tarda età, se si escludono i morti sulle strade e in itinere, che INAIL mette insieme nei numeri che diffonde, risulta scioccante che un morto su cinque sui LUOGHI DI LAVORO ha più di 60 anni: non si può far svolgere lavori pericolosi a



Quadro di Carlo Soricelli

anziani che hanno riflessi poco pronti, calo di vista, sordità e altri acciacchi dovuti all'età. L'allungamento generalizzato dell'età per andare in pensione ha fatto aumentare i morti in tarda età; negli ultimi giorni sono morti tre edili che avevano 73, 77 e 79 anni, ovviamente in nero. Ora muoiono anche tanti giovani, alcuni addirittura in scuola/lavoro. Ma la libertà di licenziamento introdotta col Jobs Act e i lavori a tempo determinato, costringe tanti a svolgere lavori pericolosi, senza potersi opporre pena il licenziamento.

Il 30% dei morti sui luoghi di lavoro sono in agricoltura, intorno al 20% i morti in edilizia, con le cadute dall'alto che uccidono per l'80% questi lavoratori.

L'autotrasporto ha quest'anno il 14% dei morti: sono aumentati notevolmente in questi ultimi anni per il fenomeno degli acquisti on line che sottopone questi lavoratori "falsi autonomi" a ritmi forsennati. Anche i rider muoiono numerosi, giovani uomini e donne.

Nelle industrie di tutte le categorie, sui luoghi di lavoro sono morti quest'anno l'8% di lavoratori: dove ci sono rappresentanti dei lavoratori e imprenditori che dialogano sulla Sicurezza, i morti si contano sulle dita di una mano, nonostante milioni di addetti; quelli che muoiono in queste realtà sono esclusivamente lavoratori in appalto nell'azienda stessa, e questi non hanno nessuna tutela sindacale, lavoratori che non hanno gli stessi contratti dei dipendenti.

Cambia tutto nelle piccole e piccolissime aziende e tra gli artigiani che muoiono numerosissimi: in fabbrica su una macchina, anche donne alle quali sono stati modificate le macchine per aumentare la produzione, come Luana D'Orazio a Prato o Laila El Harim a Reggio Emilia. Muoiono magazzinieri guidando i muletti, tornitori, elettricisti, installatori, manutentori, idraulici, ecc. tantissimi gli artigiani.

Descrivere tutte le casistiche delle morti in poche righe è impossibile. Ma ricordiamoci anche del terribile contributo di sangue che pagano i lavoratori stranieri che rappresentano il 12% di tutti i morti sui luoghi di lavoro (due su quattro a Bologna dall'inizio dell'anno).

I morti sul lavoro non sono quindi una tragica fatalità causata da un destino avverso. Nella provincia di L'Aquila quest'anno non c'è stato nessun morto sui luoghi di lavoro, eppure L'Aquila ha un numero enorme di cantieri aperti nel post terremoto. Qui lo Stato è efficiente, come tutte le Istituzioni, locali e nazionali; controllo sulle infiltrazioni mafiose sulle aziende che operano nel territorio, con i lavoratori che devono avere tutti i dipendenti in regola, con controlli diffusi e attrezzature adeguate; qui controllano anche il subappalto. Occorre esportare questo modello nel resto del Paese.

Un'ultima annotazione: l'ultimo rapporto INAIL sugli infortuni in Italia è del 31 agosto. Nei primi otto mesi del 2022 sono arrivate a questo Istituto 677 denunce di morti per infortuni, comprensivi dei morti sulle strade e in itinere. Il 29 ottobre i morti di questo Istituto si aggireranno sui 900 complessivi mentre i nostri supereranno i 1300, perché l'Osservatorio, anche con la collaborazione di tantissimi amici di Facebook, che segnalano i morti nella loro regione, riesce ad avere una visione completa di queste tragedie.

Se si confronta questo periodo con lo stesso del 2021, l'aumento dei morti è stato del 9%. Nessun calo quindi se si contano tutti i morti sul lavoro.

SICUREZZA DI GENERE SUL LAVORO

Il 29 ottobre 2022 è entrata in vigore anche in Italia la Convenzione n. 190 OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sull'eliminazione della violenza e delle molestie nel mondo del lavoro, approvata il 21 giugno 2019 a Ginevra da 187 Paesi e ratificata in Italia attraverso la legge n. 4 del 15 gennaio 2021.

la Convenzione n. 190 affronta tutto lo spettro dei rischi riguardanti il mobbing, lo straining, il bullying, il bossing, lo stalking, le molestie morali, le molestie sessuali e le violenze psico-fisiche. Rappresenta una vera rivoluzione lessicale per comprendere, in particolare nella magistratura - obbligata ad una rigida interpretazione della legislazione interna (in particolare dell'art. 2087 c.c., del d.lgs. 81/2008 e della disciplina antidiscriminatoria - in merito alla categoria della violenza e delle molestie lavorative, indipendentemente dallo status contrattuale, e determina nuovi strumenti di denuncia anche per i tirocinanti, gli apprendisti, i volontari, i lavoratori licenziati e quelli alla ricerca di un impiego (art. 2); a qualunque luogo - anche esterno - in cui si svolga la prestazione lavorativa, compresi gli spostamenti per viaggi di lavoro, formazione, eventi, attività sociali, arrivando a ricomprendere anche le comunicazioni lavorative a distanza rese possibili dalle tecnologie telematiche (art. 3).

I settori in cui si registrano percentuali più alte risultano essere il commercio, i servizi, la sanità, il lavoro domestico e di cura. Ambienti a prevalenza maschile, non tanto come maggioranza numerica, ma soprattutto dove il potere è gestito da uomini.

L'importanza di una valutazione dei rischi lavorativi considerando i rischi cui sono soggetti donne e uomini separatamente.

La Direzione Centrale coordinamento giuridico dell'Ispettorato Nazionale del Lavoro ha chiesto di inserire nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR), anche quelli legati alle differenze di genere, mentre ad oggi la normativa italiana prevede, per il datore di lavoro, un generico obbligo di garantire, oltre all'integrità fisica, anche il benessere psicologico di lavoratori e lavoratrici (art. 2087 codice civile).

Ad oggi sappiamo che le differenze biologiche tra i due sessi possono giocare un ruolo quantitativamente diverso sul rischio associabile all'esposizione a sostanze chimiche; elementi che sono apparsi irrilevanti, pur non essendolo affatto, possono essere l'antropometria del fisico, la genetica molecolare, la biochimica e gli ormoni, la massa muscolare, il tessuto adiposo ed anche l'ossatura.

La costituzione anatomica stessa comporta che i rischi e le conseguenze per la salute siano differenti in base al genere con differenze sull'incidenza di alcuni danni al fisico, ad esempio nelle donne vengono riscontrati



maggiormente disturbi degli arti superiori e questo accade sia a causa dell'elevata presenza di lavoratrici femminili all'interno di catene di montaggio e uffici, sia all'inadeguatezza dei dispositivi forniti che vengono generalmente progettati sulla base delle caratteristiche di un lavoratore medio di sesso maschile, senza tenere in considerazione la struttura fisica delle donne, mediamente inferiore in altezza rispetto agli uomini, generando una penalizzazione di natura ergonomica per le lavoratrici di sesso femminile. Per questa ragione gli strumenti e le postazioni dovrebbero essere adattati alle lavoratrici di sesso femminile e tra gli strumenti che necessitano un adeguamento troviamo anche i DPI, dispositivi di protezione individuale, che, poiché pensati per il lavoratore medio, tendono ad essere inadeguati per le lavoratrici. Per le ragioni sopra evidenziate dunque, nell'effettuare una valutazione dei rischi, tenendo in debita considerazione il genere, è essenziale non solo considerare le mansioni specifiche, ma anche chiedersi se e come le caratteristiche ambientali e le misure di protezione siano state definite tenendo conto delle differenze di genere.

A livello normativo, seguendo le finalità del D.L. 81/2008, art.1, si ricerca: "l'uniformità della tutela delle lavoratrici e dei lavoratori sul territorio nazionale attraverso il rispetto dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, anche con riguardo alle differenze di genere, di età e alla condizione delle lavoratrici e di lavoratori immigrati", motivo per cui la Gender Equality è ricercata anche in tema di sicurezza sul lavoro, tenendo proprio conto delle differenze di genere.

Forse oggi a tanti potrà sembrare anacronistico parlare di questo tema dato che tutte e tutti sono costretti a lavorare con l'ignavia dei dirigenti e dei datori per avere anche le elementari nella pandemia. In questo stato di cose risulta anche offensiva la vagheggiata declinazione del compito di un datore di lavoro dettata dalla normativa di legge: "capacità di un'organizzazione di promuovere e mantenere il benessere fisico, psicologico e sociale di tutte le lavoratrici e di tutti i lavoratori che operano al suo interno".

Altra vittima predestinata di questo sistema produttivo che delega al datore di lavoro la podestà di ogni aspetto della vita lavorativa è l'altro strumento legislativo, di

SICUREZZA DI GENERE SUL LAVORO

CONTINUA DA PAG. 36

fatto archiviato nelle relazioni sindacali con le aziende, ci riferiamo al codice delle pari opportunità (art. 26 D.Lgs 11/4/2006, n. 198):

Anche le forme di sfruttamento delle donne nei luoghi di lavoro, sempre più viscite e silenziate dalla ristrutturazione iperliberista in atto dai primi anni 80, oggi anche facilitata dalla pandemia, rendono urgente, una vera emergenza di civiltà, la ripresa del movimento sindacale per il controllo sulle condizioni e le gerarchie di lavoro. Quelle gerarchie di sopraffazione con ricadute ritenute conseguenti nella mentalità maschilista, anche, di diretti approcci sessuali, sono state quasi "istituzionalizzate" con il mantra della meritocrazia, imposta negli ultimi due decenni, che ha funzionato come il principio di "Divide et impera" nelle unità operative, scatenando la corsa, in chiaroscuro, alla posizione più gratificante dal punto di vista della posizione di carriera e salariale.

Una campagna foraggiata dai media come un progresso di produttività e qualità nelle relazioni aziendali fino a farla diventare una materia di contrattazione sindacale ben sostenuta, in parallelo all'insegnamento del raffreddamento dei conflitti (con appositi corsi fatti da alcuni sindacati confederali), nei fatti diventando un implicito invito anche alle lavoratrici molestate di restare in silenzio. Le performance prodotte hanno beffato competenze e qualità del lavoro, però con il grande risultato di peggiorare la vita negli ambienti di lavoro alimentando deleteria concorrenza tra simili.

Bisogna ora riparare urgentemente a queste storture nelle relazioni con i datori di lavoro riprendendo il percorso di contrattazione sull'organizzazione del lavoro, iniziando dai settori in cui si registrano percentuali più alte di molestie e aggressioni verbali e fisiche come nel commercio, nei servizi, nella sanità, e anche nel lavoro domestico e di cura.

Altra urgenza riguarda il ripristino, da parte dei sindacati confederali, della titolarità dei RLS (Rappresentati dei Lavoratori per la Sicurezza) nell'applicazione del D.lgs. 81/2008 su salute e sicurezza nei luoghi di lavoro che, per quanto riguarda le lavoratrici soggette a sopraffazione, all'art. 28 colloca fra i rischi quelli connessi alle differenze di genere. Una titolarità che determini una concreta autonomia sindacale dagli altri attori sul lavoro e restituita che contempli una nuova composizione di genere, per facilitare l'uscita dal silenzio imposto dalle gerarchie, dando riferimenti più diretti alle donne nel mondo dei lavori sottoposti alla violenza del precariato.

Franco Cilenti



Stress, eustress distress e patologie

Lo stress è la risposta dell'organismo tesa a ristabilire l'equilibrio psicofisico modificato da uno stimolo proveniente dall'ambiente esterno, inteso sia in senso fisico che come complesso di relazioni personali e sociali. La reazione di stress è molto complessa e coinvolge in primis quelle aree cerebrali definite "cervello emotivo", deputato al coordinamento di emozioni, di stati mentali e comportamentali con le attività neuro-endocrine, vegetative e immunitarie. Se la risposta condurrà ad un nuovo soddisfacente equilibrio, si parlerà di eustress, ma se questo obiettivo sarà fallito avremo una condizione sfavorevole per la salute psico-fisica definita distress. Il tipo di risposta si avrà in base a storia individuale, esperienze di vita, tratti caratteriali e corredo genetico della persona sottoposta allo stimolo.

Lo squilibrio emotivo, mentale, neuro-endocrino generato dallo stress può causare varie patologie, in primis il "Disturbo dell'adattamento cronico con ansia e umore depresso", riconosciuto dall'Inail come malattia professionale provocata dallo stress lavorativo; ad essa si possono accompagnare l'abuso di farmaci, alcol e sostanze psicotrope. Altre patologie possono essere di natura neurologica (deficit della memoria, della concentrazione e delle funzioni cognitive), cardiologica (ipertensione arteriosa), metabolica (obesità, ipercolesterolemia, diabete mellito, riduzione massa muscolare), sessuale (ipogonadismo, infertilità, irregolarità e arresto dei cicli mestruali), immunitaria (rischio di infezioni, malattie allergiche e autoimmunitarie, tumori), patologie muscolo-scheletriche. I fattori di rischio per la salute generati dallo stress sul lavoro vengono definiti rischi psico-sociali (RPS) e derivano da inadeguate modalità di progettazione, organizzazione e gestione del lavoro. Se ne riportano alcuni, fra i più significati: carichi di lavoro eccessivi, richieste contrastanti, mancanza di chiarezza sui ruoli, scarso coinvolgimento nei processi decisionali che riguardano i lavoratori, gestione inadeguata dei cambiamenti organizzativi, precarietà del lavoro, mancanza di sostegno da parte dei colleghi o dei superiori, molestie psicologiche e sessuali.

Allegato a questo numero pubblichiamo un ampio inserto di analisi e proposte per la sicurezza sul lavoro

Libere lotte autoconvocate

Contro la frantumazione e le divisioni, per l'unità della classe

di Maria Nanni

Sono ex ferroviera e da oltre 13 anni partecipo attivamente alla mobilitazione relativa al disastro ferroviario avvenuto nella stazione di Viareggio il 29 giugno 2009: 32 Vittime, feriti gravissimi, un territorio distrutto, il processo ancora in corso. Lo scorso 30 giugno si è concluso il 4° grado con l'Appello-bis.

Questa esperienza e i preziosi insegnamenti tratti da questa lotta, permanente e sistematica, che ha come contenuto l'accertamento delle responsabilità ma, soprattutto, la sicurezza in ferrovia e non solo, hanno determinato nei compagni e nelle compagne che vi hanno partecipato, la necessità di contribuire, insieme ad altri attivisti sindacali, alla nascita del Coordinamento Lavoratrici e Lavoratori Autoconvocati per l'unità della classe (CLA). Una realtà impegnata a unire le forze del sindacalismo di base e conflittuale, al di là dell'appartenenza sindacale, dei lavoratori tutti, iscritti e non iscritti.

Il movente che, oltre 3 anni fa, ci ha spinto a dar vita al CLA non è la costituzione dell'ennesimo sindacato, bensì dare una risposta concreta alla diffusa esigenza di unità tra attivisti sindacali, lavoratori combattivi, delegati Rsu/Rls.

Obiettivo prioritario del CLA è lottare contro la frantumazione, le divisioni, l'autoreferenzialità nel sindacalismo di base, la concorrenza fra sigle e le diverse appartenenze, per l'unità d'azione e il sostegno agli scioperi e alle vertenze in difesa degli interessi di classe, spingendo le organizzazioni del sindacalismo conflittuale a sostenere ogni iniziativa in tal senso, per azioni di lotta unitarie.

Eravamo e siamo consapevoli che in questa nostra battaglia per l'unità d'azione dei lavoratori del sindacalismo di base/conflittuale avremmo dovuto lottare troppo spesso contro la reticenza o l'opposizione di molte delle attuali dirigenze sindacali. Ogni volta, ribadiamo che il CLA non è e non intende essere l'ennesimo sindacato: ve ne sono già anche troppi! Probabilmente, così viene percepito e considerato, in concorrenza con quelli esistenti.

Il nostro impegno si è articolato nel sostegno alle lotte operaie, dei lavoratori e delle lavoratrici. In particolare, la questione della sicurezza e della salute è, per il CLA, un aspetto centrale della propria attività.

Gran parte delle nostre energie viene dedicata a questo e riteniamo necessario unire le forze del sindacalismo conflittuale per affrontare il flagello delle morti sul (e da) lavoro, delle stragi da profitto e contro la repressione.

Sul tema della repressione abbiamo promosso un



Convegno il 26 settembre 2021, dove si è affrontato il tema della repressione che colpisce chi lotta (dai soprusi alle sospensioni, fino al licenziamento); forme violente e vigliacche contro delegati, Rls, attivisti, lavoratori e lavoratrici, che “osano” pretendere misure di sicurezza, protezioni, rispetto delle norme. Sono a disposizione, per chi fosse interessato, gli Atti del Convegno.

Abbiamo approfondito la conoscenza e lo studio riguardo all'*obbligo di fedeltà*, ai codici etici, al rapporto fiduciario, per preparare la strada a una campagna organizzata e, vorremmo, dispiegata per ostacolare il tentativo di neutralizzare avanguardie, delegati, attivisti, elementi avanzati della classe.

Il tentativo padronale, aziendale e di Stato, che utilizza la sua forza attraverso l'intimidazione, la minaccia, la paura, la rappresaglia, deve essere contrastato con ogni mezzo proprio perché delegati Rsu/Rls e attivisti sindacali sono un patrimonio della classe che lotta. Un bene prezioso da difendere e consolidare perché rappresentano un punto di riferimento stabile contro la politica padronale e antioperaia. **“Chi lotta per la sicurezza e la salute deve essere difeso incondizionatamente”** con la più ampia mobilitazione: una delle nostre parole d'ordine.

A questo proposito, la mobilitazione continua e dispiegata dopo la strage di Viareggio, ha determinato il licenziamento di Riccardo Antonini, ferroviere, cuore e cervello instancabile di questa esperienza. E' stato licenziato, e il licenziamento confermato da tre gradi di giudizio, per “*essersi posto in conflitto di interessi*” e aver “*violato l'obbligo di fedeltà*”. Questo per essersi messo incondizionatamente al servizio dei familiari per l'accertamento della verità. Questo per essere stato **fedele** all'unità con i familiari, alla lotta per la sicurezza, alla sua classe e **infedele** alla politica di abbandono della sicurezza e a chi la persegue. Questo per tentare (senza riuscirci) di isolarlo e neutralizzare il suo ruolo trainante in questa lotta. Come attivisti delle ferrovie abbiamo sì mostrato e esteso la solidarietà, la grande stima e l'apprezzamento verso Riccardo, ma non siamo purtroppo stati in grado di difenderlo nella misura che ci competeva e questo si riversa sul “sentire” dei lavoratori, come accade ogni

Contro la frantumazione e le divisioni, per l'unità della classe

CONTINUA DA PAG. 38

volta che non mettiamo in campo azioni adeguate di contrasto contro gli atti ritorsivi e le rappresaglie padronali e di Stato: permettiamo cioè che l'obiettivo della paura, della intimidazione, dell'immobilismo, del sottrarsi alla partecipazione e al conflitto sia raggiunto.

Non ci stancheremo mai di ripetere che se non assumiamo responsabilità collettive nell'ambito che aggredisce e sacrifica la vita dei lavoratori, non è possibile trattare nel modo adeguato, nella maniera che meritano, gli altri gravi problemi come licenziamenti, precarietà, dignità.

Non vi è realtà sindacale, sociale o un tale ambito che stia affrontando queste questioni in modo sistematico e costante. Riteniamo occorra assumere la responsabilità e il compito di far vivere questi temi nella classe. Abbiamo verificato che non è per niente facile! Per svilupparli, necessitano impegno e determinazione, unità d'azione, solidarietà e sostegno, intervenendo adeguatamente dove si registra ogni sorta di repressione e abusi, attraverso comunicati, presidi, volantini e, dove possibile, anche il sostegno economico.

Vi sono notevoli difficoltà a far comprendere, anche in ambiti sindacali di base, la necessità di porre al centro dell'azione politico-sindacale la lotta per la sicurezza e la salute, insieme alla lotta contro la repressione nei confronti di chi le difende e si batte nell'interesse dei lavoratori e della collettività.

Eppure, se non ci occupiamo della lotta per la salute, la sicurezza e la vita, se non organizziamo la resistenza contro questa guerra non dichiarata del capitalismo alla nostra classe, non possiamo trattare, come dovremmo, delle questioni che affliggono e affliggeranno sempre più i lavoratori (licenziamenti di massa, contratti a perdere, supersfruttamento, lavoro



nero, terrore, paura, diritti sindacali calpestati). Quando saremo capaci di sviluppare una lotta seria, condivisa, estesa sulla sicurezza, potremo affrontare con la forza che occorre le altre gravi questioni e sicuramente strappare importanti risultati. **Prima di tutto, quindi, occorre partire da ciò che abbiamo prodotto nelle varie realtà, elaborarlo e studiarlo, riflettere per fare un passo in avanti.**

Questi anni di attività del CLA forniscono conferme sul percorso intrapreso, in particolare nelle iniziative per l'unità di lavoratori, lavoratrici e familiari di stragi, come per quella del 29 giugno 2009 a Viareggio e del 5-6 dicembre 2007 alla Thyssen Krupp di Torino. I familiari di queste tragedie insegnano a non arrendersi, a non delegare, a rivendicare quella 'giustizia' troppo e sempre più spesso negata dagli stessi Tribunali. Per ribadire che stragi, morti sul lavoro, licenziamenti, sfruttamento e rappresaglie, hanno la stessa origine: il regime del capitale, che subordina la salute e la vita alle leggi del mercato e alla logica del profitto.

Quanto prodotto dal CLA e da altre realtà, diversamente organizzate, rischia di essere sminuito, non favorendo i passi in avanti per accrescere la forza della classe, se non collettivizziamo e socializziamo il nostro lavoro, sviluppandolo quando è positivo e criticandolo quando non lo è.

Tante le iniziative, gli incontri, gli interventi del CLA in questi anni. Negli ultimi mesi siamo intervenuti (non limitandoci ai social, ma con la presenza nelle fabbriche, nelle aziende, nei luoghi di lavoro, per entrare in relazione con i lavoratori, le lavoratrici, i cittadini) in solidarietà alle lotte sul territorio e in situazioni relative alla sicurezza e alla salute come per l'infortunio della lavoratrice Piaggio di Pontedera (Pi) la cui mano è rimasta incastrata in un ingranaggio e per la morte di un lavoratore delle poste, precipitato dal tetto dell'ufficio di distribuzione delle poste di Ponsacco (Pi).

Abbiamo sostenuto vertenze, mobilitazioni e lotte: dalla classe operaia della ex Gkn di Campi Bisenzio (Fi), di rilievo nazionale, ai macchinisti del trasporto merci delle ferrovie, organizzati nel Coordinamento

CONTINUA A PAG. 40

Contro la frantumazione e le divisioni, per l'unità della classe

CONTINUADA PAG. 39

Macchinisti Cargo (CMC). Coordinamento impegnato da un anno in una vertenza nazionale per migliorare le loro condizioni di lavoro e la sicurezza dell'intera collettività.

Il CMC, ambito autoconvocato e autoorganizzato, sopra e oltre ogni appartenenza sindacale, ha svolto numerose assemblee con i lavoratori, un questionario sulle condizioni di lavoro, la sicurezza, e ha raccolto e reso concreta la volontà dei macchinisti di scioperare. Alla base vi è la non-delega, la partecipazione, il consenso, l'impegno collettivo. Hanno raccolto le esperienze e il patrimonio dei macchinisti "anziani" o, addirittura, di ferrovieri in pensione, che hanno contribuito al movimento reale dei ferrovieri del passato. Hanno compreso che lo sciopero non deve essere solo dichiarato, ma soprattutto percepito dai lavoratori come **"giusto, sentito, realizzabile"**. Da febbraio hanno effettuato 5 scioperi (sostenuti dalle sigle Cub-Trasporti e Sgb, per la copertura sindacale), con le difficoltà che comporta scioperare anche in ferrovia, con i lacci e laccioli delle leggi antis-ciopero, con la decurtazione dallo stipendio per ogni giornata di astensione (decine e decine di €). Nonostante queste difficoltà, la partecipazione è stata alta e, nel corso degli scioperi, non è certo diminuita.

Possiamo dire che gli attivisti e i delegati del CMC hanno sicuramente e ampiamente incarnato lo spirito del CLA. Deve essere sottolineato il fatto che la tragica notte del 29 giugno 2009 nella stazione di Viareggio, fu proprio un treno merci che trasportava materiale altamente pericoloso (Gpl) a deragliare con le conseguenze che sappiamo. Quindi, la condivisione e l'unità d'azione tra macchinisti del trasporto merci e familiari della strage di Viareggio si trasforma, diviene un'unità oggettiva, concreta, materiale. Con i familiari della strage ferroviaria di Viareggio de *"Il Mondo che vorrei"* e con *"Assemblea 29 giugno"*, abbiamo fatto conoscere e sostenuto ogni sciopero, presenziando e volantinando nelle stazioni i giorni dell'astensione, distribuendo ai pendolari comunicati, spiegando le ragioni e la giustizia della vertenza anche per i viaggiatori, i pendolari e, dopo Viareggio, i cittadini che abitano lungo la ferrovia o nei pressi delle stazioni.

Così, nel corso degli scioperi, nelle stazioni di Pisa, di Livorno, di Viareggio abbiamo tenuto i presidi e volantinaggi anche assieme ai macchinisti, rafforzando il rapporto e l'unione fra familiari e ferrovieri. Da mesi, inoltre, abbiamo assunto l'impegno contro un nuovo grave rischio per la sicurezza in ferrovia, contribuendo a farlo conoscere e diffonderlo in ogni situazione, in incontri, assemblee, presidi, manifestazioni: **i treni gridano di nuovo allarme**, come i ferrovieri denunciavano prima del disastro ferroviario di Viareggio.



A causa della modifica dell'apparato frenante dei treni merci, anche di merci pericolose, in Europa e in Italia, sono accaduti in questi anni decine di incidenti (uno recente a Sarzana, a pochi km da Viareggio) che solo per caso non hanno causato morti e feriti. Invece di sostituire questi apparati difettosi, aumentare i controlli sulla linea e applicare i sistemi per il rilevamento dei guasti, l'Agenzia Nazionale per la sicurezza (Ansfisa) e le imprese ferroviarie hanno affidato tutto alla percezione individuale del macchinista che dovrebbe ravvisare rumori anomali o una strana frenata di un treno di centinaia di metri, riversando su di loro ogni responsabilità, trasformandoli in capri espiatori in caso di incidente!

Venerdì 7 ottobre, mentre si svolgeva il 5° sciopero, si è tenuto a Firenze un incontro in presenza, al quale hanno invitato le realtà che in questi mesi sono state al loro fianco. Abbiamo partecipato insieme ai familiari della strage di Viareggio e gli interventi di alcune realtà presenti hanno espresso loro la solidarietà, la vicinanza e, soprattutto, la volontà di sostenerli e aiutarli nella vertenza e nella lotta. Con la consapevolezza che la lotta per la sicurezza e la salute è nelle mani principalmente dei lavoratori e delle lavoratrici delle ferrovie, e che familiari, Assemblea 29 giugno, collettivi, associazioni e reti, possono e debbono dare il loro contributo, sempre prezioso e fondamentale, essere loro di stimolo e incoraggiamento, ma sono loro stessi, macchinisti, ferrovieri, lavoratori e lavoratrici di ogni azienda, a essere determinanti nella soluzione dei problemi.

Il Coordinamento Macchinisti Cargo sciopererà per la 6^a volta per 24 ore, il 17/18 novembre. Ancora, come sempre, al loro fianco.

5 novembre 2022

Maria Nanni

del Coordinamento Lavoratrici e Lavoratori Autoconvocati per l'unità della classe (CLA).



Pensioni a fumetti

Storia e prospettive

Pensioni, tutto quello che dobbiamo sapere oltre l'ideologia dominante!

Il sistema pensionistico pubblico è un sistema in cui il pagamento dei contributi sociali dei lavoratori attivi finanziano le prestazioni pensionistiche. In particolare, in tema di gestione delle risorse si può distinguere tra un sistema a ripartizione in cui le prestazioni pensionistiche di oggi vengono pagate dai contributi versati dai lavoratori attivi (ottenendo così il diritto a ricevere una pensione quando si ritireranno dall'attività lavorativa) e un sistema a capitalizzazione in cui i contributi versati sono accumulati in conti individuali, investiti sui mercati finanziari, rivalutati secondo il rendimento degli investimenti e poi convertiti in rendita al momento del pensionamento. Si può poi distinguere ulteriormente il sistema sulla base delle regole con cui sono calcolate le prestazioni. Ci sono sistemi pensionistici a "somma fissa" in cui il valore delle prestazioni è definito per legge ed è indipendente dal precedente reddito da lavoro, dalla durata della carriera professionale e dai contributi eventualmente versati.

Avremo invece un sistema, cosiddetto "retributivo", in cui l'assegno pensionistico è calcolato in percentuale sulla media delle retribuzioni di n anni di carriera. Infine un sistema, cosiddetto "contributivo", in cui

l'importo della pensione è calcolato sulla somma dei contributi versati (montante contributivo) e dipende da un ulteriore parametro che consente la rivalutazione dei contributi e la loro successiva trasformazione in rendita vitalizia. In un sistema a ripartizione il parametro di rivalutazione è convenzionale (si chiama coefficiente di rivalutazione).

I tre sistemi si caratterizzano per modalità di calcolo delle prestazioni differenti perché differenti sono gli obiettivi che si propongono di perseguire. Si può infatti affermare che le pensioni "a somma fissa" hanno come obiettivo la prevenzione della povertà (funzione assistenziale e di sicurezza sociale) tramite la garanzia di un livello minimo di reddito. Il metodo di calcolo "retributivo" invece ha come obiettivo il mantenimento del reddito dei lavoratori in pensione (funzione previdenziale). Quello contributivo infine ha come obiettivo quello di assicurare un certo livello di risparmio previdenziale (si dice che abbia una funzione assicurativa). Come abbiamo già visto per quel che riguarda il coefficiente di rivalutazione, il sistema contributivo tende a scaricare direttamente sugli assicurati i costi di eventuali dinamiche economiche sfavorevoli attraverso una diminuzione del valore delle prestazioni. Esso è stato introdotto con l'obiettivo principale di contenere la spesa pensionistica evitando squilibri tra contributi versati e prestazioni.

Nei sistemi retributivi si garantisce il mantenimento dei redditi dei pensionati perché le prestazioni sono pre-definite e il rischio di dinamiche economiche sfavorevoli è assunto dallo Stato in quanto gestore del sistema; nel caso di uno squilibrio tra entrate (contributi) e uscite (pensioni) lo Stato interviene finanziando il sistema con risorse proprie attraverso la fiscalità generale.



PER LEGGERE LE PAGINE A FUMETTI COPIA QUESTO INDIRIZZO

<https://sindacatonaltracosa.org/2022/10/14/pensioni-a-fumetti-il-sistema-contributivo/>

Il governo delle destre, le forme di una possibile risorgenza fascista e l'antifascismo

di Rita Scapinelli

Nella nuova fase apertasi con la vittoria della coalizione di destra alle elezioni politiche e all'indomani della nomina del nuovo governo presieduto da Giorgia Meloni, fra i molti interrogativi che sorgono spontanei, uno fra quelli più frequenti è il seguente: vi è un pericolo concreto che l'ideologia e la pratica fascista possano essere resuscitati? Non si tratta di una domanda peregrina: in Europa in diversi Paesi hanno trovato affermazione non solo schieramenti di destra, ma anche forze politiche dichiaratamente nostalgiche o espressamente fasciste. In taluni casi queste hanno infiltrato gli esecutivi. Il caso italiano in cosa si distingue da queste esperienze o in cosa al contrario è a esse assimilabile?

Preliminarmente è necessario inquadrare il caso italiano in un contesto più ampio, perché le dinamiche socio-politiche che hanno investito il nostro Paese non sono per nulla scisse dalle nuove tendenze che sono emerse a livello internazionale. Al fondo vi è la crisi dei processi di globalizzazione o meglio la crisi della pretesa occidentale di governare la globalizzazione. L'emergere negli Stati Uniti del fenomeno Trump è la reazione a una percezione d'insicurezza che attraversa il centro del sistema capitalistico mondiale di fronte al venir meno di un'egemonia pluriennale. L'estendersi di scelte protezionistiche, l'avvio di contese commerciali con la Cina, il disimpegno parziale sul fronte militare a favore di una maggiore conflittualità commerciale, che hanno caratterizzato la presidenza Trump, sono il riflesso di un ripiegamento difensivo, cui ha fatto pendant la recrudescenza interna di spinte nazionaliste, xenofobe, securitarie.

In Europa la crisi della globalizzazione a egemonia occidentale è stata per molti versi ancora più acuta essendo l'Europa un anello debole, stretta dalla dipendenza dalle materie prime, subordinata alle strategie militari della Nato, confinante con la Russia, prospiciente all'area medio orientale e nord africana a sua volta attraversata da crisi di origine bellica e sociale e istituzionalmente debole, per un assetto istituzionale che ne impedisce non solo un'azione autonoma efficace sulla scena internazionale, ma che alimenta anziché superare le differenze fra gli stati che vi appartengono, in virtù di politiche di austerità che ne discriminano una parte. Da qui una reazione nazionalista motivata dalla difesa degli interessi di alcuni Paesi che si è tradotta anche in un revival di sovranismo e di orientamenti xenofobi. Va individuato a questo livello il proliferare di movimenti neo fascisti in diversi Paesi europei e l'affermazione, in alcuni di



*L'antifascismo
di fronte al governo
di estrema destra*

questi, di governi molto spostati a destra.

Questi fenomeni hanno trovato un brodo di coltura ideale nella fascia di Paesi più fragili, anche se non hanno lasciato completamente indenni quelli più strutturati e con una base economica più solida. L'Italia non fa eccezione. Il successo recente della destra ha un'origine lontana ed è il portato di un'insoddisfazione crescente dei settori economici più fragili di fonte alle mutate ragioni di scambio e alle politiche di austerità dell'Unione Europea, cui si sono affiancate spinte xenofobe come reazione alle immigrazioni proveniente da Paesi africani e medio-orientali. A ciò si aggiunge l'indebolimento del ruolo della socialdemocrazia europea, sempre più assorbita nella retorica del pensiero unico, sempre meno distinguibile dagli orientamenti conservatori. In Italia la parabola del PD segue questa involuzione della sinistra moderata europea e spiega almeno in parte la perdita di un consenso della base popolare, in preda a suggestioni corporative e lasciata senza prospettive che è traslocata a destra o – semplicemente - ha lasciato l'impegno politico e la partecipazione elettorale.

In questo quadro, il recentissimo successo elettorale di Fratelli d'Italia – prodottosi in un arco di tempo significativamente breve – è il risultato più che di un mutamento radicale di collocazione politica dell'elettorato, di una trasmigrazione del voto leghista. In questo quadro, che si è prodotto nei tempi medio-lunghi, il recentissimo successo elettorale di Fratelli d'Italia – verificatosi in un arco di tempo significativamente breve – è il risultato più che di un mutamento radicale di collocazione politica dell'elettorato, di una trasmigrazione del voto leghista deluso. A proposito di ciò, non è vano riconoscere nella Lega il riferimento politico principale nel Paese della radicalizzazione a destra di strati sociali delusi (piccola e media borghesia in primis, ma anche settori del proletariato). Non è peregrino ribadire in questa

Il governo delle destre, le forme di una possibile risorgenza fascista e l'antifascismo

CONTINUA DA PAG. 42

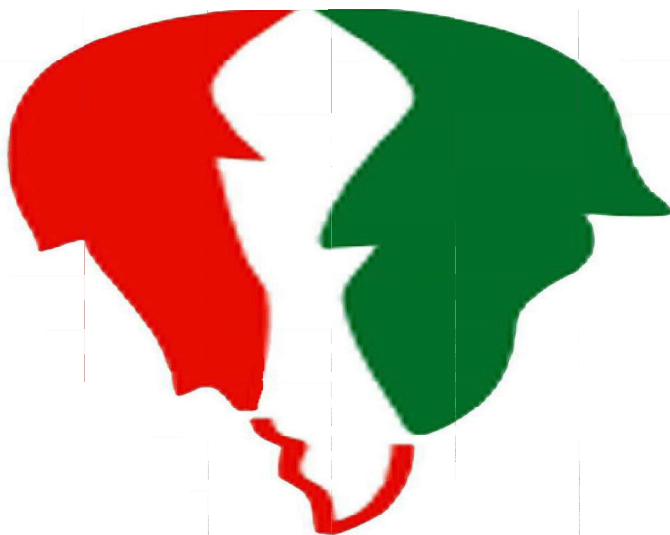
sede la natura di “movimento reazionario di massa” che ha acquisito progressivamente la Lega, fino a giungere - con Salvini - al ruolo di massima espressione dell'estrema destra italiana. Il suo declino elettorale recente non è in alcun modo il risultato di una crisi di proposta politica, quanto della reazione al venir meno di una sua capacità d'incidenza politica. Un movimento radicale, nel momento in cui si deve piegare a logiche mediatricie in un governo di unità nazionale (come nel caso della partecipazione al governo Draghi) ben difficilmente conserva i suoi consensi. L'erede di tali consensi è stato, a tutti gli effetti, Fratelli d'Italia, partito che non si può dire abbia svolto un grande ruolo di opposizione al governo Draghi, ma che in virtù di una sua collocazione esterna al governo, giocando di rimessa sulle scelte dello stesso, ha finito con lo svolgere un'azione centripeta di assorbimento dei consensi. Il ruolo poi svolto dalla legge elettorale ha reso possibile la conquista della maggioranza parlamentare.

Un primo interrogativo sorge spontaneo a questo punto. Fino a che punto il ruolo di Fratelli d'Italia, come partito-guida della nuova coalizione di governo, determinerà una svolta nella tradizionale politica del centro-destra italiano? A questo interrogativo si può rispondere con una certa sicurezza. Il nuovo governo non è una prosecuzione meccanica delle precedenti esperienze a guida Berlusconi, esso segna una radicalizzazione a destra ed è per questo che gli osservatori lo riconoscono esplicitamente come “governo di destra”. E' questo il risultato di una crescente egemonia (a destra) delle posizioni più oltranziste, di cui - come si è detto - il merito (o demerito) primo è attribuibile alla Lega. D'altronde, scorrendo i programmi delle tre forze che costituiscono



la coalizione guidata da Giorgia Meloni, ciò che colpisce è la notevole similitudine degli obiettivi di governo. Il solo fatto che dominanti siano le posizioni oltranziste la dice lunga. Ciò vale per la richiesta di un prelievo fiscale non progressivo, il rifiuto sostanziale del reddito di cittadinanza, un atteggiamento paternalistico nei confronti del disagio sociale che simmetricamente celebra la centralità dell'autonomia dell'impresa, l'opzione xenofoba mascherata, la rimessa in discussione di diritti fondamentali delle donne e via dicendo.

Ma fino a che punto si può parlare di fascismo o di neo-fascismo? Dietro a tale interrogativo si cela, peraltro, la questione dell'effettiva revisione ideologica compiuta in questi anni dagli eredi del fascismo italiano, nel percorso che dal MSI ha condotto prima ad Alleanza Nazionale e, infine, a Fratelli d'Italia. Conviene allora affrontare il nodo delle forme del pensiero politico che oggi appaiono direttamente connesse al pensiero fascista, come si è venuto formando in Italia in questi decenni. *In primis*, credo vada sottolineato come una riproposizione *sic et simpliciter* dell'ideologia originaria del fascismo ai giorni d'oggi non abbia molto senso. Come giustamente è stato rimarcato fin dal dopoguerra, il fascismo nelle sue manifestazioni prima italiane, poi tedesche e infine in altri Paesi dell'Europa orientale ed occidentale, prima della seconda guerra mondiale, trae origine da una congiuntura storica difficilmente ripetibile: una prima guerra mondiale sanguinosa, un senso di frustrazione presente nei Paesi sconfitti - ma anche in alcuni Paesi che, pur se vincitori, ne furono molto provati - una piccola borghesia delusa e rancorosa. Un mix che spiega molto il carattere militare e violento della lotta politica, l'estrema accentuazione nazionalista, la rivalsa verso minoranze razziali considerate come concausa della crisi. Questi caratteri originali del fascismo non hanno oggi solide basi per riaffermarsi. L'Italia è inserita in un campo economico e militare molto strutturato, non esistono conflitti destabilizzanti in grado di determinare quelle dinamiche (né tanto meno il conflitto russo-ucraino può essere paragonabile alla prima guerra mondiale



CONTINUA A PAG. 44

Il governo delle destre, le forme di una possibile risorgenza fascista e l'antifascismo

CONTINUA DA PAG. 43

nella sua genesi e nei suoi effetti nei singoli Paesi), né vi è una pulsione razzista indirizzata prevalentemente verso il fronte interno (semmai essa è indirizzata verso il fronte esterno).

Sarebbe, tuttavia, un errore sottovalutare altri aspetti del fascismo, corollari della sua concezione originale, ma non per questo meno pericolosi. Vale qui la pena riprendere le suggestioni contenute in un recente libretto di Umberto Eco sugli archetipi del fascismo, i concetti che in qualche modo ne hanno travalicato la genesi storica, perché sempre presenti nel pensiero umano. Fra questi spiccano: il tradizionalismo e il rifiuto della modernità, la diffidenza verso il mondo della cultura, la paura della differenza, l'appello alle classi medie, l'ossessione del complotto, il disprezzo per i deboli, la diffidenza rispetto al processo decisionale democratico. Su questo la situazione appare molto meno tranquillizzante. Anche qui, naturalmente, l'analisi deve essere condotta con alcune avvertenze. Per esempio, se si assume come riferimento il programma elettorale di Fratelli d'Italia difficilmente vi si risconterà una traduzione lineare di questi concetti. In realtà il linguaggio è volutamente allusivo ed è evidente un tentativo di mascheramento. Semmai, più indicative sono le citazioni che sono desumibili dagli incontri internazionali della sua leader, dove il discorso – anche per compiacere gli ospiti – si fa più diretto e viene condotto senza troppe remore.

Ne sono un esempio significativo l'intervento di Giorgia Meloni in Spagna all'iniziativa di Vox, partito dell'estrema destra spagnola, o le ovazioni tributate dalla platea di Fratelli d'Italia al primo ministro ungherese Orban, nell'ambito del festival realizzato dalla organizzazione giovanile. I pilastri di questi interventi sono stati assai significativamente: l'appello alla tradizione giudaico-cristiana dell'Europa, concepita come rifiuto esplicito all'apertura a culture diverse, il conseguente contrasto a ogni forma d'immigrazione economica, la celebrazione dell'intangibilità della famiglia come nucleo della nazione rappresentata rigidamente dall'unione eterosessuale, un'idea di patria intesa come tutela di stili di vita consolidati, culture autoctone, lingua e codici di comportamento ormai definite, l'idiosincrasia per il mondo della cultura considerato ormai monopolizzato dalla sinistra, un'idea elitista incentrata sul merito come pura registrazione delle differenze sociali, l'insofferenza per il regime democratico rappresentativo a base parlamentare. Quel che è evidente è l'intima connessione fra gli archetipi del fascismo prima indicati e le manifestazioni ora richiamate.



È su questi terreni che peraltro l'estrema destra in Europa sta costruendo il suo consenso. Il pericolo di una riedizione del fascismo in chiave attualizzata è perciò presente e le assicurazioni date a tale riguardo dal nuovo governo non sono di per sé sufficienti. Peraltro, vale la pena notare che tali assicurazioni si basano sull'adesione al liberismo imperante. Ciò che rassicura le élite europee e nazionali è, infatti, rappresentato da alcune garanzie offerte da Giorgia Meloni in tema di: la scelta atlantica senza se e senza ma, l'adesione riconfermata all'Unione Europea, l'appoggio militare all'Ucraina, un disegno di politica economica che ponga al centro il primato dell'impresa e che renda minimo l'intervento dello stato. Su tali aspetti il nuovo governo dà ampie garanzie. Non solo, un'analisi più attenta costringerebbe a notare che spesso questa destra di governo va ormai ben oltre il liberismo e si spinge verso un iper-liberismo che tende a oltrepassarne i limiti. Si pensi al taglio del reddito di cittadinanza, alla flat tax, all'assenza di una credibile politica per il lavoro e i redditi in un periodo di crisi grave.

Che vi siano ragioni per essere preoccupati lo dimostra l'azione sul piano simbolico condotta nelle prime mosse del governo, a partire dalla rideterminazione del nome dei ministeri. Ciò potrebbe essere considerato un episodio di folklore, ma in realtà vi si coglie la individuazione di alcuni obiettivi centrali per il nuovo governo. Si pensi alla denominazione "Ministero della famiglia, natalità e pari opportunità" o a quello dell'"Istruzione pubblica e merito" o ancora quello dell'"Agricoltura e sovranità alimentare". Non si tratta di piccolezze. Esse ci dicono, da un lato, del tentativo di condurre una politica in difesa della famiglia tradizionale mettendo in discussione le conquiste più importanti del movimento delle donne, dall'altro, di un orizzonte sovranista che si può dispiegare in molte direzioni e, infine, di una concezione meritocratica del sapere. Che su questi temi il governo di destra produca un affondo irreparabile o che si mantenga prudente non è dato sapere, ma che ogni retorica tranquillizzante sia fuori luogo è ragionevole pensarlo.

CONTINUA A PAG. 45

Il governo delle destre, le forme di una possibile risorgenza fascista e l'antifascismo

CONTINUA DA PAG. 44

Una delle ragioni per cui nonostante questi segnali l'opinione pubblica si mantiene sostanzialmente neutrale sul giudizio nei confronti del nuovo governo sta non solo in un apparato politico e dell'informazione che ha talmente introiettato lo stato di fatto come normalità, da non cogliere più le insidie esistenti sul piano democratico e sociale, ma anche in alcune peculiarità della situazione italiana. La prima degna di nota è che, a differenza di altri Paesi, non si è prodotta qui la formazione di una destra esplicitamente fascista. I gruppi dell'estrema destra sono, infatti, attraversati da una crisi, ma ciò è largamente dovuta all'occupazione di tutto lo spazio politico da una formazione come Fratelli d'Italia, che è riuscita nell'operazione proprio mantenendo un profilo basso istituzionalmente, mentre ammiccava alle manifestazioni neo-fasciste. E ciò nondimeno è di un qualche interesse notare come con l'avvento del nuovo governo si stiano moltiplicando nel Paese le iniziative di stampo revisionista, tese a rilegittimare la memoria fascista. Un fenomeno che andrebbe attentamente analizzato e seguito nel suo evolversi.

E' evidente che di fronte a queste insidie, un antifascismo adeguato all'oggi richieda non solo un'attenzione scrupolosa ai segnali che verranno a livello sociale, ma anche alle mosse che caratterizzeranno l'azione di governo. Proprio per questo emerge in tutta la sua rilevanza il tema della difesa e dell'attuazione della Costituzione, come principale pilastro di un'aggiornata battaglia antifascista. Si è detto – giustamente – che la Costituzione rappresenta un vero e proprio manifesto antifascista e la ragione non sta solo nel fatto che la XII disposizione vieta la ricostruzione sotto qualsiasi forma del disciolto Partito Fascista, ma anche perché l'insieme di valori che ne costituiscono la base si pongono in contrasto esplicito col pensiero fascista



nella sua più ampia articolazione. Occorre quindi assumere la Costituzione come l'arma fondamentale per contrastare ogni possibile affermazione di principi che si pongano in una prospettiva conservatrice e reazionaria.

Non ha qui senso elencare i principi costituzionali perché sono ampiamente noti, anche se – va ribadito – che alla loro conoscenza non ha fatto seguito, fino ad ora, un impegno vero nel nostro Paese per attuarli e soprattutto per farli penetrare nelle coscienze collettive. Così come gli sbandamenti che ha subito il pensiero politico anche a sinistra ha reso evanescente il confine fra una prospettiva democratica e progressista e i tentativi di far prevalere una prospettiva conservatrice. Ne è un esempio emblematico la questione delle forme di governo. Qui davvero non possiamo dire che la destra non abbia una sua piattaforma chiara. Questa è incardinata sul presidenzialismo e sulla scelta abile e pericolosissima di un presidenzialismo che si connette a una disarticolazione istituzionale a livello locale: la nota questione dell'”autonomia differenziata”. Il presidenzialismo è ormai una bandiera della destra italiana e significativamente di Fratelli d'Italia. Di là dai sofismi, la sua rivendicazione non solo è conforme a una diffidenza per il regime parlamentare, ma allude anche all'idea di una iper-centralizzazione della decisione politica. Per questo non si deve abbassare la guardia: la difesa di un modello parlamentare e, anzi, l'ampliamento della partecipazione democratica costituiscono la prima trincea che occorre consolidare per respingere ogni avventura conservatrice.

Difendere ed attuare la Costituzione, questo è, prima di ogni cosa, praticare l'antifascismo.

Rita Scapinelli
responsabile nazionale
Antifascismo
Rifondazione Comunista-SE



Il Ministero del merito servile. Ce lo meritiamo?

I primi vagiti del governo Meloni hanno prodotto interessanti variazioni dei nomi di alcuni ministeri. Come sempre si sottolinea, le parole sono importanti, soprattutto in politica, soprattutto nella nostra società che vive di comunicazione. Un governo fresco fresco, destro e sovranista, che i suoi componenti cercano di far passare per liberale e democratico, atlantista ed europeista nelle dichiarazioni ufficiali. Ma l'inconscio, si sa, lavora alacramente per emergere e l'eccitazione del potere appena conquistato li ha condotti, come primo atto, dopo l'altrettanto esplicita e significativa scelta dei nomi per le cariche istituzionali di Senato e Camera, a lanciare le parole chiave del pensiero retrogrado che li caratterizza.

Dio Patria e Famiglia sono i valori di riferimento di questa destra, ipocrita e integralista, che vuole prescrivere ad altri come vivere, chi amare, come pensare, che stabilisce chi è nella norma e chi è fuori. L'occasione di rinominare i ministeri, quindi, era troppo ghiotta, per lasciarla andare. E così le politiche agricole non bastano, bisogna sottolineare la sovranità alimentare, tema degno di grande considerazione in effetti, ma che stride con la vocazione liberista della destra; e la famiglia, senza natalità, non si regge, è chiaro.

Le politiche del mare e del sud, guarda caso, meritano una menzione specifica, impossibile non pensare ai "taxi del mare" e alle ondate migratorie tanto invisibili ai governanti, ai nuovi e anche ai vecchi: e il ministero delle imprese con l'aggiunta del "made in Italy", ex Sviluppo economico, denota una chiara attitudine a proteggere chi produce ricchezza. Ma la destra, come è noto, ama la qualità: vuole sempre premiare gli italiani anzi i migliori tra gli italiani.

Così non poteva mancare il riferimento al merito. L'hanno associato all'istruzione, che già da tempo, dal lontano 2001 avevano, con il secondo governo berlusconi, liberato dall'impaccio dell'aggettivo "pubblica".

Dunque siamo oggi al ministero dell'Istruzione e del Merito. Il concetto di merito è un classico del modello economico e sociale liberista. Quello in cui merito coincide con il successo nel raggiungimento di obiettivi definiti, il che presuppone una competizione dalla quale si esce vittoriosi. In ambito aziendale il premio per il successo coincide con avanzamenti di carriera o riconoscimenti economici e benefit vari.

Praticamente una gara in cui "fare meglio" degli altri conduce a vantaggi personali; una gara, in genere, senza esclusione di colpi. Come può applicarsi questo schema alla scuola, al sistema di istruzione/educazione che da tutti è sempre riconosciuto, in linea teorica e retorica, come fondamento di ogni paese evoluto?

La scuola ha due principali protagonisti: gli studenti e i docenti. La meritocrazia ha fatto il suo ingresso nella scuola insieme ad altri pessimi orientamenti già ai



tempi dell'autonomia scolastica ed è strettamente connessa con la crescente privatizzazione della scuola pubblica, la competizione indotta tra le scuole con la formula dell'offerta formativa che dovrebbe servire ad attrarre le iscrizioni, con l'introduzione di "traguardi" e obiettivi misurati spesso in base a standard prefissati (ad esempio le prove invalsi o il complesso sistema di valutazione interna delle scuole).

La meritocrazia applicata ai docenti è pericolosa per diversi motivi: introduce elementi di competizione e divisione decisamente poco consoni alla realizzazione della tanto auspicata "comunità educante" espressione retorica che prescinde e dimentica le reali condizioni di vita e di lavoro di una intera categoria afflitta da mali antichi, a partire dal precariato, dal sovraffollamento delle classi, da strutture fatiscenti ed insicure, da una crescente e continua burocratizzazione della professione. Una categoria il cui contratto viene sempre rinviato, con gli stipendi più bassi nel settore della pubblica amministrazione, non adeguati alle medie europee. Un comparto, quello dell'istruzione, sempre più spesso destinatario di provvedimenti autoritari, non concertati e non armonizzati con le esigenze di lavoratori e studenti. La scuola, la cui importanza viene sempre sventolata da ogni partito, ogni governo, ogni ministro, e puntualmente dimenticata, impoverita, trasformata.

La scuola pubblica è stata trasformata, da destinataria di risorse per il suo funzionamento, a centro di smistamento di fondi per l'attuazione di progetti vari e dei famosi PON cioè programmi operativi nazionali finanziati dalla Commissione europea per ridurre le disuguaglianze tra regioni europee più avanzate e regioni in ritardo di sviluppo. Le risorse, anche in questo caso, bisogna meritarselo attivando i suddetti pon, complesso e multiforme sistema che, se in parte avvantaggia le scuole, offre anche occasioni di profitto per aziende private.

Il meccanismo del merito o valorizzazione del personale docente (cioè pochi soldi in più a chi se li

Il Ministero del merito servile. Ce lo meritiamo?

CONTINUA DA PAG. 46

merita appunto) fulcro della legge 107, generosamente battezzata dal suo autore “buona scuola”, clamorosamente e decisamente respinto al mittente nel 2015, non ha mai smesso di rientrare dalla finestra ad ogni cambio di governo, per iniziativa di uno o dell’altro” ministro per caso”, in forme diverse.

Ultimissima versione, quella che lega la premialità alla formazione. Solo alcuni, tra i docenti, dirigenti e ATA che si mostreranno costanti e diligenti nella partecipazione alle proposte formative, otterranno compensi retributivi. Proposte formative calate dall’alto, da una regia affidata a una neo costituita “Scuola di alta formazione” di cui non si sentiva affatto il bisogno, per foraggiare, con compensi elevatissimi, piccoli e selezionate elites di manager.

Si stima che presidente e direttore generale guadagneranno circa 246 mila euro lordi all’anno, e che, comprendendo anche altri componenti, si raggiungerà la cifra di un milione di euro all’anno per il funzionamento della nuova istituzione. Che dovrà definire e selezionare indirizzi di formazione con particolare attenzione alle didattiche innovative e accreditare le strutture come enti ed università.

Quali le conseguenze di questa geniale idea? due, entrambe di grande rilevanza; la prima è che si introduce un elemento di divisione interna, invece che un necessario e non procrastinabile adeguamento degli stipendi del comparto scuola per tutti i lavoratori e le lavoratrici, che forse costerebbe troppo. Quindi meglio indurre a formazione continua e competitiva con la promessa di un (non garantito) premio in denaro. E che fine fanno la libertà d’insegnamento e di aggiornamento?

Il merito, se con il precedente lancio del bonus renziano era un riconoscimento all’operosità dei docenti, alle figure intermedie, agli stakhanovisti per scelta o per necessità, emergenti dalla massa di “fannulloni” non interessati ad aumentare le già troppe ore di lavoro sommerso che affliggono il docente medio, ora si configura più nettamente come adesione ideologica a linee di pensiero e di indirizzo strettamente legati al non più libero insegnamento. Giacchè quello su cui ci si dovrà

impegnare ed aggiornare è pensato e cucinato in altri luoghi, e bisognerà anche sgomitare, per lungo tempo, per “meritarsi” quell’aumento di retribuzione a cui ogni docente avrebbe diritto nella sua normale professione. Questa è la seconda conseguenza, l’omologazione e l’imbrigliamento della libertà di insegnamento. Il meccanismo della rivalità e della concorrenza tipicamente aziendalistico farà il successo definitivo della scuola privata, che come ben sappiamo, da una simile concezione del merito esce rafforzata.

Per quanto riguarda gli studenti, la meritocrazia è tutta da interpretare. La nostra Costituzione afferma che la scuola è aperta a tutti per almeno otto anni e che “capaci e meritevoli” devono essere sostenuti per raggiungere i più alti gradi dell’istruzione. Ma compito della repubblica è anche rimuovere gli ostacoli economici e sociali che impediscono il pieno sviluppo della persona e limitano libertà ed eguaglianza. Quindi compito della scuola è perseguire il raggiungimento delle pari condizioni, per tutti. Perché, chi e come si definisce meritevole? Con quale criterio si decide se si è

meritevoli? Lo studente povero ma intelligente? (questo era probabilmente il meritevole nella mente dei padri costituenti) E cosa fare nel caso frequentissimo di studente geniale ma poco adeguato alle richieste scolastiche? O di uno studente con disturbi dell’apprendimento? Inevitabilmente, ciò che si sceglie come criterio o parametro per misurare il merito corrisponde ad un modello di scuola che prelude ad un preciso assetto sociale.

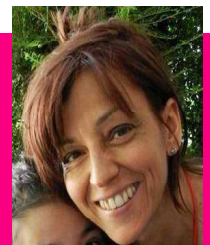
In una società classista, competitiva e selvaggia come la nostra, facilmente il merito coinciderà con attitudine a sovrastare gli altri,

conservare privilegi e posizioni o emergere a qualsiasi costo.

La mentalità imprenditoriale che produce “self made man” e profittatori vari, pronti a conseguire risultati, lontani da ottiche solidaristiche e cooperative. Proprio il contrario di quello che un sistema educativo dovrebbe promuovere.



Loretta Deluca
Insegnante
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Diritti civili con un governo a trazione omofoba

Per focalizzare il presente è opportuno innanzitutto tratteggiare alcuni lineamenti di storia del movimento LGBTQIA+ (notiamo che nella sua prima fase, dagli anni Settanta ai Duemila, l'acronimo non veniva usato; si parlava di movimento omosessuale, poi anche di movimento lesbico e di movimento trans).

È importante considerare la densa fase che gli storici di "Zapruder" hanno chiamato "periferia del lungo 68". È proprio nel segmento immediatamente successivo al Sessantotto e fino al '77 che i primi gruppi omosessuali irrompono sulla scena politica di un paese democristiano e moralista al sommo grado sul piano delle libertà sessuali.

Dal 1972, gruppi omosessuali e lesbici cominciano ad organizzarsi anche in Italia, sulla scia del movimento francese, nato tra le barricate del maggio francese, tra FHAR, MLF e Gouines Rouges. La fase anni Settanta non è rivendicativa di diritti civili, considerati borghesi; si cercano liberazione e rivoluzione, come dimostrano per esempio gli scritti di Mario Mieli.

A inizio anni Ottanta, nella nuova fase di riflusso di tutti i movimenti, l'epidemia di Aids svolge un ruolo luttuoso che genera una svolta politica: il movimento gay deve fare i conti con una realtà meno liberatoria rispetto al desiderio, dove regnano stigma, malattia, mancanza di cure e morte. In parallelo sorge una dimensione separatista e utopistica del movimento lesbico, sulla linea delle comuni lesbiche americane e canadesi degli anni Ottanta. Questa linea di alterità assoluta avrà vita breve nei suoi esiti politici, ma segnerà una tappa importante della coscienza di sé delle lesbiche, almeno fino agli anni Duemila.

Nasce dal cambiamento storico e sociale degli anni Ottanta la ricerca



di un "ombrello" di tutele che, a partire dalla campagna per prevenzione e cura dell'Aids, non riguarderà più solo la salute ma i diritti civili in generale. Da inizio anni Ottanta ad oggi il movimento seguirà sostanzialmente, anche nelle sue componenti lesbiche e trans, la linea lanciata da Arcigay e in particolare dal suo Deus Ex Machina Franco Grillini: presenza con circoli organizzati sui territori, struttura associativa ben delineata, poco spontaneismo, rapporti con le istituzioni, ricerca di finanziamenti nazionali ed europei, candidature parlamentari nei partiti di centrosinistra, Pride, piattaforme sui diritti civili. In parallelo, a volte dissentendo, altre convergendo su obiettivi, si svilupperà anche una linea che non rinuncia a liberazione e rivolta: da Antagonismo Gay a Facciamo Breccia, per citarne solo alcuni.

Nel presente va notato che, dopo la nomina di Eugenia Roccella a ministra anche di Pari Opportunità, è probabile che l'UNAR (Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziali), che è ufficio ministeriale, cessi di sviluppare piattaforme e di emettere bandi a favore delle associazioni lgbtqia+, come è accaduto persino con la ministra Bonetti di Italia Viva. Questo fattore potrebbe pregiudicare l'attività delle associazioni più organizzate nel senso "classico" e filo-istituzionale sopra delineato.

Per quanto riguarda la linea politica generale è prematuro prevedere una linea di azione del movimento. Va notato, tuttavia, che Stati Generali, una sorta di coordinamento

informale tra gruppi "classici" e radicali, che in questa fase risultano abbastanza compatti, ha prodotto nella post-pandemia documenti politicamente fondanti sul piano di una possibile intersezione delle lotte lgbtqia+ con quelle per lavoro, salute, ambiente e Welfare. Si sono sviluppati dialogo e intersezionalità attiva con lavoratori e lavoratrici GKN, con la Fiom, con le istanze di chi subisce razzismo e classismo. Forte il rapporto con il movimento transfemminista, certa la massiva presenza alla manifestazione contro la violenza alle donne il 26 novembre.

Per il resto, è probabile che in futuro si adotterà una "tattica Verona", agendo momenti performativi e di impatto mediatico forte, come quelli utilizzati per anni nella città scaligera, che hanno avuto la loro apoteosi nella manifestazione contro il Congresso Mondiale delle Famiglie nel marzo 2019. Lotta di lunga durata e vincente, che ha portato quest'anno sul piano istituzionale all'elezione di un sindaco di area cattolica PD molto friendly come Tommasi. E che in altri territori, meno cattolici e piccolo-borghesi, potrebbe portare a svolte socio-politiche più dirompenti. Se abbiamo resistito a Verona possiamo resistere ovunque. Dreams never end.

Paola Guazzo
attivista
LGBTI



Pensieri e pratiche femministe su tratta, violenza, sfruttamento

La libertà delle donne è sempre a rischio. Le migliori intenzioni, i migliori servizi, le migliori prassi possono diventare trappole in cui la libertà femminile si dissolve.

Questo testo è il resoconto delle pratiche innovative messe in atto da un team di operatrici che hanno dato vita dal 2000 al 2016 al progetto Libera, il servizio istituzionale di accoglienza realizzato a Lecce contro lo sfruttamento delle donne, rese schiave, costrette a subire violenze sessuali e/o lavorative. Segregate, alcune seviziate, usate come oggetti, private della loro identità, spostate da una città all'altra, vendute.

La concezione fondante del progetto si oppone alla visione tradizionale in base alla quale la violenza sulle donne riguarda le donne, la tratta riguarda le straniere, la prostituzione riguarda le prostitute, lo sfruttamento riguarda le povere; il tutto lontano da noi, dal nostro quotidiano.

Il modello teorico e metodologico adottato dall'équipe di operatrici, tutta femminile e specificamente formata, ha messo al centro la pratica della relazione tra donne, una relazione nutriente che ha aiutato a prendere coscienza di sé.

Donne che hanno aiutato altre donne a ribellarsi alla schiavitù, alla cultura della sottomissione e a riscattarsi, a ritrovare una propria dignità, una propria identità, una propria autonomia. E viene

Libera Libere

Pensieri e pratiche femministe su tratta, violenza, sfruttamento

Ines Rielli, Francesca De Pascalis, Diana Doci, Laura Gagliardi, Maria Argia Russo, Olga Smirnova, Irene Strazzeri



ripetutamente sottolineata la capacità trasformativa, creativa, che queste relazioni – in particolare tra le donne accolte dal progetto e le operatrici – hanno avuto.

Il libro è un vademecum di resistenza e sopravvivenza femminista utile a chiunque pensi e sogni servizi pubblici e privati a orientamento di genere.

Autrici: I. Rielli, F. De Pascalis, D. Doci, L. Gagliardi, M. A. Russo, O. Sminorva, I. Strazzeri

Introduzione: **Laura Gagliardi**

Postfazione: **Irene Strazzeri**

Editore: Vita Activa

Edizione aggiornata

Pubblicazione: ottobre 2022

Pagine: 336 Prezzo: € 18,00

Lo spazio pubblico è oramai occupato da queste tre dimensioni: il profitto è la motivazione, la pubblicità è il discorso, la pornografia è l'atteggiamento. In questo contesto evidentemente folle, si cerca allora di dare una qualche giustificazione morale al sistema, sverniciandolo con qualche valore a basso costo.

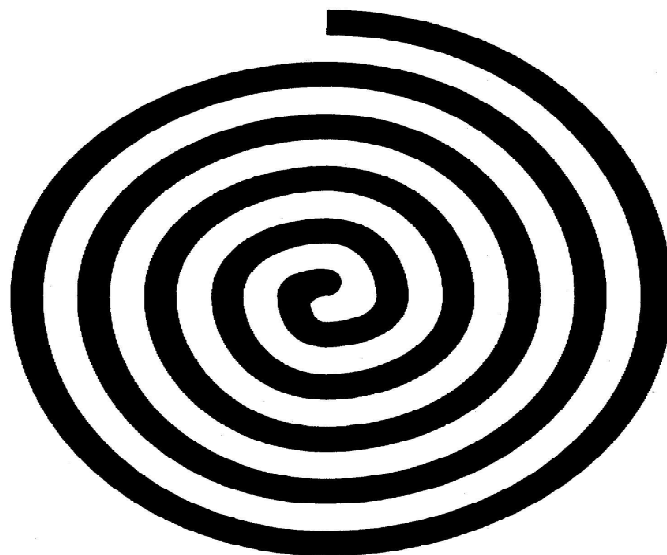
Profitto, pubblicità, pornografia: il totalitarismo delle tre P

Uno degli aspetti positivi di questa campagna elettorale – altrimenti abbastanza desolante – è che può aiutarci a stimolare una riflessione sullo spazio pubblico. L'impressione che vorrei approfondire è che in questi ultimi decenni si stia erodendo quasi integralmente questo spazio, lasciando il posto a quello che potremmo definire “il totalitarismo delle tre P”: profitto, pubblicità e pornografia. Il senso di queste parole deve essere spiegato e chiarito con qualche esempio. Infine, si proporrà una strategia di speranza e contrattacco per il futuro.

Il profitto è divenuto il motivo fondamentale per occupare lo spazio pubblico, ciò che dà legittimità. Il profitto è la motivazione. L'unico fondamento ammesso in questa civiltà è la ciclicità tecnica di un aumento di potenza monetaria, di cui il capitalista possiede i mezzi, indica la direzione e si appropria dei frutti. Esso è il motivo che sostituisce qualunque altro motivo, e che non necessita di nessuna altra giustificazione, in quanto si auto-istituisce da sé.

Oggi non parliamo più del capitalista tradizionale. La nuova figura è il capitalista-influencer. Esso è dispensato dall'apportare qualunque giustificazione per occupare lo spazio pubblico in quanto è la sua figura a giustificare. È giusto nella nostra civiltà ciò che il capitalista-influencer dice che sia giusto. Dall'essere considerato dalla cultura critica un elemento di opposizione, la fonte dell'ingiustizia nel senso dello sfruttamento, il capitalista oggi è divenuto la fonte della giustizia nel senso della legittimazione. Egli giustifica. Al massimo gli viene richiesto qualche impegno sociale, filantropico, ma ciò non deve in alcun modo contestare il quadro d'insieme, che invece deve essere ribadito e confermato. Nel passato si aveva quasi ritegno a ostentare la ricchezza, in quanto veniva ritenuta il frutto di una posizione di potere che andava semmai protetta e non esibita. Oggi, l'ideologia della meritocrazia fa sì che molti ritengano la ricchezza il prodotto di un esclusivo merito individuale, che quindi non solo può ma anche deve essere mostrata come modello di virtù e di buona condotta.

La pubblicità è l'immaginario di questa civiltà. La pubblicità è il discorso. Non può esistere logos



realmente alternativo in quanto la comunicazione volta all'incremento del profitto è l'unico discorso ammesso. Poco importa se oramai è noto che la pubblicità attui vere e proprie strategie ingannatorie, volte a sostituire nell'uomo i suoi desideri più autentici con surrogati temporanei, merci di dubbia qualità che possano riempire per qualche ora il proprio abisso di senso.

Oggi non si può più dire questo perché la pubblicità è divenuta la sola fonte finanziaria di quasi tutte le attività culturali di questo paese, dalla televisione ai giornali, passando per i festival culturali e i premi letterari.

Non si comprende, in tale contesto, che divenendo del tutto dipendenti da questo tipo di linguaggio, anche il linguaggio che dovrebbe essere non-pubblicitario, ossia ciò che la pubblicità dovrebbe finanziare, viene sussunto sotto il suo logos. Infatti, considerando anche la qualità artistica e gli investimenti tecnici, non si può più nascondere che molte volte sembra che il programma televisivo sia l'intermezzo del vero programma in corso, che è la pubblicità, e non il contrario. Siamo all'interno di un unico discorso pubblicitario che si nutre di programmi televisivi per attirare l'ingenuo spettatore. Tale meccanismo oramai riguarda anche la politica, sempre più simile a un marketing che vuole vendere un prodotto ad astanti immobili solleticando i meccanismi automatici della loro mente. La pubblicizzazione del discorso è infatti parallela all'immobilità del cittadino, ridotto ai microsussulti di vitalità che il lancio di un nuovo prodotto suscita nei suoi appetiti reattivi e fugaci.

Un esempio di questo dominio della pubblicità è la graduale leggerezza con cui uomini di sport, spettacolo o cultura si prestano come testimonial dei prodotti più disparati: dal detersivo alla fibra ottica passando per il superenalotto. Sembra che non ci sia più quel pudore che, a mia memoria, fino a pochi anni fa creava nel VIP un certo imbarazzo nel vendere il proprio volto e la propria storia pubblicizzando la qualunque. Si aveva forse maggiore consapevolezza del ruolo politico che una persona famosa necessariamente svolge, soprattutto sui più giovani. Ho l'impressione che questa

Profitto, pubblicità, pornografia: il totalitarismo delle tre P

CONTINUA DA PAG. 50

forma di pudicizia stia sfumando, lasciando il posto a un tracimare della motivazione del profitto. “Se li guadagna onestamente, cos’hai da obiettare?”. Questa è la risposta che si riceve avanzando una tale forma di critica, come se il piano giuridico fosse sempre sovrapponibile a quello morale, o come se un sistema sociale ingiusto, iniquo e oramai suicidario come il nostro produca sempre un piano normativo che corrisponda a un atteggiamento etico di spessore (pensiamo ai legalissimi paradisi fiscali nel cuore dell’Europa). Questa obiezione conferma cioè proprio il punto che si voleva sottolineare, il fatto che la pubblicità faccia parte oramai tranquillamente e senza particolari obiezioni del senso profondo della nostra civiltà.

La pornografia diviene infine la modalità con cui questa società, volta al profitto e fondata sull’immaginario pubblicitario, si rapporta alle relazioni umane. La pornografia è l’atteggiamento. Per ‘pornografia’ non intendiamo innanzitutto la vera e propria industria pornografica, ma l’atteggiamento complessivo che questa cultura intrattiene con la sfera della sessualità. Va innanzitutto ricordato come questa società si ammanti di un moralismo sempre più rigido. Nonostante le ambizioni relativiste, la cultura “progressista” ha replicato su molti aspetti il peggiore atteggiamento astratto, ideologico e bigotto di un certo clericato cattolico del Seicento spagnolo. Accanto a questo, tuttavia, la cultura dominante propone una morale sessuale sempre più liquida. Da una parte, quindi, si cerca di regolare al millimetro i rapporti tra i sessi, ponendo rigidi e a volte discutibili sistemi di normazione; dall’altra, si propina quotidianamente un linguaggio pornografico, esplicitamente, o il dominio di una sessualità non circoscritta da alcun piano morale.

Questo cortocircuito sta creando non pochi problemi nelle ultime generazioni, spinte da una parte a censurarsi con criteri rigidi; dall’altra, a esporsi in una sessualità sempre più performante e disinibita, magari sul proprio TikTok.

Infatti, nonostante il dominio pornografico, la sessualità in Occidente non è mai stata così in crisi. La nostra, sebbene sia una società ad altissima intensità pornografica, è anche una società a bassissima intensità erotica. Anche la trasgressione, ingrediente fondamentale di un sano erotismo, è bassa, ed è bassa proprio nell’apparente esaltazione della trasgressione. Così, si è creato un conformismo della trasgressione, e l’erotismo autentico ne ha risentito. Nonostante, quindi, questa cultura voglia apparire irriverente, frizzante, indomabile, appare a degli occhi minimamente lucidi come una società grigia, spenta, ripetitiva, anziana. La pornografia infatti non è solo il video pornografico ma il tentativo costante e



necessario, in questo clima bloccato e moralistico, di sfogare l’autentica vitalità sessuale in forme indirette, mediate, mascherate. Essendo l’erotismo bloccato, lo spazio pubblico si è fatto pornografia.

L’erotismo è invece l’ingrediente fondamentale del desiderio, e quindi anche dell’autentica prassi politica, che si nutre sempre di quell’attrazione magnetica che anima gli stati più alti della nostra coscienza. Per avere erotismo bisogna però raggiungere un certo grado di libertà, che invece questo sistema neo-bigotto cerca in ogni modo di normare. Un moralismo peggiore di quello tradizionale, che almeno poteva vantare un fondamento religioso alto e, almeno alla radice, una visione sull’umano corroborata da secoli di osservazione. Questo sistema che si definisce politicamente corretto è invece pornograficamente sorretto: si fonda cioè su una cultura pornografica e sterile, funzionale alla fine alla conservazione di sé stesso, all’oligarchia del profitto e della pubblicità.

Questa cultura non ha quindi alcuna esperienza dell’eros. È così costretta nelle proprie gabbie mentali dall’esserne del tutto inibita. Per questo è depressa. Il sistema che abbiamo delineato è infatti da una parte iper-moralistico e dall’altra intrinsecamente perverso. Perversione non sessuale ma spirituale, e quindi culturale, che implica subito un indebolimento della forza vitale e politica. La spinta erotica non si riesce a esprimere e si perverte, trova cioè un blocco e si manifesta in forme o deboli o distorte. La presunta vitalità che questa cultura vorrebbe rappresentare, sbandierata negli inserti dei quotidiani a la page, non si vede infatti molto nei volti di alcuni “sacerdoti” o di alcune “filosofe” di questa nuova dottrina, che si presentano invece spesso dietro un volto cupo e severo, simile più che altro a qualche burbera anziana di provincia.

Lo spazio pubblico è, quindi, oramai occupato da queste tre dimensioni: il profitto è la motivazione, la pubblicità è il discorso, la pornografia è l’atteggiamento. In questo contesto evidentemente folle, si cerca allora

CONTINUA A PAG. 52

Profitto, pubblicità, pornografia: il totalitarismo delle tre P

CONTINUA DA PAG. 51

di dare una qualche giustificazione morale al sistema, sverniciandolo con qualche valore a basso costo. Ed di dare una qualche giustificazione morale al sistema, sverniciandolo con qualche valore a basso costo. Ed ecco le pubblicità-green, le imprese-green, forse arriveremo anche al porno-green. Il punto è che si contesta solo la forma superficiale di questo sistema senza mai porlo in questione fino in fondo, senza mai rifiutarne la radice di odio, stupidità e volgarità, ma accettando in pieno il suo immaginario, le sue regole, le sue visioni fondative. Si può essere perciò influencer impegnati nel sociale, con sensibilità green, molto attenti a essere politicamente corretti, ed essere allo stesso tempo complici diretti di un sistema iniquo come mai ce ne sono stati sulla Terra. Siamo nel tempo assolutamente inedito in cui i carnefici vogliono apparire buoni... e guai a criticarli!

Il punto che infine ci preme rimarcare è che questa tendenza non deve essere vista come una necessità. L'occupazione dello spazio pubblico dal totalitarismo delle tre P è frutto di determinate decisioni culturali e politiche. Certamente questa tendenza porta a rivelazione processi antichi dell'Occidente. Tuttavia, è fondamentale rifiutare qualunque determinismo che legga tale evoluzione come un processo incontrastabile. Allo stesso tempo, credo risulti insufficiente un generico appello al "ritorno della politica" o della "ragione", o dell'"educazione". Proposte condivisibili, ma che oramai non possono che mostrare anche il loro carattere un po' volontaristico, soprattutto alla luce di ciò che è già stato fatto e detto nel Novecento.

Senza poter entrare nel merito, si ritiene che una strategia alternativa debba partire dal recupero di alcune qualità basilari dell'essere umano. Questo totalitarismo domina innanzitutto perché la mente umana si è fatta incredibilmente debole. Sotto mille input telematici, il bombardamento informativo, la nostra capacità di distaccarsi dal discorso del potere si



è fatta lentamente meno acuta. È la nostra anima, prima che la nostra democrazia, ad aver perso una buona fetta di sovranità. Prima di imbarcarsi in nuove teorie bisogna perciò constatare il carattere terminale, e quindi iniziale, dell'epoca che viviamo. È necessario ripartire dall'essenzialità di proprietà antiche dell'essere umano, che sembrano però andate perdute nella velocità comunicativa della tecnica moderna.

Nel contesto di immediatezza in cui la comunicazione planetaria sembra far vorticare tutto, lavorare sulla propria mente diviene perciò il compito politico primario. Senza il contatto con questa dimensione di distacco saremo sempre reattivamente a disposizione dei ritmi e dei desiderata di questo mondo, che con qualche gioco di luci riuscirà agilmente ad aggirarci. Al contrario, avere un'esperienza reale di integrità, sperimentare un rapporto più dilatato con il tempo, acquietarsi in una dimensione più areata della coscienza, relativizza immediatamente i pensieri di questo mondo – mostrandoli per il nulla che sono – e dona un piccolo ma concreto spazio di libertà. Allora, questo potere dinanzi non avrà più automi, sottomessi al suo palinsesto, ma esseri liberi, o tendenzialmente più liberi, capaci di distaccarsi dal suo monologo ossessivo, acquietare il flusso automatico dei suoi discorsi e inaugurare un nuovo campo vitale, ossia erotico, di relazioni creative e divertenti. Solo così si potrà insomma incominciare a sabotare tutti i giorni le agende, gli stili, i volti e le parole di questo sistema mortuario.

Sembra un compito fin troppo banale per la mente di un uomo "moderno", ma penso che in molti, e gradualmente sempre di più, comprenderanno, attraverso una semplice autoanalisi, l'importanza e la potenzialità rivoluzionaria di questa nuova essenzialità.

Gabriele Guzzi

14/9/2022 www.lafionda.org

NdR. Immagine del titolo:
ben heine sconosciuta adagiata su poltrona rossa
acquarello da shutterstock-inc



Dietro le mura. Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia

Dietro le mura. Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia. Un libro che non vuole, né potrebbe essere, esaustivo dei gravi episodi che quotidianamente accadono dentro i Cpr ma che rimane comunque necessario per tutti coloro che vogliono capire cosa accade "Dietro le mura".

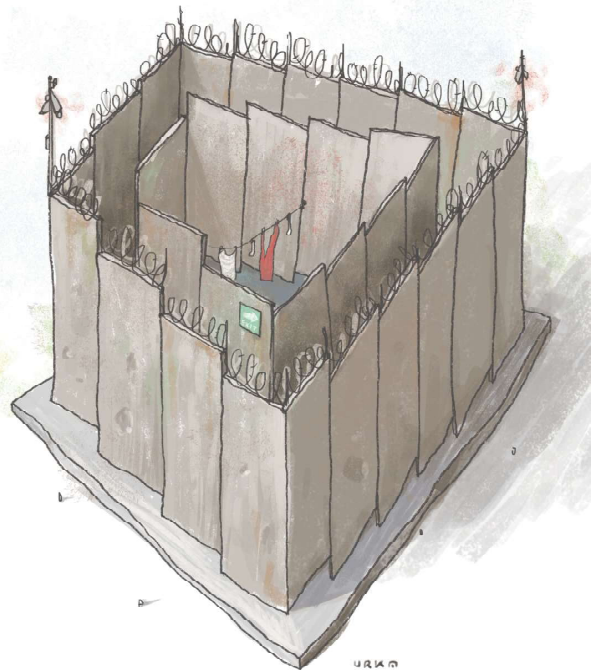
Sono storie di abusi, di umiliazioni e di violenza. Sono storie di quotidiani orrori e di diritti negati a persone fragili, queste raccolte nel dossier "Dietro le Mura" dalle attiviste e dagli attivisti della campagna LasciateCIEntrare.

Il volume realizzato grazie al contributo di GLS Treuhand e Safe Passage Foundation è disponibile nello shop di Meltig Pot Europa .

Il libro "Dietro le mura" si può scaricare in formato pdf su www.meltingpot.org

Dietro le mura

Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia



a cura della campagna
LASCIA TE CI ENTRA RE

Tutti i colori del mondo

Una web radio che nasce per dare voce a chi non vuole arrendersi a una crisi devastante che tende a distruggere diritti e legami sociali, democrazia e partecipazione. Radio Poderosa vuole essere uno spazio di aggregazione, di condivisione, di solidarietà dove possano trovare posto attività di carattere sociale, culturale, ricreativo. Il suo nome è preso in prestito dalla motocicletta con la quale Ernesto Che Guevara, insieme all'amico Granado, intraprese un lungo viaggio di scoperta del suo continente. Un lungo viaggio sulle ali di un sogno rivoluzionario che Radio Poderosa intende far sì che non si interrompa mai. Seguici su: radiopoderosa.org



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino
TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00
Servizi sociali ai soci
Bar - Musica - Incontri Dibattiti
Presentazione libri e tanto altro



associazionelapoderosa@gmail.com
www.associazionelapoderosa.it

Storie di vite migranti

Recensione di **Franco Cilenti**

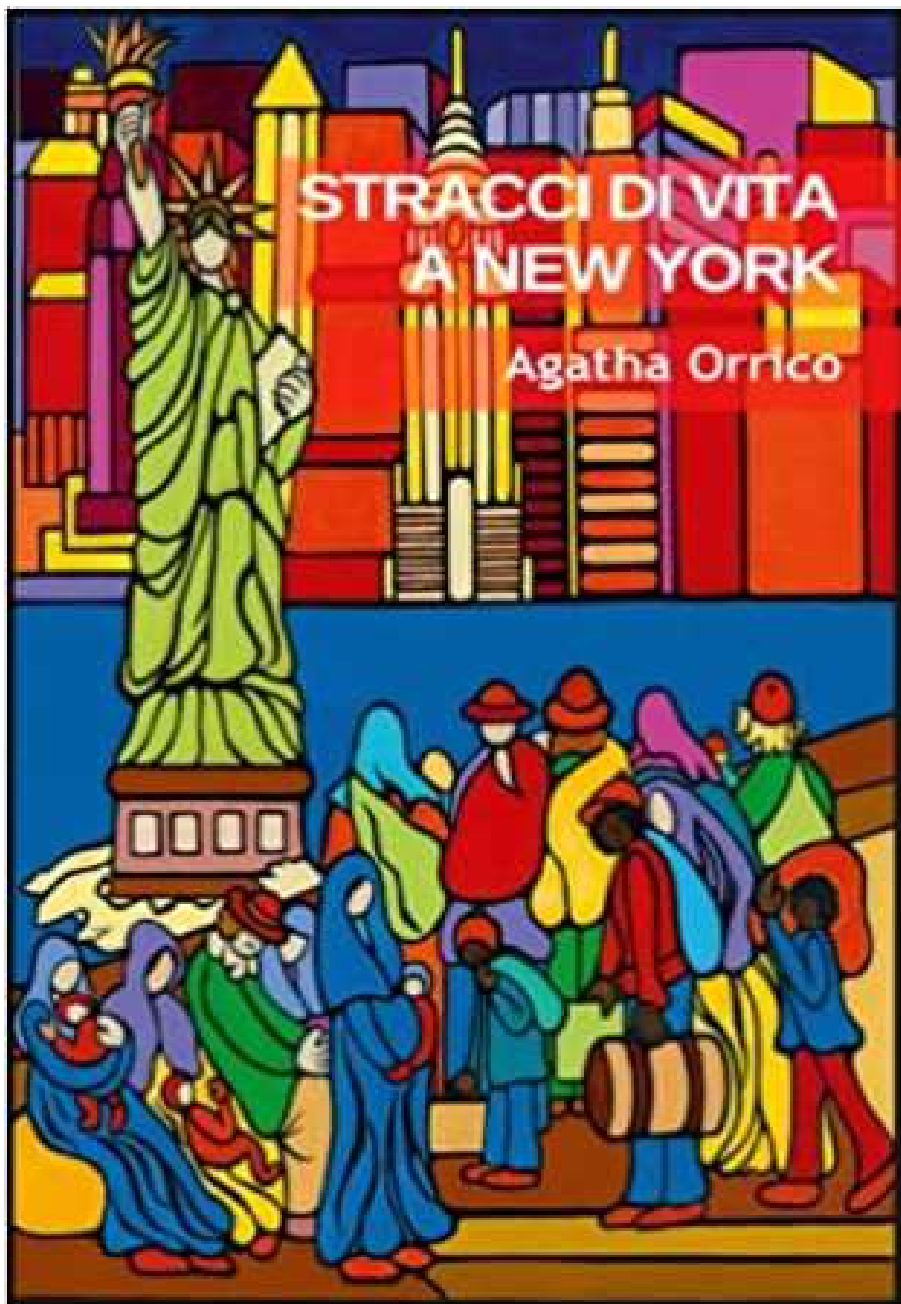
Recensire questo romanzo di Agatha Orrico ha permesso durante la lettura il riemergere di sprazzi di racconti di mio nonno materno emigrato negli Stati Uniti nella tragica epopea della fuga dalla povertà italiana. Racconti di ribellione, purtroppo individuali o di piccoli gruppi allo sfruttamento più odioso, quello etnico dei ricchi e della legge nella "Patria della libertà".

Questo primo romanzo di Agatha è impregnato di materialismo storico, di quella memoria che parte dalle vite vissute e rappresenta l'unico filone di studio concreto anche per leggere i flussi migratori di oggi repressi dall'odio razziale nella scomparsa civiltà europea.

Quelli arrivati negli Stati Uniti alla fine del XIX secolo e fino agli anni venti erano persone con un basso grado di istruzione, avevano abbassato la testa di fronte all'angherie, allo schiavismo di qualsiasi lavoro, erano comunque forti nell'anima, nella loro speranza di essere un giorno benestanti o addirittura ricchi. Quella speranza si scontrò con la realtà senza soluzione di continuità ma riprese forma attiva nella coscienza dei loro figli "*Guarda cosa ha fatto l'America a Sacco e Vanzetti*", "*La mafia è quel cancro che ci rovina*".

Il romanzo percorre la storia di singole persone che nel percorso di sopravvivenza convergono con altre. Ripercorro i capitoli che mi sono rimasti impressi e butto giù scrivendo di getto. Iniziano con **Malcom (Maio)** che di fronte all'ostentata ricchezza della coppia ricca e felice prova la disperazione di classe, l'impotenza degli ultimi certificata dalla violenza della polizia nel vicolo. "*Di che ti stupisci? Lo sappiamo come funziona la legge qui. Per qualcuno, siccome siamo neri, è sicuro che ci portiamo addosso la nostra dose di degrado*", gli ricorda un altro caduto nella rete della legge dei dominanti.

Maio non aspetta altro che uscire dalla gabbia per rientrare in un'altra,



quei bassifondi gonfi di rabbia repressa e inesplosa pur sapendo di non avere niente da perdere in quella "Grande mela" avvelenata nella quale l'intolleranza per gli afroamericani, irlandesi, italiani e portoricani si respirava nelle viscere, l'unico respiro che accomunava ricchi, benestanti divisi tra benpensanti e delinquenza, e ultimi che lo subivano appena usciti dai ghetti etnici. Dove l'unica ribellione permessa era la depressione e un senso di claustrofobia dentro l'immensa gabbia chiamata New York.

La variegata giornata di **Alberto** "femminaro" nella Little Italy è

immersa nei ricordi della sua terra e nella realtà di una tristezza perenne in una metropoli di brutale dispersione umana.

Quella metropoli che aveva già ingoiato sua madre **Rosalinda** e suo padre che aveva già cercato e subito nella matrice di sfruttamento dieci lavori diversi. Per Rosalinda quei ricordi che divennero sempre più dolorosi quando restò vedova, dovette rimboccarsi le maniche per trovare lavoro da "donna libera" dalla tradizione di sposa casalinga, succube volente o nolente e di madre sempre accudente i figli

CONTINUA A PAG. 55

Storie di vite migranti

CONTINUA DA PAG. 54

seppur adulti. L'attività lavorativa di una donna non ha mai lo sbocco della pensione! Ma nelle difficoltà di vedova alla ricerca di un lavoro dignitoso ritrovò anche la bellezza, anche quella interiore che le ridà un protagonismo di genere che nella sua terra natia le era impossibile

Jamilah che si riflette nella bionda e ricca del film Metropolis e s'inventa cantante per sopravvivere. Quando era arrivata in America non credeva ai suoi occhi, ora, provata dalla fatica di essere donna in una società dedita anche allo schiavismo sessuale come valore di dominazione che includeva anche tanti ultimi, voleva solo "restituire la sua esistenza alla legittima proprietaria: se stessa", forse rivedendosi quando era comunque protagonista della sua vita, allenata com'era a rubare, e le riusciva benissimo. Allora si considerava una stronza per i piccoli danni che faceva agli altri ma ora, forse,

considerava l'unica strada per emergere quella di rubare agli altri con l'illusione di dominarli.

Shui che si beava a raccogliere quanto gli altri avevano perso o buttato sui pavimenti della metropolitana. "Piccole schegge di vita altrui" con le quali si convinceva che erano doni di compensazione alla sua vita stracciata prima di ritornare nei meandri chiaroscuri di Chinatown.

Altre storie di vita vissuta ci raccontano di **Amar, Betty, Prince, Consuelo**.

Tutte le 360 pagine ci raccontano, meglio di un album di crude fotografie in bianco e nero, di afratti personali tenuti segreti, odiose discriminazioni sociali ed etniche, povertà coercitiva che calpesta la fatica per sopravvivere, problematiche relazionali e familiari, come ovvie conseguenze della violenta emarginazione e oppressione delle comunità che hanno fatto da basamento di sangue alla protervia di una nazione, "patria dell'oppressione" dei popoli, dentro e fuori le sue mura a stelle e strisce.

STRACCI DI VITA A NEW YORK
Editore: Independently published
(13 settembre 2022)
Pagine 369 24,00 euro



Agatha Orrico è traduttrice e giornalista free-lancer. Ha collaborato con varie riviste proponendo interviste, reportage, articoli di ricostruzione, storica e temi sociali, e portavoce di un Collettivo di Donne vittime di violenza. Vive a Brescia e "Stracci di vita a New York" è il suo romanzo di esordio.

Collaboratrice redazionale del mensile Lavoro e Salute

Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

A partire dagli strumenti dell'ecologia politica, ci siamo interrogati sul fenomeno pandemico entro la cornice più ampia costituita dalla relazione dialettica tra l'essere umano e il territorio in cui vive, in una considerazione sistemica del rapporto tra ambiente e salute. Il numero copre un arco temporale che dall'inizio del Novecento arriva – anche per gli effetti delle devastazioni ambientali – ai giorni nostri. Presentiamo quindi episodi di conflitto sociale che, in maniera più o meno intensa ed esplicita,

tematizzano la questione ambientale tenendo conto della «grande accelerazione» dell'influenza dell'essere umano sulla biosfera – proliferazione dei processi di accumulazione delle risorse, incremento dell'utilizzo energetico, aumento demografico, erosione di ecosistemi e forme di vita, espansione dei complessi urbani – avvenuta soprattutto a partire dal 1945 – e dell'intreccio fra ingiustizia sociale e ingiustizia ambientale.



storieinmovimento.org

la Marionetta del 2° governo Draghi

**all'opera
per:**


- *Debilitare definitivamente la sanità pubblica*
- *Legiferare la secessione del nord con l'autonomia differenziata*
- *Esternalizzare ai privati tutti i servizi pubblici dei Comuni*
- *Continuare a ridurre l'accesso e i finanziamenti a scuola e università*
- *Continuare a fare dei finanziamenti militari la prima voce di spesa*
- *Silenziare definitivamente l'antifascismo*

Racconti e opinioni

lavoroesalute

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO. UN'EMERGENZA NAZIONALE

Analisi e proposte
del Dipartimento Lavoro
di Rifondazione Comunista



In Italia si è stabilizzato, dal punto di vista politico, un dogma: la morte prematura degli ultimi come eventi normali, sia quando si assiste alle stragi dei migranti sia di fronte alla media di tre morti al giorno sul lavoro. Un dogma fondato sul verbo dettato all'inizio di questo secolo dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) "I poveri devono morire prima"

INSERTO



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

"Ogni 15 secondi un lavoratore/lavoratrice muore sul lavoro a causa di un infortunio sul lavoro o di una malattia professionale. Ogni 15 secondi, 153 lavoratori/lavoratrici hanno un infortunio sul lavoro. Si stima che ogni giorno, 6.300 persone muoiono a causa di incidenti sul lavoro o malattie professionali, causando più di 2,3 milioni di morti all'anno, di cui 10% donne».

(Istat, International Labour Organization).

Le morti quotidiane sul lavoro sono considerate un'italica fatalità endemica come la mafia, la corruzione e l'evasione fiscale. L'assuefazione agli infortuni sul lavoro è una vera e propria malattia sociale dei nostri giorni che aggredisce come un virus.

In Italia si è stabilizzato, dal punto di vista politico, un dogma: la morte prematura degli ultimi come eventi normali, sia quando si assiste alle stragi dei migranti sia di fronte alla media di tre morti al giorno sul lavoro. Un dogma fondato sul verbo dettato all'inizio di questo secolo dal Fondo Monetario Internazionale (FMI) "I poveri devono morire prima". E ne muoiono tantissimi se solo si considera la strage silenziosa delle malattie da lavoro, chiamate "professionali" che mostrano una ben più elevata mortalità annuale rispetto agli infortuni, difficili da quantificare perché il loro riconoscimento segue un iter lungo e tortuoso e poi ci sono tanti casi che sfuggono alla attenzione mediatica ma continuano, dopo decenni a mietere vittime. Se ne parla quando si istruiscono grandi processi con decine di imputati, decine o centinaia di morti, ma trattandosi di eventi ormai passati, non vengono più considerati attuali, come se, oggi, contaminazioni da sostanze tossiche e cancerogene, da organizzazione del lavoro stressante e debilitante, non esistessero più.

Le differenze di genere

Nel 2020 a colpire i lavoratori nel complesso sono state soprattutto le malattie del sistema osteo-muscolare e del tessuto connettivo e quelle del sistema nervoso, che corrispondono all'80% del totale delle denunce. Dietro a questo risultato medio si nasconde, però, una differenza ben marcata tra uomini e donne: se le patologie citate rappresentano il 76% delle denunce dei lavoratori, la stessa percentuale, infatti, sale al 91% tra le lavoratrici (circa 11mila delle 12mila denunce femminili complessive). Fra le patologie del sistema osteomuscolare, in particolare, le malattie più frequenti sono le dorsopatie e i disturbi dei tessuti molli (circa il 92%) e, fra quelle del sistema nervoso, la quasi totalità è rappresentata dalla sindrome del tunnel carpale.



Le lavoratrici poi sono le più colpite dai contagi professionali da Covid-19. Su 211.390 denunce pervenute all'Inail dall'inizio della pandemia alla data del 31 gennaio del 2022, infatti, ben 144.353 sono femminili, pari a poco meno di sette contagi su 10.

È importante porre attenzione alle differenze di genere sul tema della Salute e Sicurezza sul lavoro. L'incidenza degli infortuni delle lavoratrici è particolarmente elevata nel settore dei servizi domestici e familiari (colf e badanti), con il 90,6% sul totale delle denunce del settore, seguito dalla sanità e assistenza sociale (73,5%) e dal confezionamento di articoli di abbigliamento (69,2%), mentre nei settori più rischiosi dell'industria scende fino al 2,4% rilevato nelle costruzioni. Il 15,5% delle donne infortunate sono straniere.

Non solo, la quota degli infortuni in itinere sul totale degli infortuni dello stesso sesso è stata sempre più elevata per le donne rispetto agli uomini, anche se nel 2020 è notevolmente scesa, complice il massiccio ricorso allo smart working. La "strada", quindi, causa in proporzione più infortuni tra le donne, maggiormente impegnate nella conciliazione casa-lavoro, che può avere delle ripercussioni sulla frequenza degli spostamenti e sui tempi di recupero dalla stanchezza, in presenza poi, per alcune professionalità, di turni lavorativi anche notturni. È necessario anche tenere presenti altre importanti specificità che riguardano le lavoratrici:

- lavorano in settori specifici e svolgono tipi specifici di lavoro (segregazione lavorativa);
- coniugano una duplice responsabilità, sul luogo di lavoro e a casa;
- sono sottorappresentate;

CONTINUA A PAG. 3



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 2

- sono fisicamente diverse rispetto agli uomini, per esempio in termini di forza fisica;
- svolgono mansioni che sono spesso erroneamente considerate sicure e semplici.

La realtà dello stato di cose presenti dimostra il peso della contraddizione fra capitale e lavoro che si manifesta in tutta la sua brutalità nello sfruttamento, nell'aumento continuo dei morti sul lavoro grazie anche alla complicità delle istituzioni governative che negli ultimi decenni hanno legiferato senza sosta ai danni delle lavoratrici e dei lavoratori.

Si dovrebbe lavorare per vivere e non per morire ma gli infortuni mortali sul lavoro sono aumentati nonostante sia diminuito il lavoro. Lo conferma il numero di morti che dal 2009 sono oltre 19 mila. Sono dati allucinanti, inconcepibili. Non stiamo parlando di soldati in guerra, bensì di uomini e donne che semplicemente lavorano per tirare a campare in un Paese, dove vivere dignitosamente e arrivare alla fine del mese è cosa assai ardua. Il lavoro è un diritto inalienabile, così come lo è tornare a casa, sani e salvi. Fabbriche, cantieri, magazzini, ovunque si dovrebbe mettere chi produce nelle migliori condizioni, tutelandoli da possibili incidenti, ma finanche preservandoli dal contatto e la respirazione dai vari gas e sostanze tossiche, nocive ecc.; ma solo quando si verificano le tragedie assistiamo a retoriche e temporanee manifestazioni di indignazione di chi dovrebbe far rispettare le leggi con cui obbligare gli imprenditori a non badare solo al proprio tornaconto ma garantire la sicurezza dei loro dipendenti, compresi quelli non assunti direttamente, e punire in modo adeguato le trasgressioni.



Il lavoro nella Costituzione

Eppure nel nostro Paese la tutela del lavoro e dei lavoratori ha il suo fondamento nella Costituzione Repubblicana, in considerazione dell'importanza primaria che esso ha per l'ordinamento, atteso che viene nominato già nell'art. 1 Cost. quale fondamento della nostra Repubblica.

Ma il diritto al lavoro non è un diritto senza regole, sempre la Costituzione se ne occupa in maniera dettagliata, il lavoro deve essere sicuro e dignitoso: l'art. 32 della Costituzione che recita "La Repubblica Italiana tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e della collettività", arrivando a dichiarare che la stessa iniziativa privata - pur essendo libera - "non può svolgersi in contrasto con l'utilità / sociale o in modo da recare danno alla sicurezza, alla libertà, alla dignità umana" (art. 41 II comma); l'art. 35 "La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni. Cura la formazione e l'elevazione professionale dei lavoratori. Promuove e favorisce gli accordi e le organizzazioni internazionali intesi ad affermare e regolare i diritti del lavoro" ; Art. 36. Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge".

La legislazione sul lavoro

Tutta la legislazione lavoristica è nata, dai primi del '900 in poi, per colmare la soggezione della posizione del lavoratore nei confronti del datore di lavoro, il quale organizza il lavoro e detta le condizioni del

CONTINUA A PAG. 4



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 3

rapporto di lavoro in una posizione non paritaria. In sostanza la parte migliore del diritto del lavoro contiene in sé la realtà del conflitto sociale per cercare di regolarlo in un rapporto civile.

È sempre questo il motivo per cui nella legislazione sulla sicurezza la figura del datore di lavoro è centrale. La sua responsabilità deve essere piena: chi ha il potere di organizzare il lavoro e di spendere deve rispondere di mancate cautele in materia di sicurezza, secondo una valutazione dei rischi che è in capo proprio allo stesso datore di lavoro.

Nel 1949 (LEGGE 29 aprile 1949, n. 264 Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro) vennero istituiti gli uffici di collocamento con la funzione di garantire i lavoratori da arbitri e discriminazioni

Con la Legge 300/1970, grazie alle lotte dei lavoratori arrivò lo Statuto dei lavoratori, la prima e più importante risposta normativa ai principi dettati dalla Costituzione. Con tale atto vennero ridotti i poteri datoriali nei confronti dei lavoratori e definiti poteri di controllo dei lavoratori nel processo produttivo per motivi di sicurezza.

Ma questa serie di risposte coerenti con i principi costituzionali viene interrotta da un cambio normativo in direzione opposta a partire dal decennio successivo. Nel 1997 con il D.lgs 469, (ma anche con la Legge Biagi da cui il D.lgs. 276/2003) si trasferirono le funzioni di collocamento dal pubblico al privato. Il lavoratore divenne ostaggio delle imprese e privato di qualunque possibilità di difesa nel settore privato, mentre i Centri per l'impiego rimangono residuali e con scarse risorse. Con il pacchetto Treu del primo Governo Prodi si intervenne pesantemente per la prima volta a destrutturare il mercato del lavoro con l'introduzione della "flessibilità", di fatto della "precarietà", tramite nuove forme di contratti precari: interinale, co.co.co., contratto a progetto.

Nel 2003, il Governo Berlusconi continuò l'attacco ancor più pesantemente con nuove forme di contratti precari: i contratti di somministrazione lavoro, lavoro accessorio, lavoro occasionale, ecc. Nel 2012 il Governo Monti e il ministro del lavoro e delle politiche sociali, Fornero diedero il primo colpo all'art. 18 della legge 300, lo Statuto dei Lavoratori, provocando il dramma degli esodati e l'aumento dell'età pensionabile. Il governo gialloverde di Lega e 5 stelle ha confermato la cancellazione dell'art. 18 dimostrando che anche questo governo è suddito dell'imprenditoria che si abbuffa di ricchezza con lo schiavismo e le morti sul



lavoro, con il contorno dell'evasione fiscale

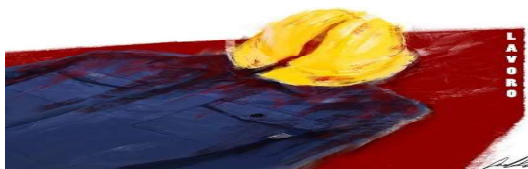
È così che si arriva a oggi con il diritto del lavoro dominato da una profonda precarietà. Il lavoratore spesso non ha un lavoro stabile e può solo confidare in tutele provvidenziali dello Stato molto poco risolutive. Non c'è più una tutela inderogabile della parte debole del rapporto. I lavoratori divenuti ricattabili e contrattualmente più fragili sono costretti a lavorare in condizioni di scarsa sicurezza e con maggiori rischi per la salute. In tema di lavoro la generalizzata precarietà è essa stessa fonte di insicurezza, un lavoratore precario lavora per pochi giorni/mesi e non ha il tempo per conoscere il processo produttivo al punto da capire le cautele necessarie ad evitare i rischi.

Il lavoro precario impatta in modo particolare i giovani e le donne queste ultime gravate anche dai lavori di cura che nel nostro paese continuano ad essere sbilanciati verso le donne. Queste sono quindi costrette a lavori temporanei, part-time, in nero. Si pensi alle badanti o alle Colf Chi ha mai fatto valutazione del rischio per il loro lavoro? Eppure, gli infortuni domestici secondo le più recenti rilevazioni Istat sono più di 3 milioni e la maggioranza delle persone interessate sono donne.

Si pensi all'informalità che governa le catene dei subappalti che determina una organizzazione approssimativa e all'impreparazione tecnica e professionale delle microimprese che ne formano la filiera.

La precarietà "legale", accentuata anche da una generalizzata e progressiva liberalizzazione del

CONTINUA A PAG. 5

**INSERTO****Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista****SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.**

CONTINUA DA PAG. 4

contratto a tempo determinato, si affianca alla coesistenza delle forme di lavoro irregolare, dalla più grave, il lavoro nero, alle più lievi forme di lavoro “grigio”

Il tema della sicurezza va visto con due lenti diverse di fronte al lavoro regolare (seppure con le forme legali di progressiva precarizzazione), e al lavoro irregolare di cui la forma più grave è il lavoro nero.

Il lavoratore in nero non ha nessuna tutela, non è assicurato né per gli infortuni né dal punto di vista previdenziale; inoltre non rientra nella regolazione dei contratti collettivi di lavoro per quanto riguarda i livelli retributivi, non ha diritto a ferie, a malattia, a nessuno degli istituti previsti dalla legge; non riceve alcuna formazione in materia di sicurezza; Il suo rapporto di lavoro è insicuro in sé, ed è per questo che il provvedimento di sospensione dell’attività imprenditoriale ha tra i suoi presupposti quello del lavoro nero (art. 14, D.lgs. 81/2008).

Ma anche le altre forme di irregolarità (c.d. lavoro grigio), incidono sui livelli di sicurezza. Ad esempio, in materia di orario di lavoro quando le ore effettive non solo non vengono registrate in busta paga comportando evasione contributiva e assicurativa, ma comportano la violazione delle norme di rispetto dei periodi di riposo necessari al recupero psico-fisico (almeno 11 ore di riposo giornaliero e riposo settimanale). La stanchezza generata dai mancati riposi non rispettati genera disattenzione e rallentamento dei riflessi mentali necessari a rispondere prontamente alle situazioni di emergenza, come dimostra il recentissimo incidente al Porto di Marghera del 23 maggio.

**La normativa in materia di sicurezza**

Nasce agli albori del secolo scorso contestualmente alla rivoluzione industriale che vede le prime lotte operaie contro le morti, lo sfruttamento di donne e bambini. I frutti di un lavoro senza regole sono socialmente molto amari e lo Stato comincia a rispondere con alcune prime leggi di tutela. Il primo principio generale di responsabilità in materia di sicurezza è contenuto nel Codice Civile del 1942 nel dispositivo dell’art. 2087: “L’imprenditore è tenuto ad adottare nell’esercizio dell’impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l’esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare l’integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro” [Cost. 37, 41]. Questo principio normativo rimane ancora oggi valido ed esprime una posizione di garanzia in divenire, secondo il livello della scienza e della tecnica.

La Legge 626 del 1994. La normativa riguardante la sicurezza sul lavoro è andata incontro a cambiamenti importanti in particolare in due periodi: nel 1994, anno in cui entra in vigore la “celebre” Legge 626, e successivamente nel 2008, con il passaggio al D.Lgs. 81/08.

Lo scopo della Legge 626 fu quello di mettere l’Italia alla pari con gli altri paesi europei in materia di sicurezza sul lavoro. Ha introdotto elementi importanti, tra cui la figura dell’RSPP, la figura dell’RLS (il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza) e il Servizio di Prevenzione e Protezione. Altro cambiamento importante arrivato con la Legge 626 è l’attribuzione al datore di lavoro stesso della responsabilità della sicurezza sul luogo di lavoro, mentre con la legislazione precedente, era “debitore

CONTINUA A PAG. 6



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 5

della sicurezza nei posti di lavoro”. Allo stesso modo, con la Legge 626 diventa obbligatoria anche la redazione del Documento di Valutazione dei Rischi. La Legge 626 è rimasta in vigore per 13 anni. Nel 2007, a seguito dell’approvazione della delega 123, è stata sostituita dal Decreto Legislativo 81. Questo passaggio ha risposto ad un bisogno di rinnovamento che si è tradotto nella creazione di un sistema di sanzioni per i trasgressori, di un’ autorità riconosciuta e potente delegata all’ ispezione e al mantenimento degli standard di sicurezza. Soprattutto, il Decreto Legislativo 81 ha portato ad una semplificazione della normativa tramite la creazione di un Testo Unico sulla sicurezza sul lavoro che rimane valido ancora oggi (seppure con aggiornamenti successivi).

In merito all’ apparato sanzionatorio, il principale cambiamento rispetto alla Legge 626 è la definizione delle modalità di punizione per mancanze e omissioni che possono portare all’ infortunio del lavoratore, con l’ inclusione di reati di lesioni colpose e omicidio colposo.

Decreto Legislativo 81 Del 2008. Nel 2008 entra in vigore il Decreto Legislativo 81 con l’ approvazione del Ministro del Lavoro e dei sindacati Cgil, Cisl e Uil. Di seguito riportiamo i cambiamenti più importanti rispetto alla precedente Legge 626.

introduzione di sanzioni penali in caso di trasgressione della normativa;

introduzione per la prima volta della differenza di genere e la tutela delle lavoratrici nell’ ambito della salute e della sicurezza nei luoghi di lavoro

Rafforzamento della figura dell’ RLS, quale rappresentante dei lavoratori che può ispezionare gli impianti e visionare i documenti aziendali relativi alla sicurezza; sua estensione alle aziende sotto i 15 dipendenti tramite l’ RLS territoriale.

Rafforzamento dell’ obbligo di compilazione del Documento di valutazione del rischio da parte del Datore di lavoro con l’ introduzione di sanzioni penali (obbligo non delegabile);

Introduzione dell’ obbligo di responsabilità delle aziende appaltatrici verso le aziende subappaltanti; sospensione delle attività fino alla messa in regola nei casi di aziende che non rispettino le indicazioni del Testo Unico, aziende con un deficit di personale maggiore del 20% di lavoratori in nero, aziende con turni di lavoro maggiori di quelli consentiti dai Contratti Nazionali di categoria.

Le innumerevoli forme contrattuali introdotte per indebolire le forme stabili di lavoro anche con forme



fittizie di lavoro autonomo, sono significativamente riconnesse nella normativa in tema di sicurezza; l’ art. 2 del testo unico definisce il lavoratore in modo da ricomprendere nel meccanismo dell’ inserimento nell’ organizzazione produttiva ogni figura che formalmente ne è stata allontanata con le riforme summenzionate.

Il lavoratore viene così definito: persona che, indipendentemente dalla tipologia contrattuale, svolge un’ attività lavorativa nell’ ambito dell’ organizzazione di un datore di lavoro pubblico o privato, con o senza retribuzione, anche al solo fine di apprendere un mestiere, un’ arte o una professione, esclusi gli addetti ai servizi domestici e familiari.

La definizione richiama guardando caso quella di lavoratore subordinato come definita “ classicamente ” nel diritto del lavoro: L’ art. 2094 c.c. definisce il lavoratore subordinato come colui che « si obbliga mediante retribuzione a collaborare nell’ impresa, prestando il proprio lavoro intellettuale o manuale alle dipendenze e sotto la direzione dell’ imprenditore »

La direzione dell’ imprenditore è proprio la caratteristica dell’ organizzazione del lavoro che genera la responsabilità dei rischi nei confronti dei lavoratori o di coloro che sono “ equiparati ” ad essi.

La responsabilità del rischio per la salute è incardinata nella figura del datore di lavoro, il quale deve “ valutare ” tutti i rischi legati al processo produttivo e predisporre delle misure atte a eliminarli o ridurli.

Le revisioni del testo unico

La legge 106/2009. La revisione del testo unico comincia col D.lgs. 106/2009 a distanza di un solo anno e porta la firma del Ministro Sacconi che

CONTINUA A PAG. 7



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 6

interviene in maniera pesantissima sul Testo unico riducendo drasticamente le sanzioni penali su alcuni aspetti applicativi fondamentali del decreto, quale ad esempio la mancata o incompleta valutazione dei rischi che è l'atto fondante di tutta la gestione della sicurezza del lavoro nei luoghi di lavoro.

Con la modifica dell'art. 55 comma 3 bis si riduce drasticamente la sanzione, ammenda da 15000 a 2000, quando già nel d.lgs. n. 626/94 era di 4000 euro; altro che riparametrazione delle sanzioni all'effettivo indice Istat, qui prevale la logica del "liberi tutti", sanzioni al minimo, tanto la sicurezza non deve essere così sopravvalutata, questo il messaggio culturale veicolato dal decreto Sacconi).

Interviene anche sulla data certa: la procedura per l'apposizione della data certa sul Documento di Valutazione dei Rischi viene semplificata. Sono ora sufficienti le firme sul documento da parte del datore di lavoro, del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, del rappresentante dei lavoratori per la sicurezza e del medico competente per attestare la "certezza" della data del D.V.R. senza più bollature temporali ufficiali (timbro postale o marcatura telematica) che ne attestino la data realmente antecedente all'ispezione che l'ha richiesta.

La veridicità delle date apposte al documento di valutazione dei rischi (con conseguente imputazione penale per il reato di falso a carico di tutti coloro che a posteriori firmeranno documenti in realtà inesistenti alla data dichiarata) è un aspetto fondamentale in quanto l'obbligo del datore di lavoro è anteriore al verificarsi degli infortuni. Si depotenzia il concetto di data certa tanto in materia di documento di valutazione



dei rischi quanto addirittura in materia di delega di funzioni. A fronte della prassi di una minoranza limitatissima di aziende che cercano di eludere gli obblighi predisponendo dopo l'infortunio documenti di valutazione dei rischi e deleghe artefatte e fasulle, predisposte solo per eludere o scaricare responsabilità penali e obblighi di legge, la risposta del governo Berlusconi è stata quella di offrire una modifica compiacente verso chi ha fino ad ora, quando serviva, praticato l'elusione. E questo nonostante le gran parte delle aziende disponga di posta certificata per la propria attività aziendale, ovvero della possibilità pratica di attestare la data certa nel modo più semplice possibile. Sempre col decreto Sacconi è stata introdotta una modifica che riguarda il documento unico di valutazione dei rischi interferenziali (DUVRI) escludendone la redazione nei casi in cui le lavorazioni siano a rischio basso e/o di limitata durata e che dovrebbe essere comunque aggiornato, sia pure limitatamente ai rischi interferenziali, in ogni caso di modifica della situazione di rischio.

La scelta di collegare gli obblighi in materia di DUVRI e di cantiere alla durata dei lavori, un esempio clamoroso di quanto anzidetto, non ha nulla a che vedere con la sicurezza dei lavoratori, che non dipende affatto dalla durata dei lavori ma dalla pericolosità degli stessi.

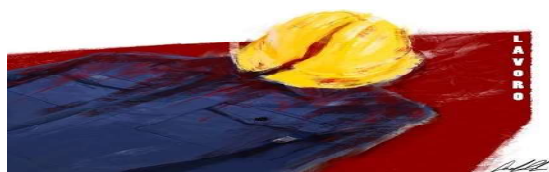
Altre rilevanti modifiche delineano il carattere di "controriforma" e di "alleggerimento" delle responsabilità imprenditoriali tentando di allontanarle dalla figura del datore di lavoro.

La legge 215/21.

Con il Decreto-legge 21/10/2021 n. 146, convertito in



CONTINUA A PAG. 8



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 7

Legge 215/2021, il governo, attraverso l'introduzione di rilevanti modifiche al D. Legislativo 81 del 2008 (Testo Unico sulla Salute e Sicurezza sul Lavoro), opera di fatto unilateralmente uno strappo netto nell'attuale ordinamento giuridico, ponendo di fatto una critica all'attuale equilibrio di competenze istituzionali tra Stato e Regioni in materia di Vigilanza con un implicito giudizio negativo sull'inerzia della Vigilanza Sanitaria Regionale, sull'onda della campagna di sdegno e risentimento sul costo della ripresa economica in termini di infortuni e vite umane perdute. Premesso che la prevista assunzione di 1024 nuovi ispettori "tuttologi" NON copre il disavanzo e la carenza di personale ispettivo determinato dal precedente ed attuale e prossimo giro di pensionamenti, le novità della modifica del testo del D.lgs. 81/08, da parte del Decreto-Legge sono:

— La modifica dell'art. 13 comma 1 del Decreto 81/2008 che colpisce una consolidata divisione di competenze, sovvertendo uno dei principali principi fondativi della riforma sanitaria del '78, che assegna al SSN i compiti di prevenzione, vigilanza e controllo; attribuisce infatti compiti di vigilanza in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro all'Ispettorato Nazionale del Lavoro, generando un affiancamento/commissariamento ai limiti della diarchia di gestione, che obbliga al coordinamento sul territorio provinciale e regionale nell'attuazione dei Piani di Vigilanza Nazionali. Certo, essendo le competenze del SSN demandate alle Regioni, uno degli aspetti negativi in materia prevenzionistica è il diverso livello di prestazioni delle Regioni, con casi di totale assenza del servizio oppure di diverse interpretazioni applicative della normativa, con gradazioni diverse, con la conseguenza di una disparità di tutela fra lavoratori di diversi territori. Per alcuni versi l'attribuzione di competenze anche al INL non è negativa per due motivi. Uno semplicemente quantitativo: i diversi enti "uniscono le forze" e implementano la vigilanza e il numero di controlli; il secondo è qualitativo. Inoltre la vigilanza dell'ispettorato è arricchita da una visione lavoristica a 360° con un bagaglio di conoscenze in materia di legislazione sociale che costituiscono la giusta lente per una visione "non paritaria" delle figure datore/lavoratore che arricchiscono la valutazione di un accesso ispettivo.

Gli aspetti negativi della riforma che non sono affrontati e che non rendono affatto chiari gli intenti sono diversi. Il primo è dato dalle diverse competenze



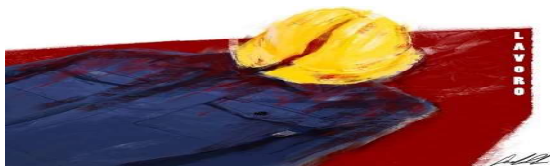
formative del personale, maggiori quelle della vigilanza sanitaria; la figura del "tecnico della prevenzione" è una figura specializzata che manca invece all'interno dell'INL. I nuovi concorsi dell'ispettorato sono stati effettuati in "emergenza" e i requisiti non prevedono alcuna laurea specialistica all'altezza della situazione, con il paradosso che la formazione sul campo la farebbero ispettori non qualificati per competenze specifiche e qualificate.

Le carenze di organico sono parallele nei due enti che sommano due debolezze. Gli ispettori tecnici nell'INL sono assolutamente carenti (circa 200 su tutto il territorio nazionale), lo sono altrettanto gli addetti alla vigilanza e alla prevenzione delle aziende sanitarie. Si attribuiscono competenze in materia di sicurezza ad ispettori "ordinari" con formazione giuridica e non con formazione specialistica (ingegneri, chimici, tecnici della prevenzione, medici del lavoro ecc.) Non è mai stato attuato il coordinamento tra le diverse forze in campo se non nella carta.

— è positiva la modifica dell'art.14 che ne aumenta il carattere repressivo rispetto alla formulazione precedente: l'ispettore può ora adottare il provvedimento di sospensione dell'attività con il 10% di lavoro irregolare mentre prima la sanzione richiedeva il 20%; inoltre questo ruolo, tipicamente degli Ispettori del Lavoro, può essere svolto anche dai servizi di Vigilanza delle ASL.

— all'allegato I del D.lgs. 81/08 si prevede la sospensione dell'attività imprenditoriale scatti al primo accertamento e non più solo nel caso di reiterazione (a prescindere dal numero di lavoratori in regola) per 12 gravi violazioni: assenza DVR, assenza piano di emergenza, mancata formazione o addestramento dei

CONTINUA A PAG. 9

**INSERTO****Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista****SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.**

CONTINUA DA PAG. 8

lavoratori, assenza nomina RSPP, assenza adozione Piano Operativo Sicurezza, mancanza DPI cadute dall'alto, assenza protezione verso il vuoto, rischio seppellimento nei lavori di scavo, rischio elettrico e elettrocuzione (n.3 ipotesi), omessa vigilanza in ordine alla rimozione o modifica dei dispositivi di sicurezza o di segnalazione o di controllo;

– unitamente al provvedimento di sospensione, l'Ispettorato nazionale del lavoro può imporre specifiche misure atte a far cessare il pericolo per la sicurezza o per la salute dei lavoratori durante l'attività;

– l'Ispettorato nazionale del lavoro adotta i provvedimenti di cui sopra tramite il proprio personale ispettivo non solo nell'immediatezza degli accertamenti effettuati, ma anche su segnalazione di altre amministrazioni, entro sette giorni dal ricevimento del relativo verbale.

– si è introdotto il rafforzamento della figura del Preposto in chiave di “vigilante della sicurezza” ed esecutore delle direttive di sicurezza del padrone, tendenzialmente sempre più deresponsabilizzato nella catena di comando della sicurezza sul posto di lavoro. L'avvio di questa riforma (L215/21), il riordino di competenze (la nuova Vigilanza, nuovi Accordi Stato

– regioni sulla nuova Formazione di Datori di lavoro/preposti/dirigenti, attuazione art. 52, ruolo Enti paritetici) e le attese attuazioni in materia di Servizio Informativo Nazionale Prevenzione (la conferma della centralità dell'Inail quale Piattaforma digitale per la tenuta/gestione delle banche dati e gli scambi tra Enti preposti e gli adempimenti istituzionali), mostra un innegabile passo avanti rispetto a 13 anni di immobilismo, ma non parla di Salute sul posto di lavoro



e dell'apprestamento delle Tutele necessarie.

Ne è parzialmente consapevole il Ministro del Lavoro, che nella informativa alle Camera dei Deputati del 21/12/2021 ha tracciato, subito dopo la L. 215/2021, una “road map” di successivi provvedimenti la cui attuazione è tutta da verificare:

– attuazione di 26 decreti tecnici previsti nel TU Sicurezza;

– attuazione art 27, comma 1-bis ; qualificazione delle imprese edili e lavoratori autonomi ai fini della verifica dei requisiti di idoneità estensione obbligo Inail a tre milioni di lavoratori “autonomi, professionisti, piccoli imprenditori, militari, comuni lavoratori subordinati”

Principali criticità della situazione attuale

1. La vigilanza nei luoghi di lavoro: organici degli enti di controllo gravemente sottodimensionati **2.**

formazione non sistematica degli Ufficiali di Polizia Giudiziaria e dei magistrati (che spesso non conoscono la materia e questa è una delle motivazioni più frequenti della lunghezza dei processi e della prescrizione dei procedimenti);

3. mancanza di linee guide da regione per regione in grado di rendere omogenea e adeguata l'attività di vigilanza;

4. mancata attivazione del SINP Sistema Informativo Nazionale di Prevenzione che consentirebbe una azione di vigilanza mirata sulle aziende a più alto indice infortunistico;

5. Mancata emanazione di decreti attuativi, tra cui quello importantissimo dell'articolo 27, e quello dell'articolo 26 del D.Lgs. n. 81/2008 sulla definizione dei requisiti della idoneità tecnico professionale di imprese e lavoratori autonomi ai fini della sicurezza sul lavoro,

CONTINUA A PAG. 10



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 9

6. mancata emanazione del nuovo decreto sulla sicurezza antincendio, e di altri decreti attuativi previsti dal d.lgs. 81/2008;
7. Carenza di linee guida aggiornate, autorevoli e istituzionali che indirizzino le imprese a fare in modo corretto la valutazione di tutti i rischi lavorativi.
8. Mancanza di linee guida direttive delle procure per gli organi di vigilanza nei luoghi di lavoro in quasi tutte le regioni e procure, con poche lodevoli eccezioni;
9. Sottovalutazione delle malattie professionali, i cui procedimenti penali finiscono nella maggior parte dei casi archiviati;
10. Medico del lavoro incaricato fiduciarmente dall'impresa, quindi sovente subalterno ad essa e carente nella tutela dei lavoratori;
11. Carenza o mancanza, in molti ambiti della adeguata formazione alla sicurezza;
12. Risibilità di condanne e pene comminate ai responsabili di malattie, infortuni, morti sul lavoro;
13. Mancata imposizione dell'obbligo del modello 231 a tutte le aziende che abbiano avuto almeno un infortunio sul lavoro la cui responsabilità sia attribuita al datore di lavoro o ad un suo collaboratore o una malattia professionale riconosciuta dall'Inail;

Per una piattaforma sulla sicurezza (ovvero come rendere il D.Lgs. 81/08 applicabile dal punto di vista sindacale e giuridico).

Premessa.

Considerando che il tema della sicurezza sul lavoro non prescinde dall'attuale quadro sociale, politico e sindacale, e dei rapporti di forza, il punto di partenza non può che essere la ri-conquista da parte della rappresentanza dei lavoratori di un potere di controllo sulle condizioni di lavoro, premessa indispensabile per una reale affermazione del diritto alla salute e alla sicurezza (attuazione concreta dell'art. 9 dello Statuto dei lavoratori e delle lavoratrici).

Altrettanto importante è l'unificazione delle lotte per contrastare tutte le forme di precarietà ed eliminare tutte le leggi che l'hanno prodotta chiedendo nel contempo una riforma radicale del sistema degli appalti. Obiettivi prioritari a riguardo: l'abolizione del jobs act, il ripristino dell'articolo 18 contro i licenziamenti senza giusta causa e una drastica riduzione dei contratti a termine.

Salute e sicurezza: i nostri obiettivi

1. Indagine ministeriale sullo stato di applicazione della normativa sulla sicurezza con il D.Lgs. 81/08,



funzionale a un suo sviluppo e applicazione senza proroghe e ritardi nei decreti attuativi.

2. Ripristino dei fondi per la sicurezza sul lavoro a iniziare da quelli tagliati dal precedente governo.
3. Assunzione di nuovi tecnici della prevenzione e di ispettori tecnici INL in rapporto alle realtà produttive dei territori per stabilirne il fabbisogno.
4. Potenziamento regionale dei servizi territoriali di salute e sicurezza a partire dalla verifica degli attuali Livelli Essenziali di Assistenza previsti in ogni Regione (confronto).
5. Piena competenza dei compiti di vigilanza nei luoghi di lavoro (in tutti i luoghi di lavoro) da parte dei servizi di prevenzione delle USL/ASL con relativo piano di assunzione di un numero di tecnici idoneo per estendere i controlli in tutte le aziende.
6. Responsabilità e autonomia decisionale dei tecnici della prevenzione della ASL/USL nella attuazione dei controlli programmati, in emergenza e su richiesta dei lavoratori e delle loro rappresentanze. Predominanza di interventi mirati e di qualità rispetto a criteri basati esclusivamente sul numero dei controlli.
7. Autonomia collaborativa degli organismi di prevenzione (Spresal, etc) dalle Giunte regionali.
8. Revisione delle modalità di formazione dei responsabili del servizio di prevenzione e protezione (RSPP) esterni o interni. Introdurre nella formazione di tutti i soggetti coinvolti l'ottica di genere con riguardo anche alle specificità etniche.
9. Titolarità piena della figura dell'RLS come figura centrale, anche in forza della previsione legislativa, nella attività di controllo della salute nei luoghi di

CONTINUA A PAG. 11



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUA DA PAG. 10

lavoro. Perciò indipendente dalle aziende, eletta dai lavoratori, ma non subordinata ad altre funzioni di rappresentanza sindacale. Rafforzamento delle prerogative (monte ore, formazione) e compiti del RLS e prevedendo l'obbligo di intervento della Vigilanza ASL/INL entro 7 giorni dal ricevimento di sue segnalazioni di violazioni di norme antinfortunistiche. Estensione della possibilità di consultazione del DVR a tutti i lavoratori e non solo al RLS, almeno nei casi di avvio di richieste di riconoscimento di infortuni e malattie professionali.

10- Creazione di una Procura nazionale specializzata nei reati in materia di sicurezza sul lavoro e specifica formazione agli operatori della giustizia.

11- Costituzione di Parte Civile dei ministeri della salute del lavoro in tutti i processi per morti sul lavoro.

12- Sorveglianza Sanitaria (estensione dell'obbligo) e rivisitazione giuridica del Medico Competente (non solo o non più consulente aziendale, ma trattare come figura del Servizio Pubblico nelle forme dell'assegnazione di medico specialista ambulatoriale, su graduatoria del comitato di zona ASL, nelle forme oggi previste per i medici in Rapporto Libero Professionale, a richiesta delle Aziende).

13- Rivisitazione del sistema di incentivi alle imprese e rafforzamento degli incentivi per le aziende che attuano le misure di sicurezza al di là degli obblighi di legge e che ottengono effettivamente una riduzione di incidenti e infortuni.

14- Riforma del periodo di comportamento art.2110 c.c., escludendo le giornate di infortunio/MP dal computo del periodo massimo di assenza, come nel caso per



malattia (esempio CCNL metalmeccanici).

15- Inasprimento delle sanzioni penali a carico del datore di lavoro e dei dirigenti dalla normativa cogente per il mancato adempimento degli obblighi relativi a diritto del lavoro e a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

16- Introduzione nel codice penale dei reati di omicidio sul lavoro (revisione dell'apparato sanzionatorio del Dlgs81/2008) e di vessazioni sul lavoro (mobbing, discriminazione sul lavoro, violenza e stalking sul lavoro) anche creando osservatori su tali temi e sostenendo quelli già esistenti.

17- Ripristino del testo originale del D.lgs. 81/08, eliminando le modifiche peggiorative per la salute e la sicurezza dei lavoratori introdotte dalle successive modifiche (D. Lgs.106/09, Decreto del fare, Decreto semplificazioni, Decreti attuativi del Jobs Act). Contrasto ad ogni ulteriore modifica peggiorativa del D.lgs. 81/08, come quella prospettata dal Disegno di Legge Sacconi già presentato in Senato che comporterebbe una drastica deresponsabilizzazione del datore di lavoro e la trasformazione della valutazione dei rischi e la definizione conseguente delle misure di prevenzione e protezione in una semplice "certificazione" da parte di un professionista pagato dall'azienda.

18- Previsione di pool di magistrati che si occupano di salute e sicurezza sul lavoro in ogni Procura, con relativa formazione specifica, creazione di una Procura nazionale per la sicurezza sul lavoro.

19- Abrogazione della possibilità di deroghe aziendali alle norme sui limiti massimi agli orari di lavoro (riposo giornaliero di 11 ore e riposo settimanale).

20- Introduzione in maniera esplicita nel Dlgs 81/2008

CONTINUA A PAG. 12



INSERTO

Analisi e proposte del Dipartimento Lavoro di Rifondazione Comunista

SALUTE E SICUREZZA NEI LUOGHI DI LAVORO.

CONTINUADA PAG. 11

dell'obbligo di effettuare la valutazione dei rischi e di definire le relative misure di prevenzione e protezione (anche rispetto ai rischi per la sfera riproduttiva sia maschile che femminile, considerando tutte le aree della salute della sfera riproduttiva, non solo le donne in gravidanza), anche tenendo conto dei dati epidemiologici della coorte di riferimento responsabilizzando i Medici competenti. Includere nella valutazione dello stress-lavoro correlato, per le donne, interfaccia casa-lavoro, orari di lavoro sia degli uomini che delle donne; sviluppo della carriera; molestie; fattori di stress emotivo; interruzioni impreviste e necessità di fare molte cose diverse in una volta.

21- Passaggio delle competenze sul riconoscimento delle malattie professionali dall'INAIL alle USL/ASL (non attuabile perché riguarda la competenza esclusiva dello Stato ai sensi art. 38, IV comma Costituzione, mentre è ipotizzabile una legislazione (prestazioni economiche) in più data dalla competenza nuovo art 117 Costituzione/2001 che assegna alle Regioni potestà in termini di "tutela e sicurezza del lavoro" tuta da scoprire) revisione delle tabelle sulle malattie professionali (introducendo le neoplasie mancanti, patologie come MCS e sindrome da elettrosensibilità, patologie psichiche e psicosomatiche lavoro correlate) e della tabella sulla quantificazione del danno biologico. Contrasto con l'atteggiamento di chiusura di enti (INAIL in primis) che non riconoscono o rendono impervio il riconoscimento di malattie professionali.

22- Promozione della ricerca attiva dei tumori professionali da parte dei servizi di prevenzione delle USL/ASL (utilizzo delle indagini epidemiologiche per ricerche sui comparti a rischio) sull'esempio del modello OCCAM.

23- Piena attuazione ed estensione del regolamento europeo REACH per le sostanze di maggiore pericolosità (cancerogeni, mutageni e teratogeni) per arrivare al divieto di produzione e di introduzione nei paesi aderenti alla Unione Europea.

24- Esplicitazione, nella Legge sulla fedeltà aziendale (art.2105 codice civile), dell'impossibilità di procedere in qualsiasi modo verso lavoratrici e lavoratori che abbiano denunciato, anche pubblicamente, condizioni di sfruttamento, abuso e rischio per la salute e la sicurezza sul lavoro.

25. Creazione di un coordinamento e un indirizzo nazionale sul tema della sicurezza sul lavoro con un monitoraggio dei modelli organizzativi regionali



totalmente differenti, per identificare i livelli essenziali delle prestazioni prevenzionistiche non derogabili (relazione organica sull'attività svolta da questi servizi a livello regionale che non viene svolta dal 2018 come base di ricostruzione). Parallelamente occorre fare una ricognizione sul fabbisogno di addetti alla vigilanza (sia per INL che per le aziende sanitarie) in relazione al rapporto di aziende per abitante per rispettare i parametri ILO.

Iniziativa politico sindacale

1. Sostenere la ripresa della conoscenza e coscienza dei lavoratori con la promozione di sportelli salute e sicurezza autorganizzati e gestiti dalle realtà locali, in una rete di associazioni, anche a sostegno dei Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza, che spesso operano senza validi sostegni formativi.
2. Creazione, da parte del sindacato, di una rete di assistenza tecnico/legale per i Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza quando, a seguito della loro attività, subiscono discriminazioni da parte delle aziende.
3. Ripresa e sviluppo del rapporto tra lavoratori e tecnici sia per quanto riguarda i rischi lavorativi che quelli ambientali, anche al fine della programmazione degli interventi per filiera produttiva o rischio e della formazione e sensibilizzazione dei lavoratori sulla conoscenza dei loro diritti rispetto a salute e sicurezza sul lavoro.
4. Inserimento nei contratti dell'inclusione della sicurezza e salute sul lavoro come principio fondamentale e diritto al lavoro, come richiesto dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO)
5. Definizione urgente di nuovi accordi interconfederali su ruolo e funzioni degli RLS, che quelli esistenti risalgono a venti anni fa!!
6. Campagna per l'emersione e riconoscimento delle malattie professionali

**Dipartimento lavoro del Prc
gruppo di lavoro sulla salute e la sicurezza**